



— frantoio oleario —
FONTANA LAURA
 — il tuo olio, la nostra passione —

Ad Ottobre a Montecompatri apre il Frantoio che aspettavi

- ✦ Una linea tradizionale con macine di granito e sette presse
- ✦ Una linea continua a freddo per un olio di qualità
- ✦ Ampio parcheggio e spazi di manovra per operazioni di scarico

Via Montecompatri Colonna n. 1817-1819 (SP 4/f) - 00040 Montecompatri (RM)
www.frantoiofontanalaura.it - Tel. 328 8638995

Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA
 Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA
 Montaggio e trasporto inclusi
 Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock
 Pannelli interni/esterni lisci colore standard
 Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati



Porta standard con vano vetro antisdondamento e grata con occhio abbottato € 850,00 + IVA



Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese
 Verniciatura alle polveri epossidiche
 Costo al mq € 166,00 + IVA



Monoblocco grata /persiana blindata
 Costo al mq. 450,00 +IVA



Persiane Blindate
 Verniciatura alle polveri epossidiche
 Costo al mq € 180,00 + IVA

Infissi in Alluminio da € 180,00 al mq + IVA
 Infissi in PVC da € 270,00 al mq + IVA

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
 3387978184 - 3288810836 - Email effedisicurezza@alice.it

Politica in pillole

a cura di **Alberto Pucciarelli**

Esordio. Il presidente di Confindustria Squinzi ha definito la riforma del lavoro una "boiata". E se la boiata, visto l'elegante esordio, fosse stata quella di eleggere Giorgio Squinzi a presidente della Confindustria? **Storia.** Magari tra un tailleur (?) e l'altro la signora Merkel potrebbe ripassare l'apologo di Menenio Agrippa, quello delle braccia che scioperano. Se gli staterelli "straccioni" facessero tutti insieme una secessione...

Ariaraba. Pare che tutti gli Stati abbiano un piano per l'uscita dall'euro, ma quale sia nessuno lo dice, o lo sa.

Epidemia. Di rottamatori. Nati a sinistra si sono propagati fino a destra. Ma è solo il volante che non va, o la benzina che manca?

Inversione. Nei dibattiti televisivi con politici. Si aspetta come una liberazione l'arrivo della pubblicità, che prima dava tanto fastidio.

Primarie. Il problema sono le 'secondarie'. I nostri politici lo sanno bene. Per questo la riforma elettorale è un'araba felice. Hai visto mai che il Paese diventi normale e governabile. Fine della pacchia e della giostra. Ricattucci, accordi sottobanco, fiducia sì - fiducia no, primarie sì - primarie no, e si ricomincia un altro giro. Che bella la giostra coi posti prenotati!

Ego. Nella grande squadra dell'ego smisurato si gioca il quattro-tre-tre; le punte titolari sono Berlu, Grillo, Renzi.

Pareggio. Dell'arresto dei pesci piccoli. Papa e Lusi. Uno a uno, palla al centro.

Crisi. Di ansia. Quelle che prendono ad Alfano. Non sa mai in quale casella si trova. (Il gioco dell'oca lo gestisce Silvio)

Salvi. Avete visto, guerra civile scongiurata. Basta decidere di non decidere. Tanto prima o poi la 'monnezza' ci schiafterà tutti. Ma la guerra non ci sarà. Evviva!

Così va il mondo

(Il terzino) - Ho dato un rapido sguardo alla stampa italiana (per non parlare del web) delle ultime settimane ed ho rilevato che le pagine scandalistiche dedicate alle faccende interne vaticane sono centinaia mentre ben poche sono attente alle stragi di cristiani che avvengono quasi quotidianamente in Nigeria e altrove nel mondo. Non entro nel merito se la morbosa attenzione verso Oltretre sia fondata o meno, non è questo il punto, mi limito però ad una constatazione che cioè entrambe le scelte mediatiche (straparlare di una cosa e sottacere dell'altra) pur apparentemente slegate fra loro denotano a mio avviso il medesimo sentimento: un malcelato compiacimento. E tale sentimento multiforme mira ad un solo obiettivo: l'eliminazione di Cristo dalla scena del mondo. La Chiesa cattolica, pur con tutte le sue manchevolezze anche gravi, resta comunque l'unico baluardo dinanzi alla deriva morale e relativista della società contemporanea. Un grillo parlante cui far fare la stessa fine di quello di Pinocchio. Gettarle più fango di quanto già ne sia carica, vuol dire mirare surrettiziamente a far implodere e affondare la nave di Pietro, manovra questa che già fallì altre volte in passato di cui l'ultima nel 1870 con la presa di Roma. Il genocidio cristiano in terre lontane avvicina il tempo di quello in terre più prossime, compresa la stessa Europa che - stranamente (?) - si oppone con vigore inconsueto a che nella Costituzione europea fosse inserita un'apodittica e "innocua" constatazione: le radici giudaico-cristiane della civiltà occidentale. Chi, o meglio, cosa c'è dietro questo vasto progetto? Ognuno si faccia questa domanda e provi a darsi una risposta. La mia qual è? Essa non ha alcun valore né importanza.

Federico. Ferrara 24 dicembre

(Toni Garrani) - Immaginate di essere genitori di un bel ragazzo di 18 anni, dal largo sorriso simpatico e aperto. Un ragazzo normale, che va a scuola come tutti i ragazzi, che non dà grossi problemi tranne quelli che danno alcuni ragazzi della sua età. In discoteca il venerdì sera, qualche bicchiere, ma non troppi, una pasticca per euforizzarsi un po', qualcosa per passare la serata come fanno tanti, ballando e divertendosi tra amici. Sì, certo, è un problema, ma è di quei problemi da affrontare con calma, con pazienza e con amore. Per il resto Federico è un bravo ragazzo, incensurato, mai una rissa o un guaio con la Polizia. Insomma un normale diciottenne di Ferrara che ha solo voglia di staccare il venerdì sera tirando tardi in discoteca. E poi siamo sotto le feste di Natale, non c'è scuola, ci si può dare a qualche sregolatezza in più.

Immaginate che però quella sera del 24 dicembre 2005 vostro figlio esce di casa come sempre, ma per non fare più ritorno. Quando al mattino vi accorgete della sua mancanza vi preoccupate. Lo chiamate al cellulare, ma il cellulare suona a vuoto, abbandonato su una panchina di un giardino vicino casa. Vi preoccupate ancor di più. E fate bene, perché Federico è morto, ammazzato da quattro ribaldi che lo hanno preso, immobilizzato, pestato a sangue, e lo hanno lasciato a morire sull'asfalto come un cane. Un agguato di malavitosi? Degli spacciatori insoddisfatti del pagamento? Cosa è successo? È successo che alle cinque di mattino Federico si è fatto accompagnare in auto da alcuni amici, ed è sceso vicino all'Ippodromo di Ferrara, poco distante da casa sua per fare due passi, forse per sbollire i postumi della nottata. Lì su quella strada, alle 5:47 del 25 dicembre, da un'auto sono scesi tre uomini e una donna che hanno preso Federico, lo hanno buttato a terra, gli hanno spaccato la faccia, lo hanno picchiato con dei manganelli così forte da spezzarne due, gli hanno schiacciato i genitali, gli hanno stretto il collo col manganello sotto la gola come per soffocarlo, gli hanno dato calci e pugni in testa, e alla fine gli sono montati sopra fino ad ucciderlo per compressione toracica.

Immaginate che voi di tutto questo non sappiate ancora nulla, mentre alle undici ancora cercate di rintracciare vostro figlio, con l'angoscia che sale fino in gola col suo sapore amaro. Poi arriva la chiamata dall'ospedale: Federico è all'obitorio, serve il riconoscimento ufficiale. Immaginate di arrivare all'ospedale e di vedere steso sul tavolo di metallo vostro figlio ricoperto di sangue e di ecchimosi, morto. Chi può averlo ridotto così? E perché? È l'urlo che immaginate di sentire uscire dalla vostra bocca. Chi? Drogati? Extracomunitari? Spacciatori? Rapinatori sanguinari? Sadici assassini? Immaginate che un dirigente della Polizia vi prenda da una parte e vi comunichi che Federico è morto di overdose durante un controllo di routine della pattuglia "Alfa 3", verso le 06:00 del mattino: perché era in stato



Federico Aldrovandi

euforico, e non aveva i documenti.

Immaginate... la rabbia. Immaginate il dolore, l'impotenza, il senso di sgoamento. Federico è stato torturato e ucciso dalla Polizia! E adesso che si fa? Come si combatte contro coloro che ci dovrebbero difendere? Come si lotta per fare emergere la verità che dovrebbe essere

appurata proprio da coloro che tenteranno di nascondere in tutti i modi? 21 Giugno 2012. Dopo tre gradi di giudizio, la Corte di Cassazione ha confermato le sentenze precedenti e ha riconosciuto gli agenti Enzo Pontani, Luca Pollastri e Monica Segatto, e il sovrintendente Paolo Forlani, colpevoli di omicidio colposo e li ha condannati a tre anni e sei mesi di reclusione. Il Procuratore Generale di Cassazione Gabriele Mazzotta nella sua requisitoria ha definito i quattro poliziotti «schegge impazzite, in preda al delirio» sottolineando come Federico sia morto «per il trauma a torace chiuso provocatogli con percosse da schiacciamento quando era già ammanettato». Durante tutto il periodo intercorso dall'omicidio ad oggi, i quattro non sono stati sospesi dal servizio. E grazie all'indulto intercorso nel frattempo per i tre anni comminati, oggi dovrebbero scontare solo i sei mesi residui. In questi giorni sulla bacheca "Prima Difesa due" di Facebook, dove scrivono esponenti di un'associazione che difende legalmente esponenti delle forze dell'ordine, sono comparse frasi di questo tenore rivolte alla madre di Federico: «Se avesse saputo fare la madre, non avrebbe allevato un cucciolo di maiale», e Paolo Forlani, uno dei condannati: «Una falsa e ipocrita. Spero che i soldi che ha avuto ingiustamente dallo Stato possa non goderseli come vorrebbe. Adesso non sto zitto, dico quello che penso e scarico la rabbia di sette anni di ingiustizia... ma chi lo ha ammazzato? Sfido chiunque a trovare negli atti dove si dice che Federico, cui va il massimo rispetto, è morto per le lesioni». Immaginate...

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
 Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 3 luglio 2012 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486171
HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Sandro Angelotti, Giovanna Ardesi, Maria Luisa Botteri, Giuseppina Brandonisio, Franco Campegnani, Roberto Canò, Agostino Cappellini, Giuseppe Chiusano, Davide Civerchia, Paola Conti, Edoardo Dente, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Vincenza Fava, Emilia Fevola, Barbara Fiorelli, Lina Furfaro, Toni Garrani, Rita Gatta, Barbara Gazzabin, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Marcello Marcelloni Pio, Gelsino Martini, Marisa Monteferrì, Giuseppe Moscatelli, Aldo Onorati, Ferdinando Onorati, Luca Onorati, Manuel Onorati, Arianna Paolucci, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eliana Rossi, Domenico Rotella, Maria Pia Santangeli, Arianna Saroli, Federica Transerici, Piera Valentini, Daniela Zannetti, Antonella Zucaro
 Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

Il diritto tirato per la giacchetta

(**Alberto Pucciarelli**) -

Quando il diritto incrocia un parlamentare perde la bussola, anzi qualche volta perde i connotati, non si riconosce più. Giusta la garanzia del Parlamento di esse-



L'on. Papa ed il sen. Lusi

re preservato da eventuali (molto eventuali) colpi di mano del potere giudiziario. Giusto il diritto-dovere del giudice di chiedere l'arresto del parlamentare presunto reo. Quello che non torna sono i tempi e gli atteggiamenti contraddittori. La richiesta di arresto prima della condanna è definita provvedimento cautelare. Lo Stato, nei confronti del semplice cittadino o del parlamentare, quando siano indagati di reati di prevista gravità, si 'cautela': in genere per pericolo di fuga o di inquinamento delle prove. Quando mancano queste esigenze o rare altre specifiche (reiterazione...) il provvedimento cautelare non ha ragione d'essere e normalmente non viene richiesto. Premesso che, per quanto si apprende, parecchi parlamentari e non (si veda vicepresidenti lombardi di tutti i colori) sembrerebbero meritare più di una restrizione, non si comprende l'utilità di un arresto che interviene dopo mesi

Figli e figliastri

(**Gelsino Martini**) - Sentir parlare deputati e senatori di antipolitica, è come vedere un sordo ascoltare la radio. Mentre parlano, viene da chiedersi: capiscono e sanno quel che dicono? Tra le tante apologie si trincerano dietro a un eclatante: «Siamo stati eletti dal popolo». Forse sarebbe più giusto dire: «Siamo stati nominati dai nostri partiti, sentendoci liberi di vagare tra i banchi del Palazzo a nostro piacimento e necessità». Questa legislazione, commissariata dai tecnici per evidente incapacità di governo, si è caratterizzata per l'alto numero di Deputati/Senatori indagati a vario titolo, dai finanziamenti illeciti al falso in bilancio, corruzione o, tra le più pesanti, collusione con associazioni mafiose. Oltre cento gli interessati, protetti da prescrizioni, indulti o non autorizzazioni a procedere. Prima della caduta del Governo Berlusconi tutto è sembrato lecito, gli italiani gozzovigliavano in una perenne festa di "è tutto lecito ciò che non è proibito", alla faccia del rispetto delle persone, degli interessi sociali, del valore della crisi internazionale. Passata la sbornia, gli occupanti del Palazzo hanno iniziato a blaterare di riduzioni dei parlamentari, degli stipendi, dei privilegi, dei costi dei palazzi e dei burocrati dello Stato, della truffa perpetrata con il finanziamento dei partiti. Ancora parole, molte, tante, ancora nulla di concreto. La mannaia elettorale ha posto i partiti davanti ad una realtà nuova per la politica italiana, i voti sono andati verso idee diverse da quelle dei politici di partito. Ed allora di nuovo a parlare di antipolitica, di cambiamenti, di nuove regole elettorali e, spesso, di proposte strampalate. Il PDL ci promette proposte shock che rivoluzioneranno la politica italiana: una repubblica con semipresidenzialismo alla francese. E già, anche per le guerre di indipendenza chiamammo i francesi, donando Nizza e Savoia. Tutto tracolla, i cambiamenti proclamati nei mesi precedenti decadono, una nuova Italia ci aspetta. Certo, capire come sia possibile modificare la Costituzione e l'ordinamento della Repubblica Italiana nelle sue fondamenta in

di personaggi di poco calibro politico, l'on. Papa ed il sen. Lusi. Anche quest'ultimo caso suscita molti interrogativi, considerata la confessione e le molte prove documentali. Forse occorrerebbe rivedere tutta la materia stabilendo dei tempi rapidissimi per l'iter che porta alla pronuncia sul cosiddetto *fumus persecutionis*, proprio perché si tratta di un provvedimento eccezionale che ha nella rapidità la sua ragion d'essere, se no è inutile chiudere la stalla vuota. Dall'altro versante ed in qualche caso, forse il giudice, verificata col decorso del tempo l'inutilità della misura richiesta, dovrebbe, coerentemente con quanto succede in casi meno eclatanti, rinunciarsi, contribuendo ad eliminare tutte le dietrologie sui capri espiatori o sulle vendette o accordi trasversali. Tutti discorsi che minano la credibilità delle rispettive istituzioni: di questi tempi non ce n'è proprio bisogno.

pochi mesi, puzza di bruciato. Con una proposta cruda, come l'abolizione dell'ICI, Berlusconi ha vinto le elezioni, gli italiani hanno perso credito e rispetto internazionale. Con il semipresidenzialismo cosa ci giochiamo? Personalmente la ritengo una proposta praticabile, chiaramente nei tempi e modi di un dibattito sociale e parlamentare, ciò che non ritengo adatto a tale compito è questo parlamento. A noi basta che mettano in atto i cambiamenti proposti ed una legge elettorale che rispetti l'indicazione dei cittadini, ponendo le basi per un futuro cambiamento dell'ordine repubblicano. È di questi giorni la mancanza di credibilità di questa legislazione. De Gregorio intervenendo nell'aula del Senato: «Credetemi, se fossi stato un cittadino qualunque non mi sarebbe stato riservato questo trattamento» (ma di che cosa parla, un cittadino qualunque sarebbe già in galera da tempo). Accusato di associazione per delinquere e truffa aggravata (circa dodici milioni di euro), è salvato dal solito voto segreto (richiesto altre volte per offrire immunità ai parlamentari) con tanto di festiccio parlamentare tra caffè e bevande per la scampata carcerazione. Per Lusi la musica cambia, il Senato, con voto palese e fuoriuscita del PDL, vota per il procedimento di carcerazione preventiva.

È sconcertante sentire Lusi dichiarare: «Chiedo mi venga riconosciuto il diritto dei comuni cittadini ad un giusto processo». Quale cittadino è a piede libero dopo aver ammesso di aver rubato venti milioni? Solo in questi ultimi mesi abbiamo assistito alla truffa della Lega, ai gioielli di Belsito e Rosy Mauro, alla truffa di De Gregorio e l'appropriazione indebita da parte di Lusi, con lo sconcerto che tutti si sono dichiarati "perseguitati o colpiti da giustizia ad orologeria". In alcuni casi la magistratura potrà fare luce, per gli altri vige ancora l'immunità parlamentare, anche se il procedimento non riguarda problemi ideologici o di opinione, ma dei raggiri economici ai danni dello Stato o di associazioni, anche se politiche.

Cronaca dal Divano

(**Toni Garrani**) -

La nostra classe politica ci ha gratificato di una legge elettorale universalmente nota come "la porcata" o, con maggior raffinatezza, "il porcellum". Dal giorno stesso in cui fu varata, il giudizio negativo su di essa fu unanime, e fu subito chiara la necessità di ridare all'Italia uno strumento meno ignobile per esprimere il più alto momento nella vita delle democrazie parlamentari: il voto popolare per l'elezione dei propri rappresentanti. Sono passati anni, per anni tutti i partiti in un coro pressoché unanime, ci hanno rassicurato sulla volontà di cambiare "la porcata", del dovere morale di cambiarla, dell'urgenza assoluta di cambiarla. Gli appelli in tal senso sono arrivati, persino in tono accorato, dal Quirinale, a sottolineare l'intollerabilità della attuale situazione. Ebbene, siamo arrivati a luglio 2012. Tra un anno scadrà la Legislatura e si dovrà necessariamente ricorrere alle urne. Nel Parlamento si fa un gran parlare dell'urgenza di adottare una riforma elettorale il cui contenuto resta ancora un guazzabuglio indigesto di modelli tedeschi, francesi, israeliani, burundesi, e chi più ne ha più ne spara. Ma c'è un particolare di cui nessuno parla, perché metterebbe la parola fine ad ogni dotta disquisizione sulle formule, e restituirebbe evidente e solare l'impreparazione, la cialtroneria e la malafede di chi ci dovrebbe guidare verso un radioso futuro. Le normative della Comunità Europea vietano esplicitamente e categoricamente la possibilità di cambiare le leggi elettorali nei paesi aderenti entro un anno dalle elezioni. Il motivo di tale divieto è evidente a tutti. Evitare che si cambino le regole del gioco all'ultimo momento solo per favorire una qualche parte politica nelle elezioni a venire. Insomma, ci terremo la "porcata", tanto ci siamo abituati.

Prontuario semantico - 4

a cura di **Toni Garrani**

Ciclo economico: modello di bicicletta a basso prezzo, progettato dal Governo per combattere la crisi e il caro benzina. Lanciato sul mercato con lo slogan: "hai voluto la bicicletta, adesso pedala"

Fermenti lattici: movimenti di protesta tra i produttori latte-caseari del nord Italia, miranti a far pagare ad altri le proprie multe sulle quote latte.

Avanzo Primario: figura tipica del Sistema Sanitario Nazionale. Medico di alto rango, per lo più aspirante direttore di reparti sanitari, che per motivi i più vari resta tagliato fuori dalla lottizzazione politica degli ospedali.

Cessione del 5°: ingegnoso sistema di sopravvivenza delle famiglie più numerose, che prevede la messa all'asta come schiavo del quinto componente della famiglia, calcolato in base al reddito più basso.

L'arte della manutenzione del porcello: antico testo cinese sull'allevamento del maiale, di cui notoriamente non si butta mai via niente, divenuto testo fondamentale di riferimento per l'impostazione teorica della nuova legge elettorale Italiana.

Riforma al Paracetamolo: riforma politica di moderna concezione farmaceutica che sostituisce le vecchie riforme della classe "pezze calde", pur non migliorandone i risultati terapeutici se applicate in Stati comatosi. Rientra nella categoria "riforme supposte" il cui uso prolungato può procurare dolorosi bruciori rettali.

Notizie dal Mondo (a cura di Paola Conti)

Storie di olimpiadi.

I giochi olimpici si giocano ogni quattro anni e sono un evento sportivo che prevede la competizione tra gli atleti di tutto il mondo in moltissime discipline. Majlinda Kelmendi, judoka kosovara, in patria (Kosovo) è una vera celebrità, infatti è campionessa mondiale *juniores* di judo ai campionati di Parigi nel 2009, ma all'Olimpiade di Londra non rappresenterà il



La keffiyah indossata da un arabo

suo Paese. Il motivo, squisitamente politico, è che il Cio (Comitato olimpico internazionale) non riconosce il Kosovo come Stato, non essendo rappresentato nell'Assemblea Onu. Dal 1999 il Kosovo è un territorio amministrato dalle Nazioni unite, ma non ne fa ufficialmente parte. Solo 91 dei 193 Paesi membri dell'Onu gli hanno riconosciuto l'indipendenza tra cui Stati Uniti e Gran Bretagna; tra i negazionisti ci sono Serbia, Russia e Cina. Majlinda ha ottenuto la qualificazione a Londra grazie a una stagione entusiasmante, che l'ha portata a vincere tre Grand prix e altrettante prove di Coppa del mondo di judo e ora si trova al quinto posto nella classifica mondiale per la sua categoria. Su Facebook si sono mosse oltre 13 mila persone per dare sostegno alla giovane judoka. Durante la stagione Kelmendi aveva gareggiato come atleta indipendente, sotto la protezione della International judo federation (Ijf); a Londra invece, avendo la doppia cittadinanza, parteciperà con il vessillo di Tirana, come altri atleti kosovari. Non tutti però sono così fortunati: le cugine Lumturie e Urata Rama, per esempio, sono tra le migliori al mondo nel tiro a segno femminile, ma non saranno a Londra. Per loro è stato impossibile anche solo tentare di qualificarsi. La bandiera olimpica è formata da cinque anelli colorati, intrecciati, in campo bianco, a significare i cinque continenti. Come recita il Preambolo della Carta Olimpica «La bandiera olimpica presentata da Pierre de Coubertin fu adottata al Congresso Olimpico di Parigi del 1914. Include i cinque cerchi intrecciati, che rappresentano l'unione dei cinque continenti e l'incontro degli atleti di tutto il mondo ai Giochi Olimpici.» Quindi ideali di universalità e fratellanza, proposta molto innovativa per 1914, in un clima mondiale sempre più teso e segnato da forti nazionalismi. Nella antica Grecia, dove sono nate le olimpiadi, ai giochi partecipavano atleti provenienti da tutte le città greche e per tutta la durata dei giochi venivano sospese persino le guerre! Ma erano altri tempi...



Majlinda Kelmendi

...le guerre! Ma erano altri tempi...
Anche la Keffiyah in mano cinese.
 La *Keffiyah*, copricapo tradizionale della cultura araba, divenuta simbolo della lotta palestinese contro l'occupazione israeliana da quando Yaser Arafat cominciò ad indossarla alla maniera tradizionale (avvolta attorno alla testa e legata da un *egal*), non viene prodotta più da artigiani o industrie palestinesi. Prima del 2000 esistevano nei Territori palestinesi 120 fabbriche di questo tipo. Oggi ne sono rimaste 10 che lavorano a ritmo ridotto come nella piccola

impresa della famiglia Hirbawi: quattro macchine e solo per due ore al giorno. «La vendita è crollata, e non riusciamo a stare al passo con i prezzi sempre più competitivi della Cina e di altri paesi che producono tessuti di bassa qualità» ha raccontato all'agenzia di stampa palestinese Maan uno dei figli del proprietario. Loro ancora producono *keffiyah* palestinesi originali al 100%, nei colori tradizionali, bianco e nero o rosso e nero, di seta, quelle più preziose, oppure di cotone o lana. La famiglia Hirbawi vive ad Hebron e dal 1961 produce e vende il 'simbolo' che più identifica la Palestina. La loro attività è anche una lotta contro l'occupazione israeliana e contro la globalizzazione. Negli anni '80, quelli della prima Intifada, la produzione di *keffiyah* in Cisgiordania era salita a 1000 pezzi al giorno, ma oggi se ne tessono appena 60 e a giorni alterni. Quelle importate dai cinesi sono di qualità scadente, colorate chissà con quali sostanze, ma costano solo due dollari e mezzo. Come dice il figlio di Hirbawi:

«Oggi tutti sembrano aver dimenticato le lotte degli anni '80 e '90, durante i quali la *keffiyah* veniva indossata dai giovani europei che manifestavano il loro sostegno alla causa palestinese. L'apatia è commerciale ma anche politica. La *keffiyah* sostiene un ideale, un'identità e la nostra storia. Non è una moda.» Già "non è una moda". Chissà se i nostri giovani che indossano oggi *keffiyah* di mille colori conoscono la sua storia. (fonte *misna*)

Un gesto di solidarietà

(Antonella Zuccaro) - A Medellin, seconda città della Colombia, è nato il progetto 'Hair for smile'. Un'iniziativa molto interessante soprattutto perché, umanamente parlando, denota una grande voglia di fare della beneficenza senza, in fondo, dover ricorrere a chissà quali e quante difficoltà. Finora, infatti, 200 donne si sono fatte tagliare i propri capelli per permettere a molti parrucchieri del Paese, che si sono offerti volontari, di confezionare parrucche da donare alle bambine e ragazze malate di cancro e che, a causa della malattia, anzi della sua cura, la chemioterapia, hanno perso i loro bei capelli. Le parrucche fatte con capelli veri, infatti, hanno un prezzo che varia tra i 1.000 e i 1.200 dollari, ma per queste ragazze e bambine malate di tumore sono gratuite. Le hanno ricevute le prime 33 pazienti, nel corso di una cerimonia ufficiale. Le donatrici quindi, rinunciando alla loro lunga chioma, consapevoli che presto potranno riaverla esattamente uguale o con un taglio diverso, ma comunque sapendo che potranno in ogni momento scegliere come meglio portare i propri capelli, hanno fatto di un gesto semplice, una grande dimostrazione di altruismo, di voglia d'esser utili facendo del bene a chi è meno fortunato. Perché, di sicuro, perdere tutto di un colpo o quasi, quei capelli che ti hanno fatto sentire uno dei tanti, deve essere un vero trauma che ti fa prima ancora di sentire, vedere come uno dei pochi.

Rifiuti tossici indesiderati

(Sandro Angeletti) - Il Brasile, forse per la mancanza di una fiscalizzazione rigida, è la destinazione scelta dalle imprese europee per liberarsi dai loro rifiuti sanitari. Tonnellate di residui e tessuti contaminati acquistati da persone senza scrupolo per essere riutilizzati.



Inquinamento in Amazonia

Come se non bastassero questi abusi, il fragile territorio dell'Amazzonia è usato dalle imprese nazionali e dalle multinazionali

come discarica per i rifiuti tossici, infrangendo le norme ambientali. I rifiuti contengono cloro, piombo e pesticidi. Il primo episodio d'importazione di rifiuti da paesi industrializzati risale al 2009, portando il ministro del medio ambiente dell'epoca a dichiarare: "Il Brasile non sarà l'immondezzaio del pianeta". Nel settembre dell'anno passato, un altro carico di rifiuti contaminati è arrivato sul litorale brasiliano. Contenitori di rifiuti sanitari, disimbarcati al porto di Suape, nello stato di Pernambuco, provenienti dal porto di Carlstone, Stati Uniti d'America. In Brasile importare materiali pericolosi per la salute pubblica, è severamente proibito. Il carico era composto di tessuti e panni usati in chirurgia, con siringhe, lenzuola e drenaggi. In un altro deposito sono stati trovati lenzuoli con indicazioni di ospedali americani, importati da uomini d'affari nel commercio di tessuti. Individui con pochi scrupoli che utilizzavano anche questi rifiuti pericolosi per produrre tessuti di abbigliamento. La scoperta è stata fatta solo nella fase di commercio e vendita. Nel corso delle investigazioni, altre sessanta tonnellate di rifiuti sanitari provenienti dalla Spagna, confermavano l'uso dei tessuti per la rivendita in Brasile, a prezzi ridotti. Il tutto è stato incenerito nell'attesa di individuare le responsabilità. Un'altra volta si è constatata l'importazione di altre venti tonnellate di rifiuti provenienti dalla Spagna. La localizzazione è stata eseguita nel porto di Itajai, nello stato di Santa Catarina. Il carico era costituito da lenzuoli, tovaglie, tappeti, camicie e uniformi sporche con indicazioni di un ospedale spagnolo e di hotel. La vigilanza sanitaria ha costatato il rischio alla salute delle persone. A Ulianopolis, nello stato del Parà, giganti come la Pepsi, la Yamaha, la Shell e la Petrobras, presero contatto con l'impresa Uspam, per raccogliere residui tossici, trattarli e dargli un destino adeguato, tra il 1999 e il 2005. In questi cinque anni, l'impresa ha "alloggiato" 25 tonnellate di residui tossici compromettendo un fiume prossimo a Ulianopolis. Nel 2006 la giustizia dello stato del Parà, chiuse l'attività dell'Uspam, perché la destinazione dei rifiuti non era adeguata. Almeno cinquanta imprese negli ultimi venti anni hanno lanciato rifiuti tossici nella foresta. Il recupero dell'area è stimato in tre miliardi di dollari. Nella foresta ci sono ancora quattro tonnellate di rifiuti. "Sviste" ambientali come queste, danneggiano gravemente la popolazione e compromettono il futuro. Mancano, come al solito, azioni preventive e punizioni agli infrattori.

ARICCIA**Alberto Angela incontra gli studenti del Liceo Joyce**

(L.O.) - A pochi giorni dalla fine dell'anno scolastico, il prestigioso Liceo Joyce ha incontrato Alberto Angela ed è stato presentato il suo libro *IMPERO - viaggio nell'impero di Roma seguendo una moneta*, editrice Mondadori. L'auditorium della scuola era gremito di pubblico, esauriti anche posti in



Il prof. Scialis, Alberto Angela e la prof.ssa Onorati

piedi. Il simpatico personaggio televisivo e affermato scrittore è stato accolto da calorosi applausi. Il Dipartimento di Lettere dell'Istituto aveva proposto l'estate scorsa ai ragazzi di seconda liceo la lettura di questa interessantissima opera e ora, a fine anno scolastico, ecco tutto per loro l'autore a disposizione per domande e approfondimenti su Roma ai tempi dell'imperatore Traiano, nel momento di maggiore estensione territoriale. Il primo intervento è stato quello della professoressa Lucia Onorati, la quale ha introdotto la sostanza del libro mettendo in luce l'interesse suscitato nei giovani lettori e ha illustrato al pubblico il testo spiegando subito che cosa ha escogitato l'autore per descrivere i più importanti luoghi del vasto Impero: ha immaginato che una moneta, il sesterzio, andando di qua e di là, passa nelle mani di tante persone (commercianti, militari, soldati, donne) e 'visita' città distanti tra di loro, da Roma a Londra, da Ostia alla Mesopotamia, da Parigi all'Asia Minore... È seguito il saluto del preside prof. Roberto Scialis, che ha sottolineato l'importanza pedagogica della mattinata; quindi, alcune letture di pagine scelte da parte degli studenti Beatrice Carpineta e Gabriele Patrizi, della VLB, e poi il dialogo di Alberto Angela con i ragazzi e professori. L'autore ha sottolineato l'attualità del mondo romano, i punti di contatto di questa civiltà con il mondo moderno, la globalizzazione attuata da Roma in quei tempi, la sua capacità d'integrazione fra gli abitanti. Alle domande di alcuni ragazzi lo scrittore ha risposto con chiarezza e vivacità espressiva, doti che lo contraddistinguono sempre quando in veste di conduttore televisivo ci porta per mano alla scoperta di altre civiltà. Ma ci sono state anche battute scanzonate e riferimenti al suo ultimo libro al quale sta lavorando, al suo iter di studi e lavorativo, e consigli sulla scelta di ogni ragazzo riguardo il suo futuro: insomma, un vero e proprio 'incontro' con uno scrittore dei nostri giorni, una sorta di fratello maggiore che conosce meglio di tanti tuttologi il mondo dei giovani e i loro problemi. Alberto è paleo-antropologo, studioso che ha girato il mondo, fino all'Antartide, con quella sua inconfondibile capacità di ricerca e di chiarezza che affascina ogni uditorio. Il romanzo-saggio *Impero*, di cui si sono vendute 400.000 copie ad oggi, è un'idea affascinante di percorso storico-economico-culturale nell'antichità romana. Angela tocca tutti i campi della vita degli uomini di quel tempo, riportando non solo le documentazioni che in parte abbiamo appreso dai libri, ma anche le curiosità, proprio quelle che riempivano le giornate delle persone anonime, e che i testi di storia solitamente non riportano. Si leggono anche le barzellette di quel periodo, spiritosissime, e gli amo-

generale, tanto che gli applausi si sono susseguiti, così come le richieste di autografi: una fila, dalla platea al palco, ha messo a prova la pazienza del personaggio, il quale, tuttavia, ha dimostrato una disponibilità affettuosa verso ognuno, ed è restato alla degustazione di uno spuntino di prodotti locali pur avendo un appuntamento televisivo alle ore 15 in Roma. L'attenzione da parte dei ragazzi non ha dato segno di cedimento neppure un momento: è che i grandi divulgatori, i comunicatori bravissimi, sanno porgere anche le cose più complicate come se fossero racconti o romanzi. La capacità di Alberto scrittore è pari a quella del conferenziere. A dire la verità, le domande non sono state molte, perché alcune erano complesse e contenevano più quesiti insieme, per cui le risposte, articolate a 360 gradi, hanno condotto l'uditorio per vie quasi inedite nei territori più distanti dell'impero romano: sembrava di vederli i quadri che Alberto disegnava con le sue parole. Soprattutto, all'interno delle sue frasi spigliate e chiare, vivaci di quella cultura fatta propria nel tempo oltre gli studi canonici e nell'esperienza, si è evinto un disegno didattico, un fondamento etico: infatti, la Storia o è maestra di vita, o è solo curiosità. Per Angela è soprattutto la prima cosa, ma ornata da tanta curiosità, oltre le "res gestae", per arricchirle delle piccole storie di ogni giorno, le quali rappresentano la vita spicciola più universale che le guerre e il potere: solo pochi sanno cercarle per trarle dall'oblio (Alberto è attento lettore di Marziale, Giovenale, Orazio, Livio, Virgilio...). In fondo, gli uomini mutano gli abiti, i mezzi di locomozione, la lingua, ma il fondo dell'animo è sempre lo stesso, altrimenti Ovidio e Traiano, per citare due esempi soltanto, non sarebbero così attuali! Ma non possiamo chiudere l'articolo senza una riflessione di fondo: l'incontro ha aperto la scuola alla città e ha introdotto questa nella scuola, facendolo col mezzo migliore, la cultura. Di questo bisogna ringraziare soprattutto la sensibilità del preside prof. Scialis, dei suoi collaboratori (i prof. Fiorella Mariani e Giovanni Romanò) e di tutto il corpo dei docenti, nonché la disponibilità di una persona straordinaria come Alberto Angela.

COLONNA**Speranza... ultima a morire**

(Marcello Marcelloni Pio) - È un detto che si tramanda da sempre, ma forse oggi andrebbe modificato almeno per molte situazioni, fatti, soluzioni che dipendono dalla politica, o meglio dalla amministrazione della politica e quindi dagli uomini chiamati a gestirla. Sto parlando della stazione ferroviaria di Colle Mattia nodo di scambio per raggiungere Roma dai paesi di Colonna, Monte Compatri, Monte Porzio Catone e gran parte degli abitanti dell'ottava circoscrizione di Roma. "Usate i mezzi pubblici" - slogan ormai forse in disuso - ; ma dove lasciamo le macchine se il parcheggio non c'è o è quasi nullo rispetto al gran numero di utenti? La strada di Colle Mattia ormai è un budello con centinaia di macchine in sosta 'abusiva' pronte a ricevere la multa.

Il giorno 21 giugno, in una assemblea pubblica nella zona di Grotte Celoni, il sottoscritto e il sig. Meta, per il Comitato di Quartiere, hanno avuto l'onore di incontrare il Presidente della Provincia On. Zingaretti che ha relazionato e confermato con informativa scritta sulla situazione di stallo del sognato parcheggio; notizie già note a tutto il Comitato che da anni, decenni, segue il rimpallo delle competenze da parte delle Istituzioni preposte. Il grande parcheggio a raso si farà se gli uffici Comunali e Provinciali di questa nostra parte di Italia riusciranno a parlarsi e dare tutti i permessi necessari alla realizzazione dell'opera. Finché ciò non avverrà, campa cavallo!!! Si ribadisce che l'area privata è stata messa a disposizione dal proprietario da anni e sono stanziati anche milioni di finanziamento. La speranza per noi è già morta da un pezzo. Una buona notizia invece c'è stata data per quanto attiene l'eliminazione della curva cieca pericolosissima di via della Stazione di Colle Mattia, di cui abbiamo detto su questo periodico nello scorso mese di dicembre e di cui alla raccomandata AR del 17/12/2011 indirizzata al Presidente Zingaretti medesimo; a tal proposito è doveroso il nostro grazie al Signor Papi per l'offerta gratuita del proprio terreno. Per scritto ci assicurano che il Responsabile della Viabilità Sud del Dipartimento, Antonio Cellucci, nei prossimi giorni effettuerà un sopralluogo per verificare la fattibilità dell'opera. Dopo sei mesi, se sono rose fioriranno.

CLAUDIO MARI

STILISTA PER CAPELLI

INOA

L'ORÉAL

Sono acido
ma sempre brillante

sono... INOA

Nuova colorazione
"Senza ammoniaca" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

ROCCA DI PAPA

“Festa della ciambella degli sposi”



(Manuel Onorati) - C'era una volta un “Bosco Nascosto” attraverso il quale ci si poteva distaccare dai ritmi frenetici cittadini e immergersi, seppur effimera- mente, nel *Locus amoenus* tanto sognato e ricercato. Il “Bosco Nascosto” è un'Associazione di Promozione Sociale

operante nell'ambito territoriale dei Castelli Romani e, più precisamente, nel meraviglioso contesto naturalistico dei Campi di Annibale nel Comune di Rocca di Papa. L'Associazione intende promuovere varie iniziative, in particolare: attività culturali; diffusione del rispetto per la natura e l'ambiente; allargamento degli orizzonti didattici in campo ambientale di educatori, insegnanti e operatori sociali, affinché sappiano trasmettere l'amore per la natura come un bene per la persona e un valore sociale. A disposizione dei soci una meravigliosa area picnic attrezzata con tavoli all'ombra del castagneto e barbecue, ideale punto di partenza per escursioni nei sentieri limitrofi segnalati del Parco Regionale dei Castelli Romani, con annessa area giochi per bambini e tanto spazio verde a disposizione. Tra le iniziative svoltesi nel Comune di Rocca di Papa e divulgate anche dall'Associazione Bosco Nascosto ai propri soci, nei giorni 23 e 24 giugno si è svolta a Rocca di Papa la prima edizione della *Festa della ciambella degli sposi*, sagra organizzata dalla Pro Loco Città di Rocca di Papa, in onore di questo dolce tradizionale riconosciuto prodotto tipico della Regione Lazio dall'ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio) a luglio 2011. Un evento originale e innovativo per la cittadina castellana che apre il suo borgo al mondo delle spose e dei matrimoni. Una tradizione, quella delle ciambelle, che ben si lega agli spozalizi, poiché in base ai dettami della tradizione roccheggiana la ciambella, in quantità ben stabilite e diverse per gradi di parentela, viene donata dagli sposi assieme alla partecipazione alle nozze. L'evento del 23 giugno si è svolto con la presentazione e degustazione della tipica “Ciambella”, con una mostra fotografica lungo le strade del paese e con spettacoli e musica itineranti. Mentre il 24 giugno si sono viste sfilare spose su di auto d'epoca in collaborazione con il Club Auto Storiche di Rocca di Papa e la famosa passeggiata *cento Spose per cento vicoli*.

ROMA

Piccola orchestra Moni Ovadia

(Arianna Saroli) - Presso il Teatro Valle Occupato il debutto della Esquilino Junion Theatre Orchestra, composta da ragazzini “nuovi italiani”; una ensemble giovanile composta da Ali, Luca, Yuri, Virginia, Ivonne, Oana e tanti altri giovani che dopo tre anni di studio sono musicisti, cantanti, scenografi, costumisti. Ragazzi migranti o figli di migranti, chi dall'Eritrea, chi dalla Romania, dalla Cina, dalla Turchia. Propongono brani da Shakespeare, Beckett, Kafka, inni e canti tradizionali dei loro paesi. Il 66enne attore e musicista Moni Ovadia, ideatore e direttore del progetto didattico, li presenta orgoglioso: «non sapevano niente di teatro e di musica, alcuni nemmeno parlavano italiano, ora cantano e recitano.»

FRASCATI

Ultimi baluardi di verde nel mare di cemento

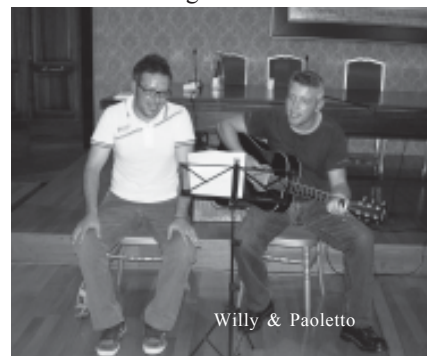
(Eduardo Dente) - È ancora possibile salvare il nostro territorio? Questa la domanda a cui si è cercata risposta venerdì 31 maggio alla conferenza/dibattito “Cemento e Territorio”, penultimo appuntamento del ciclo Frascati/Ambiente curato da Enrico del Vescovo presidente di Italia Nostra Castelli Romani, il quale ha introdotto l'accurato discorso del noto urbanista Paolo Berdini. Sono intervenute testimonianze dirette dei disagi edilizi che colpiscono le città di Albano, Marino, Frascati e Rocca di Papa. L'identità originaria della campagna romana, ovvero quella formata da ameni casolari e antiche torri romane, è stata ormai profondamente deturpata da costruzioni amorfe, fredde e senza vita; mentre è sempre più imminente la saldatura del manto edilizio tra la capitale e i Castelli causando la scomparsa definitiva della fascia di verde che per secoli ha segnato il confine tra le due grandi aree urbane. L'ADA (Argine via Divino Amore), aggregazione nata contro la cementificazione del territorio di Marino, si impegna a salvaguardare la vasta area periferica del comune situata nella frazione di Santa Maria delle Mole; nello specifico la zona delimitata da via del Divino Amore e della Falcognana, dove già è situato il piccolo centro urbano di Poggio delle Mole. In tale area, per i prossimi anni, è prevista la realizzazione di un enorme centro abitato di oltre un milione di metri cubi di cemento, che porterà ad uno spaventoso aumento demografico di circa 15.000 abitanti, ai quali si sommano i già 40.000 residenti nel centro storico. L'enorme mole di traffico che si rivererà lungo le arterie stradali dell'Appia Nuova e dell'Ardeatina sarà l'effetto collaterale più rilevante procurato da questo dissesto demografico. Una valida alternativa sarà data dall'utilizzo della tratta ferroviaria Ciampino-Velletri. La nascita del nuovo quartiere porterà la rimozione e la collocazione della stazione di Santa Maria delle Mole nella nuova area che alcuni cittadini denominano preventivamente “Marino 2”. Una realtà molto simile a quella di S. Maria delle Mole si riscontra nel quartiere della Romanina dove verranno colati oltre due milioni di metri cubi di cemento per un corrispettivo di 10.000 nuovi residenti; l'area designata per la costruzione si trova alle spalle della struttura delle “Officine Marconi”. Il progetto dal nome “Centralità Romanina” prevede al suo interno la costruzione della “Città dell'Arte e della Musica” con l'obiettivo di creare un polo attrattivo per la cultura e lo sviluppo sociale fra i giovani e di “Fonopoli-Città della musica” con vasti spazi dedicati a spettacoli e concerti. Stesso scopo che doveva avere “La Città dello Sport” a Tor Vergata, progettata dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava, quest'ultima, come tutti possiamo constatare, incompiuta da diversi anni. Opera principale del centro è lo stadio dedicato ai Mondiali di nuoto definito “Cattedrale nel deserto”. Il progetto pilota inserisce nel suo quadro anche il prolungamento della Linea A della metropolitana dalla Stazione Anagnina fino alla fermata Torre Angela sul tracciato della Metro C con lo scopo di connettere i sistemi urbani di Tor Vergata e della futura Romanina. Tale ampliamento decongestionerà il traffico di pendolari e di automobili che si crea nelle ore di punta e la sera al capolinea della Metro. Trasporti: altro disagio che affligge l'area dei Castelli. Nel Feb-

braio 2011 è partita la raccolta di firme per ottenere un moderno adeguamento quale il raddoppio del binario sulla linea Roma-Ciampino-Velletri. Un raddoppio che significherà avere treni con una frequenza di 15 minuti nelle ore di punta. La richiesta dei cittadini è a beneficio non solo dei 20.000 pendolari attuali ma di tutti i residenti nelle zone limitrofe. Ormai la vita di coloro che risiedono nelle periferie sta diventando, col passare del tempo, sempre più difficoltosa per la mancanza di attività commerciali e i maggiori servizi. Necessarie sono le parole del poeta Andrea Zanzotto che meglio possono sintetizzare le moderne realtà a cui stiamo assistendo: «Dopo i campi di sterminio, stiamo assistendo allo sterminio dei campi».

ROMA

Dialectti tracce di vita

(Nicola D'Ugo) - L'Associazione Periferie ed il Centro di documentazione della poesia dialettale “Vincenzo Scarpellino” stanno svolgendo una azione culturale preziosa che ha notevoli risvolti politico-sociali. Due gli eventi di rilievo sostenuti



nel mese di giugno: l'importante convegno del 13 presso Palazzo Valentini e la premiazione del 2° Concorso “Vincenzo Scarpellino” svoltasi domenica 3 presso il Centro Culturale Lepetit. Quest'ultima cerimonia è stata, come al solito, gradevolissima, allietata dal Coro Accordi e Note e confortata da un rinfresco a cuore aperto. Tra i sette finalisti hanno vinto i primi tre premi nell'ordine: Carlo De Paolis in dialetto civitavecchiese, con liriche dai toni e quadri controllati ma finemente ironici; Maria Lanciotti in dialetto sublacense, con versi nitidi per immagini e tocanti nel senso; Claudio Porena in romanesco, sul filo della classica alternanza tra canzonatura e denuncia. Dalle due giornate sono emersi elementi positivi e confortanti. Sulla importanza della ricerca e della conservazione delle radici e tradizioni si è ampiamente scritto in altra sede. Si deve aggiungere una nota sull'alto valore intrinseco di questo nuovo corso di creazioni in dialetto, sorrette da lirismo profondo e affrancate dal cliché della rima facile e del basso doppiosenso. E poi vi è lo spessore umano ed intellettuale di poeti, ricercatori, attori ed artisti. Si parla di cucina o di “ttricche e ttracche” o si cantano storie con una sapienza, una proprietà di linguaggio ed una forza che danno un segno. Quello che in un Paese martoriato da inefficienze, malversazioni e pressapochismo, scorre tuttavia e per la maggior parte, sebbene discretamente ‘nascosta’, una linfa vitale di persone serie, preparate ed impegnate. Come il conforto della melodia ancestrale di un semplice zufolo di canna.

ROCCA DI PAPA**Viaggio nel Salento**

(*Rita Gatta*) - Un salto nel Salento tra le sue bellezze naturali e le leggende, le tradizioni e il folklore, i santuari e l'architettura religiosa, gli edifici rurali quali espressioni di un'antica economia contadina... Questi alcuni dei temi trattati nel corso della conferenza organizzata dall'Associazione culturale "L'Osservatorio" nell'Aula Consiliare lo scorso 8 giugno: "Il Paesaggio come Museo diffuso", argomento affrontato con garbo e competenza da Francesca Ruppi, ricercatrice e studiosa del Paesaggio. L'incontro ha evidenziato l'importanza del paesaggio stesso, non solo come espressione urbana o rurale del territorio, come patrimonio materiale, ma anche come tutto ciò che costituisce l'espressione culturale di un luogo. Singolare il documentario proiettato nel corso dell'incontro, ricco di immagini, colori, suoni del Salento, un viaggio profumato d'azzurro intenso e di vento: "Odore di terra" di Elio Scarciglia con i testi di Marina Manieri. Il Salento è visto attraverso frammenti: luoghi di culto, del silenzio, i segni, gli sguardi, il lavoro, i suoni... Un modo per recuperare memorie e culture che stanno scomparendo, che rischiano di essere per sempre fagocitate nella frenesia che accompagna la nostra quotidianità. Ancora Francesca Ruppi è stata valido ed esperto cicerone in un viaggio virtuale tra le torri costiere, l'anfiteatro e il teatro della barocca Lecce, la chiesa di Santa Croce la cui balaustra mostra figure antropomorfe che simboleggiano soldati turchi: la storia avvolge le immagini, fa rivivere drammi e lotte, dolori e fatiche di queste popolazioni. Si viaggia ancora con le panoramiche di Otranto, la città più orientale della nostra Penisola con i suoi mosaici e immagini bizantine, osmosi tra Oriente e Occidente; si procede sul lungomare di Santa Maria di Leuca con le ville ottocentesche... Si riscopre l'entroterra salentino: Gallipoli e la cattedrale di Sant'Agata, dove si svolgono i riti della Settimana Santa con una sentita umanizzazione del dolore; a Galatina nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, nella quale sono conservate le sue reliquie, con affreschi tardo gotici di influenza bizantina: una grecità sopravvissuta ai Normanni. E ancora le mura messapiche salentine, i frantoi ipogei, le dimore stagionali, le pajare, strutture in pietra a secco, simili ai trulli: spietrando i contadini hanno man mano reso fertile il territorio... Dolore, fatica, vita di stenti fanno da contrasto alle splendide zone del territorio. E qui termina il nostro viaggio che allontana quell'immagine di degrado spesso messa in risalto dai media parlando del Sud e che alimenta uno stereotipo duro a morire, soprattutto in questo periodo di difficile coesione nazionale. Tutto è poesia: l'emozione che possono dare la terra, i silenzi, il calore di un luogo da amare, la religiosità rurale e primitiva, i suoni, i colori... La musica della pizzica, sensuale danza nata per guarire le donne tarantolate e le note dei versi di Girolamo Commi chiudono questo viaggio virtuale nel Salento lasciando in tutti noi il desiderio di realizzarlo al più presto nella realtà.

LAZIO**Ricordando due "Giusti"**

(*A.M.L. Aluisi*) - 9.6.2012. Emilio Drudi, ex direttore de *Il Messaggero* di Roma, a Priverno



presenta *Un cammino lungo un anno, gli ebrei salvati dal primo italiano* "Giusto tra le nazioni", edito da "Giuntina". Le vicende salvifiche, pro decine di ebrei dopo il 1938, per mano di Ezio Giorgietti di Bellaria di Romagna (origine di Drudi, che indagò sulla vicenda redigendo poi il libro), albergatore, e del maresciallo dei Carabinieri Osman Carugno, ricordati con onore a Gerusalemme nell'apposito memoriale. Comice, l'antico ghetto ebraico di Priverno (dal '300, tra le più importanti comunità ebraiche laziali: molto diffuso il cognome "Piperno"), centrato su Via Maurizio Quadrio nel nucleo medievale più antico. Il ghetto era denominato, in dialetto, "il cancello" a denotare l'infisso che chiudeva l'aerea. Nella foto: il "gancio" di chiusura. In giornata poi identificati due antichi edifici sede presumibile di due sinagoghe locali, grazie a nuovi e forti indizi di natura architettonica. Mediatore dell'incontro e tra i principali promotori, il dott. Raffaele Pongelli, tra i più brillanti uomini di cultura della Città, autore di una ricerca (in progresso) sulla comunità ebraica locale. La prassi dei cognomi (Segni, Sonnino, Gaeta, Terracina/i) in ricordo delle città di origine risale al '500. La presentazione ha dato spunto a un fresco ragionamento sull'intolleranza, o peggio, verso il "diverso" e più in generale sulla situazione politica e culturale nazionale, per un "non abbassare mai la guardia" rinnovato. I "debiti" da sanare degli italiani qui, verso gli offesi concittadini dalla promulgazione delle "Leggi razziali" nazionali del 1938: difficoltà e sofferenze a recuperare dal dopoguerra patrimoni, carriere o vite, saccheggiate da una sensibile popolazione di membri, complici o semplici profittatori del sistema fascista. La giornata dedicata ad una prima vittima del recente terremoto in Emilia Romagna: un operaio marocchino.

MARINO**...perché Villon? ...perché Elitis?**

(*Lina Furfaro*) - La libreria Natyvi, già di per sé un locale raccolto e arredato con gusto, per un pomeriggio si è trasformata in un piacevole salotto culturale, un momento lette-



riario organizzato dall'Associazione Culturale Aidòs, a Santa Maria delle Mole. Il paese si apre sempre più al sociale anche grazie a queste iniziative di chi nella cultura crede fermamente. Giovedì 21 giugno la serata ha avuto come protagonisti due autori particolari, uno francese e uno greco. "...perché Villon? ...perché Elitis?", questo il titolo dell'iniziativa, sapientemente introdotta e moderata da Francesco Pellegrino curatore per Natyvi Contemporanea che ha presentato i relatori Isabella Vincentini, poetessa e critico letterario, e Mario Perniola, filosofo e teorico dell'arte contemporanea. Isabella Vincentini ha esposto la personalità intellettuale di Odisseas Elitis creando una tensione emozionale adorabile tra il pubblico coinvolto nella culla della civiltà occidentale e rispondendo subito al perché Elitis: perché lui è convinto, ama la sua terra, la sua lingua, perché la sensibilità dello scrittore senza rammaricarsi del passato, canta i suoi versi con espressioni che assimilano il tutto. Elitis fa della naturale continuità poetica antica, di cui il greco contemporaneo si nutre, la sua musa ispiratrice, vivendo ogni suono melodico espresso con la parola vibrante, dialetto compreso. Dopo l'emozionante interpretazione delle parole-versi del Nobel per la letteratura (1979), la poetessa ha lasciato lo spazio a Mario Perniola che ha caratterizzato il suo intervento con un accento decisamente satirico, leggendo qua e là i testamenti burleschi dello scrittore francese François Villon. Il critico, intercalando in un crescendo vicissitudini dello scrittore "maledetto", ha evidenziato davanti all'attento auditorio, alcune espressioni cariche di doppio senso per ridicolizzare la società parigina del suo tempo: Villon nel suo testamento ha fatto a ciascun amico e/o conoscente un lascito immaginario, ironico, pieno di sottintesi e di equivoci dando una svolta alla letteratura medievale. La serata nella galleria di Santa Maria delle Mole si è conclusa con un gradevole aperitivo, come tra amici accomunati dai versi, offerto dalla stessa Libreria Natyvi.

Roma e dintorni in mostra

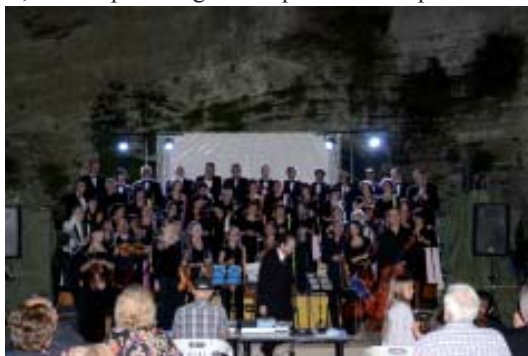
a cura di Susanna Dolci

Arte e Arredi sacri, Villa Modragone, Monte Porzio Catone, per appuntamento, tel. 06.69401941. **Arte russa delle Avanguardie**, fino al 2 settembre, Museo dell'Ara Pacis, Lungotevere in Augusta (angolo via Tomacelli), tel. 06.0608. **Regni Immaginari**, 43 tavole ed opere fantastiche da Andersen della Regina di Danimarca Margrethe II, fino al 9 settembre, Palazzo Massimo, Museo Romano, largo di Villa Peretti, 1, tel. 06.39967700. **Lux in arcana**. L'archivio segreto del Vaticano si rivela. Fino al 9 settembre, Musei Capitolini, Palazzo del Conservatorio, Piazza del Campidoglio, tel. 06.0608. **Vetri a Roma**, fino al 16 settembre, 300 opere varie e preziose, Curia Iulia, Foro Romano, tel. 06480201. **Valentina Movie**, omaggio al famoso personaggio di Guido Crepax, fino al 30 settembre, Palazzo Incontro, Via dei Prefetti, 22, tel. 0667661. **Pascale Marthine Tayou opere in plastica**, fino al 28 ottobre, MACRO, via Nizza, 138, tel. 06.0608. **Carte d'Italie**, Napoleone Bonaparte in Italia, fino al 4 novembre, Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto, 1, tel. 06.0608. **Antinoo, la bellezza e il suo fascino**, Tivoli, Villa Adriana, fino al 4 novembre, tel. 0774 530 203. **Archeologia tra '800 e '900 e la Triade Capitolina**, Guidonia Montecelio, Ex Convento San Michele, fino al 5 novembre, Via XXV Aprile, tel. 0774 301290/303435. **Dal 1 ottobre al 2013: Vermeer. Il secolo d'oro dell'arte olandese**, Scuderie del Quirinale, tel. 06.39967500. **Le Fiere prima della Fiera. Le Esposizioni a Roma prima della nascita dell'Ente Fiera**, Mercati di Traiano, tel. 06.82059127. **Jacovitti 1939-1997; Mura e acquedotti**, tel. 06.0608.

MONTE COMPATRI

Coro angelico

(*Alberto Pucciarelli*) - Bellissima serata in una 'provvidenziale' e magnifica ambientazione. Domenica 17 giugno l'annuale appuntamento con il "Festival Moreschi, in coro per l'Angelo di Roma" si è svolto nel Parco Karol Wojtyla, col refrigerio del ponentino, l'affaccio sulle mille luci di Roma e lo sfondo imponente ed affascinante del bonificato cimitero rupestre. Il coro polifonico "Alessandro Moreschi" e la Città tutta intendono così rendere omaggio all'illustre concittadino che qui nacque nel 1858 e fu l'ultimo cantore evirato della Cappella Sistina acquistando fama ed apprezzamento internazionali per l'eccezionale soavità della voce. La scelta del termine festival indica proprio la volontà di un tributo non specialistico ma popolare, ed il programma si è agilmente sviluppato in un crescendo che ha rispettato la finezza di fondo dei brani scelti e degli interpreti, senza perdere di vista una 'soave' leggerezza. Ha iniziato il gradito ospite Nicholas Clapton, uno dei principali controtenori britannici, che ha cantato in falsetto brani di



Purcell, Caldara e Scarlatti con l'accompagnamento del M.° Michela Senzacqua al clavicembalo, ed è stato applaudito ripetutamente anche per la sua simpatia. Poi l'orchestra d'archi "Il diletto musicale" ha suonato piacevolmente due Concerti da *L'estro armonico* di Vivaldi; anche in questo caso calorosa la partecipazione del folto pubblico che ha applaudito, non 'specialisticamente', dopo ogni movimento. Finalmente

il Coro "Alessandro Moreschi", composto da quasi 50 elementi dall'elegante presenza, ha dato prova di saper 'scalare' il sacro ed il profano esibendosi in brani ora classici (da Liszt a Bach e Mozart) ora popolari e scherzosi (da Azzaiolo a Donato e Banchieri) dimostrando l'ampio spettro di capacità dei componenti e del complesso diretto magistralmente (in senso reale) dal M.° Alessandro Vicari ed accompagnato al pianoforte dal M.° Laura Cali. L'ondeggiare tra un *Kyrie* ed un *Capriccio*, o tra un *Cucù* e l'*Ave verum corpus* è stato molto gradevole. Per i pezzi di Bach e Mozart c'è stato di nuovo l'intervento de "Il diletto musicale". Tantissimi, convinti (nonché affettuosi) applausi e bis dell'*Ave verum corpus*. Bella serata si diceva, nel segno di una ... corale semplice raffinatezza, senza acuti fuori posto. Ed infatti a governare il tutto è stato l'affabile eppur preciso Armando Guidoni, tenore ed anche conduttore.

Errata corrige

Si precisa che, a causa di un disguido redazionale, il testo «La Repubblica Romana» nel numero di giugno 2012 a firma Serena Grizi, è in realtà a firma di Maria Grazia Greco, aggiornato dalla redattrice.

GENZANO

Il "Pane vero"



Christine e David Griffiths con Maria Lanciotti (foto Martini)

(*Barbara Gazzabin*) - Scendono le prime ombre di una sera senza vento e già appaiono le prime stelle all'orizzonte su Palazzo Sforza Cesarini ancora tutto illuminato a festa, venerdì 15 giugno. Scende il silenzio, dopo tanto clamore, nel placido e sonnacchioso castello che ora preferisce lasciarsi cullare dalle note dei *Lieder* di R. Schumann Opera 48 magistralmente eseguite dalla coppia Griffiths, Christine al pianoforte e David baritono, protagonisti del IV° Concerto del Festival Internazionale dell'Infiolata, organizzato dall'Associazione "Colle Ionci" di Valeriano Bottini, con Massimiliano Chiappinelli come Direttore Artistico. Il Duo di artisti neozelandesi di chiara fama e rara bravura è proveniente da Auckland, dove ha sede la famosa Università che forma i più noti maestri: Christine e David ne sono esempio, sia per i numerosi concerti in tutto il mondo che per la loro straordinaria umanità. Con questo animo David Griffiths ha voluto fare a Genzano e all'Infiolata un dono particolare: l'esecuzione in prima assoluta dell'Opera *Pane vero* da lui musicata e cantata su testo composto dalla nota scrittrice e poetessa veliterna Maria Lanciotti. Vero è il pane della vita, vero è il fiore dell'amore, vera è la devozione alla Madonna della Cima, vere sono le "mani festose e grida / nell'aria mattutina / fiammante di colori...", vero è il paesaggio che incornicia un luogo incantevole, vero è il popolo di Genzano che, attraverso le parole del Sindaco Flavio Gabbarini, rende un caloroso omaggio ai compositori.

Comune di Monte Compatri
Associazione Photo Club Controluce
presentano

Premio "Città di Monte Compatri"
4a Rassegna dei Castelli Romani di Teatro Amatoriale
dal 18 al 22 luglio 2012
Monte Compatri Parco Karol Wojtyla (ex Cimitero del Romito)

Programma delle rappresentazioni

18 luglio - ore 21 *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi* di Galli - Capone
presentata dalla *Compagnia Il Piccolo Teatro* di Terracina

19 luglio - ore 21 *Molto rumore per nulla* di William Shakespeare
presentata dalla *Compagnia Il Teatro* di Roma

20 luglio - ore 21 *Non è vero ma ci credo* di Peppino De Filippo
presentata dalla *Compagnia La Ribalta* di Laghetto

21 luglio - ore 21 *La cena dei cretini* di F. Weber
presentata dalla *Compagnia del Jolly* di Ciampino

22 luglio - ore 20:30 *Forza venite gente* di Castellacci-Biagioli
presentata dalla *Compagnia del Duomo* (fuori concorso)
a seguire: Cerimonia di premiazione

Il 22 luglio, ospite d'onore,
parteciperà l'attore
Silvio Spaccesi

Giuria:
Toni Garrani
Edoardo Torricella
Armando Guidoni

Il Consigliere delegato alle politiche culturali, Mauro Ansovini Il Sindaco, Marco De Carolis Il Presidente del Photo Club Controluce, Armando Guidoni

ingresso libero

FRASCATI**Castelli di scrittori, un festival cavalcato**

(**Daniela Zannetti**) - La *kermesse* frascatana "Castelli di Scrittori" di giugno, al Museo Tuscolano di Frascati Scuderie Aldobrandini, ha visto la partecipazione di oltre 50 scrittori e 13 case editrici provenienti dal territorio castellano. Una esposizione con centinaia di libri, uno Spazio Video e letture di brani intervallati dagli intermezzi musicali da artisti eccellenti. Tutto allietato dagli "aperitivi con gli autori" offerti nei cortili delle Scuderie dagli sponsor della manifestazione. L'evento si è aperto alla presenza delle autorità locali, il sindaco Stefano Di Tommaso, gli assessori alla Cultura Gianpaolo Senzacqua e Danda Tavani alle Politiche Educative, e del critico letterario Fabrizio Patriarca con un intervento sulla "glocalizzazione della cultura e del dialogo". Non sono mancati momenti dedicati al silenzio per esprimere la solidarietà alle vittime e alla tragedia del sisma emiliano con la proiezione del video "Ferrara Oltre" (di Daniela Zannetti) e ospiti come la scrittrice Lidia Riviello, figlia del noto poeta Vito Riviello, con la lettura di versi paterni; un omaggio al poeta che visse con la sua famiglia per oltre un ventennio ai Castelli Romani. Dice Daniela Rampa Riviello: «Una manifestazione che è a tutti gli effetti un Festival di Scrittori, meritevole di essere citata tra i materiali dell'archivio Riviello in cura presso l'Archivio storico del '900». «Orgogliosi dei risultati ottenuti - Rosanna Massi del "Basc" - credo che sia riuscita pienamente nel suo intento di conferire la giusta dignità ai numerosi scrittori che impreziosiscono il nostro territorio». L'evento (1, 2, 3 giugno) è stato 'disertato' da alcuni giornalisti del territo-

rio per una protesta verso l'Amministrazione di Frascati in merito alla recente delibera che permetterebbe riprese e foto del Consiglio comunale di Frascati solo qualche minuto prima dell'apertura dei lavori. Un balzello in rosso, allegato sul comunicato stampa di Castelli di Scrittori e pubblicato su una testata on line, avrebbe paragonato l'incontro ad "un evento di cultura di parte o fumo per gli elettori" e con scuse anticipate per Castelli di Scrittori, auspicava così al mondo di cultura non diversamente interpellato, e di scrittori tra cui giornalisti non consultati, una pressione sugli amministratori. Voluta e realizzata in primo luogo dagli scrittori stessi, merita menzione la particolare suddivisione in sezioni. Scrittori "Freschi di Stampa", con pubblicazioni del 2011-2012, presentati da Rosanna Massi. La "Generazione verde", le nuove leve degli scrittori dei Castelli Romani, presentati da Yuri Bizzoni. L'Incontro con gli "storici" del territorio castellano, presentati dall'assessore Gianpaolo Senzacqua. "Scritti d'annata", gli scrittori con pubblicazioni edite prima del 2011, presentati da Eliana Rossi. Lo spazio Video con proiezioni a cura di Rita Gatta (regista). L'esposizione di cataloghi e pubblicazioni delle case editrici. La sapiente scaletta allestita ha offerto momenti di riflessione e intensa emozione, ed ha ricevuto il plauso di un pubblico sempre numeroso e attento agli incontri. Inutile dire che in questo caso certa stampa non è stata in grado di discernere la politica dalla cultura, accennandosi contro chi la produce silenziosamente e lontano dalle chiacchiere di Palazzo Marconi. Inutile dire, in un momento di crisi che già la taglia fuori.

VELLETRI**Nuovi frutti e vecchia spina**

(**Alberto Pucciarelli**) - Rose e spine, come in molte altre città. Le rose sono nuove e si chiamano "Le Vie della Cultura" e "Raccolta porta a porta". La spina vecchissima e molto pungente, si chiama ed è carenza idrica. Le Vie della Cultura è il nome del progetto approvato in favore di Velletri dalla Regione Lazio. Arriveranno 11 milioni e mezzo di euro (che diventeranno 24 e mezzo con altri accordi di programma) e serviranno in modo particolare per il recupero di edifici pubblici e miglioramento della viabilità. Entro la fine del 2015 sarà creata una nuova circonvallazione da Colle San Giovanni a via delle Fosse, la sistemazione ambientale del fosso di Sant'Anatolia, il recupero dell'importante sito archeologico dell'ex chiesa delle Stimate, il restauro del convento del Carmine da adibire a "Casa della Cultura"; opere che segneranno punti vantaggiosi per il sociale e la cultura locale. A luglio partirà poi il programma di raccolta differenziata porta a porta: si svolgerà in quattro fasi, una ogni sei mesi. Si inizierà con il quadrante sud-est (circa un quarto della popolazione) ed entro due anni sarà estesa a tutto il territorio cittadino. Nell'incontro organizzato il 5 giugno presso l'aula della Cantina Sperimentale un funzionario dell'impresa alla quale è stata affidata la realizzazione concreta di tutto il progetto (informazione, consegna dei materiali, raccolta e monitoraggio) ha saputo spiegare in maniera piana e convincente come la raccolta differenziata non sia un rompicapo o una attività difficilissima, ma un comportamento civile, facile ed utilissimo, sfatando, scientificamente, paure (cattivi odori, accumuli...) del tutto ingiustificate. Infine l'estate ha reso ancora più pungente la spina che affligge Velletri da decenni: la cronica deficienza di risorse idriche. Molte zone della città sono costrette a turnazioni penalizzanti, solo pochi luoghi godono di un afflusso soddisfacente. C'è da augurarsi che la prossima rosa sia la decisione e realizzazione del risanamento della rete idrica; o almeno di una distribuzione quanto più possibile equilibrata.

ROMA**"La Rosa dei Venti" conquista la C**

(**Agostino Cappellini**) - Silvia Cutrona, Debora Villa, Clementina Delfi, Mara Cappellini, Giorgia Calabrò, Martina Maggi, Annalisa Signoriello, Federica Cecili, Patrizia Vacca, Rossella Mammola, Serena Strabioli, mister Fabio Natelli, mister in seconda Gianluca Ranieri: ecco i nomi delle neocampionesse (e dei loro allenatori) del girone B di calcio a 5, che hanno conquistato la così tanto attesa serie C. Un campionato vinto meritatamente dalle ragazze di mister Natelli con ben 19 risultati utili consecutivi su 20, una striscia positiva veramente impressionante per le romane. Il merito va soprattutto a Silvia Cutrona, protagonista in molti incontri in cui ha salvato il risultato con prodezza da alto livello, a Giorgia Calabrò vera e propria diga nel reparto difensivo, agli esterni della Rappresentativa Regionale Lazio, Martina Maggi e Annalisa Signoriello con le proprie doti di dribbling e rapidità; ed infine il Capitano Serena Strabioli, capocannoniere per due anni consecutivi, che ha segnato nella stagione 2011/2012 ben 55 reti. Una rosa straordinaria, che ha saputo raggiungere la serie C in soli due anni dalla nascita della Società; gli obiettivi dello "Sporting Club La Rosa dei Venti" non sono però finiti qui; c'è ancora in palio una Coppa Provinciale da conquistare, sfumata per poco la scorsa stagione terminata in semifinale perdendo per 1-0 contro la Lazio. Quindi questa volta c'è grande voglia di riscatto da parte della Società, delle giocatrici, ma soprattutto del mister. La Rosa dei Venti il prossimo anno ripartirà dalla conquistata serie C: l'obiettivo importante per adesso è la salvezza, poi chissà, dipenderà da come risponderà la formazione, visto che la squadra ha risposto sempre con colpi di scena che sicuramente non mancheranno nemmeno nella prossima stagione. La Società, per il 2012/2013, parte con un altro grande progetto riguardante il settore giovanile: "Primi Calci" riservato ai bambini dai 5 agli 11 anni; a partire dal mese di giugno saranno aperte le iscrizioni per la scuola calcio (maschile e femminile). Per informazioni 333/7241464 o 338/5462599.

ROCCA PRIORA**Palazzo Savelli...un sogno**

(**Gelsino Martini**) - La storia del dopo guerra ha portato i comuni della repubblica alla proprietà di palazzi e castelli



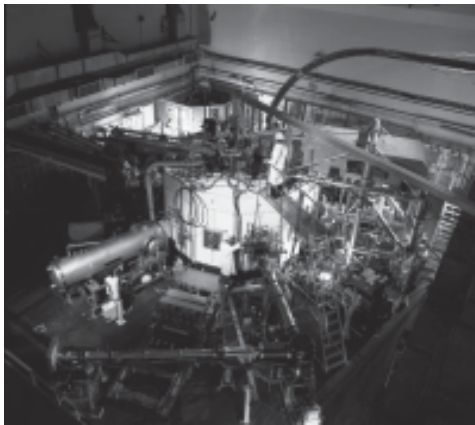
presenti nel territorio. Non sempre la scelta di queste strutture si è rivelata consona con la destinazione e l'utilizzo. La necessità di organizzare uffici moderni e tecnologici si è rivelata inefficiente e fuori luogo per la conformazione di questi palazzi. Solo in alcuni casi si sono rivelati efficienti per utilizzo sociale non vincolato ad uffici. Palazzo Savelli non è da meno. Una fortezza del XII secolo appartenuta agli Annibaldi andata quasi completamente distrutta, restaurata ed ampliata come palazzo residenziale nel secolo XIV dai Savelli. Nel tempo si è intervenuti sulla struttura, sia esternamente che all'interno, dove, purtroppo, tutto si è realizzato meno che un piano di conservazione e ricerca attinente il castello. La presenza di uffici, con evidente adeguamento tecnologico nel tempo, ha portato ad un continuo degrado. Nella seconda metà degli anni settanta fu intrapreso un forte braccio di ferro per togliere la stazione radio dei Carabinieri presente sul terrazzo, risultato ottenuto solo dopo aver dimostrato che, la presenza del manufatto, risultava lesivo con la tenuta del solaio. Dopo questo evento si è sempre considerata la necessità di trasferire gli uffici comunali in locali più consoni, così da consegnare palazzo Savelli ad un uso più mirato alla sua struttura, ma per motivi inspiegabili ed un pizzico di orgoglio politico di 'conquista del palazzo', hanno di fatto consolidato il Castello in uffici amministrativi. A partire dagli anni ottanta palazzo Savelli è sembrato divenire il simbolo del potere. Ristrutturazioni prive d'indirizzo hanno delineato l'attuale fortezza. Frazionamento dei saloni con strutture mobili di alluminio, finestre in alluminio con rifiniture all'inglese, lampioni e discendenti in evidenza sulla facciata, cavi elettrici e bandelle per scariche atmosferiche in ornamento sulle pareti, antenne e finti torrioni a coronare torri e merli sovrastanti il castello. Anno 2012, nuovamente si cerca di ristrutturare palazzo Savelli. Obiettivo: sondare le pareti alla ricerca di affreschi ed opere intonacate nelle altre ristrutturazioni. Sia ben chiaro, non si può non appoggiare quest'obiettivo, il dubbio che sorge è di altra natura. Quale la destinazione futura di palazzo Savelli?

ROCCA DI PAPA

Ricerca, progresso e società nel XX secolo

(Rita Gatta) - Interessante evento organizzato dall'Associazione culturale "L'Osservatorio" nell'Aula Consiliare il 25 maggio: alla presenza di un selezionato pubblico, la coordinatrice Antonia Dilonardo, citando il filosofo Karl Popper e il suo atteggiamento critico nei confronti della scienza, ha introdotto la conferenza "Ricerca, Progresso e Società nel XX secolo: Energia, motore di ogni Progresso".

Relatore il Dott. Angelo Tuccillo, responsabile della sezione "Fisica del Confinamento Magnetico" del Dipartimento FPN dell'ENEA di Frascati, dove svolge attività di ricerca sulla Fisica della Fusione e sulle macchine a confinamento magnetico. Tuccillo ha esordito mettendo in risalto la distribuzione non omogenea nell'uso dell'energia nel mondo e definendo il concetto di Energia come "il sempre al lavoro nella Natura". Una veloce carrellata sulle principali fonti di energia: il sole, i lampi, il fuoco, il vento, le onde marine, i vulcani, i terremoti; non facile imbrigliare e utilizzare le energie prodotte da questi elementi naturali, che hanno a volte conseguenze catastrofiche, come l'energia in movimento dei terremoti o quella delle onde marine. Quando Tuccillo parla del fuoco, mette in evidenza come il vero progresso non sia stato quello di scoprirlo, ma di controllarlo, cosa ancora non possibile per molte delle fonti energetiche alle quali abbiamo appena accennato. Molto si parla in questi anni di surriscaldamento ambientale: l'effetto serra fa porre maggiore attenzione agli esiti del consumo di energia e alle conseguenze sull'ambiente. Tutti sono concordi nel dire che occorre trovare fonti alternative di energia che possano presto sostituire il petrolio, le cui scorte si stanno esaurendo. Le nuove forme di energia dovrebbero rispettare dei requisiti indispensabili, quali: - ridurre l'emissione di Co2 - avere un potenziale a lunga durata e scelta - avere una larga disponibilità di combustibile - essere economiche - ridurre rischi di incidenti. Ed infatti soluzioni recenti possono presentare ricadute negative. L'installazione di pannelli fotovoltaici, per esempio, crea un impatto ambientale abbastanza discutibile. Frequentemente alcune scelte sono state azzardate: l'installazione di pale eoliche in zone dove non si registra un'attività importante del vento o di pannelli solari in territori dove ricavare l'energia dal sole non appare essere una scelta adeguata. Per molte prospettive energetiche vi sono i pro e i contro: in Italia, sfruttare l'energia delle maree e quella delle onde non pare essere fattibile, non essendoci nel nostro Mediterraneo importanti movimenti marini; per utilizzare l'energia solare, occorrerebbe procedere alla realizzazione di edifici con strutture adeguate e, per l'impianto fotovoltaico andrebbe studiata una soluzione di pannelli rotanti. Una critica mossa dal ricercatore è quella che riguarda l'utilizzo delle somme ricavate da un aumento delle tasse per la concessione di sovvenzionamenti ai cittadini che scelgono il fotovoltaico: meglio sarebbe, afferma Tuccillo, destinare queste risorse alla ricerca di più



Tokamak di Frascati (Foto Enea)

efficaci soluzioni energetiche non inquinanti. La poca informazione, l'associazione alla bomba atomica e agli incidenti nucleari degli ultimi anni enfatizzano negativamente, sostiene ancora il relatore, l'energia nucleare; ironizza realisticamente che in Europa siamo circondati da centrali nucleari, noi che abbiamo detto no con un referendum, e che corriamo gli stessi rischi, in caso di incidente, degli stessi Paesi

si dove sono installate. Con lo svantaggio che acquistiamo a caro prezzo l'energia prodotta nelle centrali estere. Nelle centrali nucleari "a fissione" viene usato l'uranio e come prodotto di scarto vi sono le scorie radioattive che creano non poche problematiche per il loro smaltimento. Un passo in avanti nella ricerca si sta facendo nei laboratori Enea per produrre energia attraverso la fusione nucleare: a Frascati i ricercatori stanno lavorando da tempo a uno strumento, il Tokamak, utilizzato per realizzare sperimentazioni e ricerche riguardanti, appunto, la fusione nucleare. Come spiegato da un esperto, il dott. Mirizzi, in un incontro avvenuto tempo fa nel centro Enea, il principio di tale sperimentazione si basa sulla fusione dei nuclei di atomi leggeri, in questo caso di un nucleo di deuterio e uno di trizio - entrambi isotopi (varianti di uno stesso elemento chimico) dell'idrogeno - che si fondono per formarne uno più pesante. Durante questo processo (lo stesso che si produce nel sole e nelle stelle) viene sprigionata molta energia e si ottiene, come prodotto di scarto, l'elio (un gas neutro, non inquinante). Per ottenere la fusione nucleare è necessario portare una miscela di gas deuterio-trizio ad un'altissima temperatura (circa 100 milioni di gradi) e mantenerla in queste condizioni per un tempo sufficientemente lungo, affinché la reazione di fusione si 'autosostenga', cioè si mantenga senza che sia necessario un ulteriore apporto di energia dall'esterno. Il lavoro che gli studiosi stanno portando avanti è mirato all'ottenimento di un ambiente artificiale, in cui vengano agevolate le condizioni che permettano la creazione e la gestione di questa altissima temperatura che consente la reazione di fusione: un tokamak, appunto. Si tratta di un contenitore a forma di ciambella, un tubo metallico circolare chiuso su se stesso, con avvolgimenti per la generazione di un intenso campo magnetico, che confina il plasma, cioè i nuclei degli isotopi dell'idrogeno, all'interno del tokamak stesso ed impedisce quindi, che questi nuclei vadano a toccare le pareti della macchina, rovinandole a causa della loro altissima temperatura. La ricerca e la sperimentazione vanno avanti, nonostante i pochi finanziamenti ad esse destinati, a paragone delle astronomiche cifre utilizzate per gli armamenti. I nostri scienziati e i nostri ricercatori hanno a cuore la salvaguardia del Pianeta, convinti che l'unione nella ricerca e la costanza negli intenti possono solo produrre benefici e trovare una soluzione per le generazioni future, alle quali abbiamo il dovere morale di lasciare un mondo vivibile e ricco di risorse.

ROCCA PRIORA

Di nuovo Rock

(Gelsino Martini) - Il mese di giugno si presenta come la porta della stagione calda. Chiudono le scuole, chi può (recessione e crisi permettendo) pianifica qualche giorno di vacanza; per tutti si apre lo



spazio delle serate da gradire all'aperto negli spazi occupati dalle manifestazioni dei fine settimana. La musica si è ripreso uno spazio sensibile: dal 15 al 17 giugno si è riproposto un "palco per il Rock" ospitando gruppi locali. L'associazione "Studio Max 1956", in collaborazione con Dok Pizza, ha organizzato una tre giorni attingendo a piene mani tra i propri iscritti o frequentatori dello studio di registrazione. Hanno rotto il ghiaccio il duo Jacopo e Nicolò con un'inedita formazione di chitarra acustica e batteria. A seguire un gruppo locale, che vede i fratelli Zampa e Danilo alle chitarre, Mazzetti, un figlio d'arte, alla batteria e Gianpaolo alla voce; gli Heads in the Clouds (teste nelle nuvole), con musiche proprie ed inedite, irrompono energeticamente sulla serata. Nel programma del 16 gli Inside, gruppo di esperienza collaudata con Rossi e Roiati alle chitarre e voce, Mazzetti padre (batterista), Izzo al basso, Vergari alle tastiere, due giovani leve al coro Manuel e Giada, ci propongono cover di Gabriel, con la lettura di due testi interpretati da Max Onesti. La serata si chiude con due brani dei Pink Floyd quando la partecipazione di William Stravato (amico dello Studio Max) alla chitarra seduce i presenti. La domenica chiude con una jam session dell'associazione, la chitarra acustica di Jacopo accompagna la voce di Marta; seguono i Traccialatina, duo di chitarra Rossi - Pacini, ed i Saldi di fine Stagione con brani propri inediti con Rossi - Onesti (voce) - Gianmarioli (batteria). La serata vede il ritorno dei Sigmund Freud, capeggiati da Claudio Ciuffa, che propongono loro brani di impegno sociale scritti negli anni 70. L'impegno dell'associazione nella presentazione propone duetti tra Ceroni e Rossi; allestimento audio e luci di un'altra associazione, Zona Blu. Il palco ha ridato una base per un nuovo rock a Rocca Priora; certo sembra scontato ma ci vorrebbero anche le persone per vivere le iniziative rivolte al paese. Una passeggiata, una musica variegata, godere il fresco dei nostri castelli. Un sogno che rinviamo, e per oggi una presenza di nicchia. A volte ci vorrebbe un miracolo, ma quello avverrà con la nevicata di agosto, quando per una sera anche Rocca Priora vede i suoi cittadini camminare per la strada. Altre iniziative delle associazioni hanno offerto una serie di appuntamenti. Si è svolta la 6x1 ora (gara podistica su pista), organizzata dall'Atletica Rocca Priora il 16 presso il centro sportivo Monte Fiore; il 17 il saggio delle ragazze e ragazzi della Gym Point ginnastica artistica, con la contemporanea partita di calcio che vedeva 'le vecchie glorie' locali, affrontare la rappresentativa dell'Ass. Naz. Carabinieri, sezione di Monte Porzio.

ROCCA PRIORA**Marco Amelia premia i bambini**

(Arianna Paolucci) - La struttura sportiva in via dell'Arenatura è una meravigliosa realtà che coniuga professionalità e divertimento. Ancora poco conosciuta a livello nazionale, ma molto apprezzata localmente, è una delle eccellenze dei nostri paesi e un vanto per Rocca Priora; soprattutto per quelle persone che si adoperano nel preparare i bambini al calcio e quelle che vivono lo sport come un'esperienza importante, ludica e allo stesso tempo educativa. Il perno di tutto sta infatti nell'aggregazione, nel rispetto verso gli altri, nella sana competizione che si attua attraverso il concetto di squadra, allenamento, sacrificio. Condivide a pieno questi valori Marco Amelia, portiere del Milan, che, con l'entrata nella società dilettantistica Rocca Priora Calcio nel 2009, ha portato nuova aria a quello che era strutturalmente un potenziale da valorizzare. Lo staff è composto da Claudio Amelia presidente, Marco Amelia presidente onorario, e Marco Rocchi vicepresidente, e ogni anno organizza la scuola calcio ed altri eventi di altissimo livello: l'ultimo lo stage per portieri e preparatori, una *full immersion* fatta di lezioni teoriche e pratiche, dall'11 al 16 giugno, av-



valorata dalla presenza di professionisti della serie A. Antecedentemente si è svolto il torneo di scuola calcio categorie esordienti 2000, pulcini 2001, pulcini 2002 e 2003; trentadue squadre per un totale di sessanta partite; il torneo si è concluso il nove giugno alla presenza del sindaco Damiano Pucci e Marco Amelia che hanno consegnato le coppe ai ragazzi. Nello specifico i vincitori arrivati primi e secondi sono: per gli esordienti 2000 la Fortitudo Velletri ed il Pomezia, per i pulcini 2001 il Rocca Priora calcio, per i pulcini 2002 il Rocca Priora calcio e Valle Martella, infine per i pulcini 2003 Valle Martella e Fortitudo Velletri.

«Voglio complimentarmi con tutti i bambini che hanno partecipato perché hanno dimostrato di aver imparato a stare sul campo, questo è propositivo per quello che sarà il futuro del calcio» dice Marco Amelia; un ringraziamento speciale invece dal primo cittadino, non solo alle famiglie ma al presidente che si è impegnato in così poco tempo ad ottenere risultati importanti e per la funzione educativa che esercita sulle nuove generazioni tramite lo sport. Appuntamento quindi a settembre.

MARINO**Coro Internazionale Castelli Singers**

(E.R.C.) - È stata la cornice prestigiosa del *Chiosstro* a Marino in Piazza Garibaldi 16, ad ospitare la 6a edizione della Serata Europea promossa dall'Associazione culturale marinese *Per l'Europa dei Comuni* e patrocinata dall'Amministrazione comunale di Marino. L'interno del *Chiosstro* è stato impreziosito dai bassorilievi lignei del Maestro Mario Verolini e dalle pitture figurative della pittrice Debora Cetroni. Nel suo discorso introduttivo la giornalista Eliana Rossi, conduttrice della serata, ha sottolineato l'operato dell'Associazione *Per l'Europa dei Comuni* «che si attiva nel cercare e mantenere contatti con i popoli europei e non attraverso gemellaggi con le loro associazioni; ne è la riprova la serata di questa 6a edizione che vede esibirsi il Coro internazionale *Castelli Singers*.» Diretto dal M° Fabrizio Adriano Neri, il Coro *Castelli Singers*, accompagnato al pianoforte dal M° Andrea Calvani, ha eseguito brani tratti dalle colonne sonore dei film più famosi ed eccellente è stata l'interpretazione e recitazione della *Carmen* di Georges Bizet da parte della mezzosoprano Amalia Dustin che ha incantato la platea con la sua bravura. Un elogio va anche alla soprano Joana Kehr e al tenore Simone Distaso che eseguendo un duetto hanno intenerito il pubblico. L'ovazione dei presenti dopo l'esecuzione del brano *Don't cry for me Argentina* di A.L. Webber, tratto dal film *Evita* ha permesso al Coro di esibirsi ancora con la famosa aria *Nessun dorma* tratta dalla *Turandot* di Giacomo Puccini, che ha rappresentato un omaggio al grande tenore Luciano Pavarotti di cui il M° Fabrizio Adriano Neri è stato allievo. La serata si è conclusa con il breve discorso di Massimo Marini presidente dell'Associazione culturale *Per l'Europa dei Comuni*, che ha ringraziato alcuni soci che si sono adoperati per l'ottima riuscita della manife-

stazione ed ha poi consegnato una targa ricordo al presidente del Coro *Castelli Singers*, la signora Diana Fehr, in segno di stima e amicizia. *Castelli Singers* è un coro che ha sede in Grottaferrata nei Castelli romani. Una delle sue peculiarità è rappresentata dalla sua internazionalità. Il coro è stato fondato da Diana Fehr che nel 2007 ha riunito nel suo salotto un gruppo di cantanti della *Castelli International School*. Diretto da Lazina Gheyselneck, un'insegnante di quella scuola, il coro ha iniziato a muovere i suoi primi passi. Nella primavera del 2011, la direzione artistica del coro è stata affidata al M° Fabrizio Adriano Neri, che ha impresso una nuova impronta musicale volta principalmente ad un repertorio composto da musiche tratte da musical e film, nonché da canti tradizionali e popolari con qualche incursione nel vasto repertorio classico/operistico.

ROCCA PRIORA

(Arianna Paolucci) - I guardiaparco del Parco dei Castelli Romani hanno recuperato due carcasse di auto abbandonate nei boschi. La cosa preoccupante è l'impunità di cui godono le persone che hanno scambiato il Parco per una discarica; solo con una educazione all'ambiente dei nostri ragazzi a partire dalle scuole elementari si potrà ritornare ad essere civili e rispettare quella poca natura che è rimasta soprattutto a causa di nuove e crescenti cementificazioni. L'intervento del parco ha interessato i territori comunali di Rocca di Papa e Rocca Priora; ha previsto una prima fase di traino delle carcasse su strada e poi il recupero da parte di

MARINO**Si parla di prevenzione**

(Arianna Saroli) - Per la stagione culturale 2011-2012 l'associazione culturale onlus Punto a Capo di Marino, ideata da Francesca Marucci, ha organizzato una serie di eventi rivolti al sociale e all'attenzione verso il benessere psicofisico del prossimo. Tra i tanti appuntamenti due "spicchi" del programma sono stati destinati alla donna, alla salute della pelle e alla prevenzione delle malattie ad essa legate, senza tralasciare l'aspetto più ludico spensierato quale quello estetico. È arrivato il sole tanto atteso dopo un lungo inverno di neve e temperature rigide, e con esso anche le prime preoccupazioni.

Ogni anno sentiamo i soliti tormentoni: non esporsi troppo a lungo ma gradualmente, evitare le ore più calde, proteggere la pelle con schermi adatti al proprio fototipo. Queste le importanti premesse degli incontri dedicati a questa delicata tematica, tenuti dalla dott.ssa Proietti e da Eleonora Lucarelli, nel corso dei quali si è ribadita l'importanza della prevenzione quando si parla di melanomi. L'autoesame periodico dei nei, tenendo conto della regola dell'ABCDE, è sicuramente uno degli strumenti principali per individuare una lesione a rischio. Un grande passo in avanti è stato compiuto con l'utilizzo di una nuova metodica diagnostica chiamata Dermatoscopia che, se usata correttamente, aumenta del 30% la capacità di diagnosi precoce del melanoma rispetto alla sola visita clinica, insieme all'invenzione del Videodermatoscopio Digitale Computerizzato che consente di effettuare accurate mappature dei nei. Questo strumento utilizza una telecamera a fibre ottiche collegata al computer, con cui è possibile riportare su un monitor l'immagine clinica e dermatoscopica dei nei, consentendo, rispetto agli apparecchi utilizzati precedentemente, di avere una elevatissima qualità delle immagini, cosa fondamentale per una corretta esecuzione della tecnica. Ma apparecchiature ad alta innovazione tecnologica a parte, è importante la protezione della propria pelle e un'attenzione costante alle proprie abitudini di vita.

Gli incontri si sono sviluppati in due date, il primo a febbraio dal titolo esemplificativo "la nostra amica pelle" e l'altro a giugno, "skin care", improntato sull'aspetto più effimero ed estetico che riguarda la cura e la bellezza della pelle, in particolar modo della donna.

Rifiuti nel Parco

una ditta autorizzata, la Global Service 41 s.r.l. di Ariccia, che ha prestato gratuitamente il proprio servizio. Attualmente altre quattro carcasse, anche queste prive di qualsiasi elemento che possa far risalire ai proprietari, sono state individuate nelle stesse zone; l'Ente sta cercando una ditta che possa trasportare le auto dal bosco al sentiero, in modo da consentire la rimozione ai mezzi preposti. Da sottolineare ancora come la vigilanza non riesca a cogliere sul fatto i responsabili degli scarichi abusivi di residui edili e di eternit nei boschi, senza contare la sporcizia comune quotidiana che dipende dalla mancata educazione civica.

CASTEL GANDOLFO

Una favola per crescere



(Arianna Saroli) - Nel corso dell'appena concluso anno scolastico, presso l'Istituto Comprensivo Castel Gandolfo, tra le tante iniziative, si è attivato un laboratorio di scrittura creativa tenuto dalla autrice nonché sceneggiatrice Rai - Mediaset Alessandra Verducci. Partendo dalla lettura del suo libro, primo di una trilogia, *Dietro il buio*, Edizioni Progetto Cultura, l'autrice ha coinvolto gli alunni castellani delle classi terze, quarte e quinte del plesso "Le Mole", in un fantastico viaggio dentro l'oscuro mondo delle paure. L'insegnante Laura Mazzone, che ha proposto e coordinato l'iniziativa, scrive un articolo sul giornale on line *Education2.0* diretto da Luigi Berlinguer: "Una fiaba all'antica per bambini moderni". La lettura coinvolgente del racconto, ambientato nel comune di Monte Porzio Catone, che ha come protagonisti cinque bambini realmente esistenti, ha coinvolto enormemente anche gli alunni cibernetici di oggi. I maxi cartelloni disegnati con tinte vivaci e stimolanti, la drammatizzazione della voce nella lettura, il risveglio di emozioni che sembrano sopite ma che sono sempre in agguato, ha permesso ai bambini di produrre disegni e pensieri autonomi, rendendo alcuni momenti di didattica un modo appassionante e nuovo di fare lezione. Le attività, concretizzatesi in lavori individuali, sono state raccolte dall'autrice che ne farà una selezione e, a partire dai prodotti più originali, inserirà alcuni contributi degli alunni sul secondo libro della trilogia che uscirà in seguito. Questa esperienza formativa insegna che anche ai bambini moderni le fiabe piacciono, soprattutto quando a scriverle e a raccontarle c'è una professionista come Alessandra Verducci che ha saputo egregiamente far passare quegli ideali di amicizia, lealtà, fiducia e rispetto senza i quali la dignità della vita non potrebbe esistere. "Solo con l'aiuto di veri amici si possono combattere e vincere le paure più grandi, quelle che da soli, a volte, non si riescono ad affrontare". Amicizia e magia in una fiaba che ricorda quelle di una volta, ma piace anche ai bambini di oggi.

LAZIO

Villa Adriana assediata dalle lottizzazioni

(Giovanna Ardesi) - La vicenda della discarica di Corcolle ha destato scalpore in tutto il mondo. Esaminando tuttavia la carta geografica si può rilevare che la zona che era stata scelta come discarica dall'ex prefetto Pecoraro dista più di 2 Km e non, invece, 700 metri dalla zona archeologica di Villa Adriana, come riportato dalla stampa nazionale e internazionale. Ponendosi, tra l'altro, sulla Torre di Rocca Bruna, forse costruita dall'Imperatore Adriano come osservatorio astronomico e che è il punto più alto di Villa Adriana, la cava che era destinata ad ospitare la discarica non è nemmeno visibile. Con ciò non si intende avallare la scelta che aveva fatto Pecoraro, data la bellezza del luogo e l'importanza storica ed archeologica in particolare del sito di Corcolle, dove è esistito un *oppidum* latino arcaico, al quale nel medioevo è succeduto un castello. Attualmente sullo stesso sito si trova il casale risalente ai rifacimenti dei Barberini, famiglia che ha dato papi e porporati alla Chiesa. Dunque ci si chiede: come mai le lottizzazioni che ormai sono a ridosso del muro di cinta della villa e che offendono la vista e la sensibilità di ogni visitatore che giunge all'ingresso della villa stessa non hanno destato uguale indignazione? L'urbanizzazione della zona si è estesa in modo incontrollato e decisamente discutibile, senza che ciò abbia disturbato nessuno. Il rischio di ulteriori lottizzazioni di certo non è stato eliminato, con grande gioia dei costruttori!

VELLETRI

La borsa rossa, 1942/1945: un romanzo dedicato a Velletri

(Giuseppina Brandonisio) - La borsa rossa è un contenitore della memoria. Custodisce pagine, parole, immagini, ricordi di una Velletri ormai dimenticata ma che rivive attraverso il libro di Laura Giammichele. A mettere in moto la storia sono i quaderni di una donna, una veliterna, che, dopo averli custoditi per 50 anni, incontra Lea - la protagonista del romanzo - e decide di fargliene dono, ma con una sottintesa aspettativa: quella di conservare gli scritti con il rispetto meritato e di curarne nel tempo la conoscenza e la diffusione. Quei



5 quaderni contengono ricordi, paure e felicità vissuti al tempo della Seconda Guerra Mondiale. Sono il diario di un'adolescente che, tra il 1942 e il 1945, raccoglie con precisione stenografica e accuratezza storica il quotidiano della vita di un paese ricco di umanità, di coraggio e di angosce, che cerca di sopravvivere ai bombardamenti. La borsa Rossa è un romanzo corale che, sulla falsa riga del romanticismo e della nostalgia, riesce a raccontare le storie reali degli abitanti di questo piccolo comune dei Castelli Romani; i sentimenti di giovani militari che partono per il fronte ed il coraggio delle loro madri; la vita che si dispiega lungo le strade, i vicoli di una cittadina, le sue piccole e grandi storie coraggiose, e così peculiari, che possono appartenere soltanto a questo luogo. Sotto molti aspetti, il romanzo di Laura Giammichele può essere letto come una valida testimonianza storica, così come storiche e minuziose sono state le ricerche svolte dall'autrice, prima e durante la sua stesura. Il testo comprende anche immagini, articoli di cronaca: tratti di quella storia, sociale ed ufficiale, raccontata dai libri e dai giornali ma, soprattutto, il racconto riporta tante micro-storie, immergendole nella realtà comunale e nel costume dell'epoca, quelle immagini di vita quotidiana che nessuno avrebbe descritto mai nella loro unicità. La narrazione infatti sottintende il grande desiderio di riscattare la memoria di Velletri dalle macerie della devastazione. Il libro preserva l'immagine di una cittadina: «Velletri, che era bellissima, il suo dolore, la distruzione irreversibile della sua identità di allora, della sua natura ubertosa. Chi troverà più, ai margini dei filari delle vigne, piante di peonie dai fiori perlacei quasi esagerati? Chi osserverà più, a ridosso delle capanne di paglia, ancora insistenti nelle campa-

gne, piante di alto fusto di camelie bianche, rosa, rosse, e, accanto, alberi delle palle neve e, al suolo, sassifraghe, fresie, giunchiglie in un dilagare quasi spontaneo? In questo Eden scorre la storia, la vita, la guerra, la morte, l'amore. Ed è un'adolescente, una ragazza, che cerca di non disperdere tutto questo, con la trasposizione scritta delle sue esperienze, delle sue sensazioni, dei suoi pensieri». *La borsa rossa 1942-1945 - La guerra, la morte, l'amore, gli intrecci della vita, attraverso lo sguardo di un'adolescente*

un'adolescente, pubblicato per la collana di "Letteratura e Linguistica" da Gangemi Editore, è stato ufficialmente presentato alla stampa nel corso di una conferenza che si è tenuta lo scorso 18 maggio nella cornice di Villa Capo di Bove, il complesso termale privato della metà del II sec. d.C., situato tra il Mausoleo di Cecilia Metella e la Villa dei Quintili, sulla Appia Antica. All'incontro, insieme all'autrice, erano presenti Nadia De Angelis - poetessa, scrittrice, insegnante - e Guido Nicosia - ambasciatore e scrittore -, entrambi nella veste di relatori.

MONTE COMPATRI

Storia viva

(Maria Luisa Botteri) - Anche quest'anno presso l'Istituto comprensivo di Monte Compatri si è svolto il progetto "Aspetti storici e culturali delle terre istriane, fiumane e dalmate". Gli alunni delle classi III E-Laghetto e II A-Centrale hanno partecipato, a scuola, ad alcuni incontri sulla tematica, visitando poi il Quartiere giuliano-dalmata a Roma; hanno quindi approfondito alcuni argomenti da loro scelti attraverso lavori di gruppo multimediali o su carta. Tale attività è stata organizzata dalla Associazione per la cultura istriana, fiumana e dalmata nel Lazio, con sede a Roma, che ha poi esaminato i lavori prodotti dai ragazzi ed assegnato i premi. Ha vinto il primo premio il lavoro sui campi di concentramento che presenta diapositive con immagini storiche e testo, assolutamente corretto nella descrizione del fenomeno, con cenni ai lager nazisti e ai gulag sovietici e con un'acuta disanima degli episodi successivi alla seconda guerra mondiale nell'isola di Goli Otok (Isola Calva), situata nel golfo del Carnaro; veramente apprezzabile sia dal punto di vista formale che contenutistico l'episodio dei cosiddetti "monfalconesi". Lode ai ragazzi per un lavoro così impegnativo ed esposto in forma del tutto appropriata. Il secondo premio se lo è aggiudicato una presentazione sintetica del fenomeno dell'esodo dall'Istria e dei campi profughi in Italia, con foto originali e d'epoca del Quartiere giuliano-dalmata di Roma descritto in base ai dati raccolti nella visita effettuata dalla classe sul posto. I testi sono puntuali e presentano il mondo degli esuli a Roma in modo semplice ma organico. La cucina istriana e dalmata ha colpito la fantasia di molti allievi alcuni dei quali, dopo aver cucinato alcuni piatti, hanno presentato un simpaticissimo pieghevole che descrive due piatti, uno dalmata e uno istriano, inserendoli in un contesto in cui si evidenziano i rapporti con la civiltà italiana. Lavori gradevoli e significativi. Bravi ragazzi!

GENZANO**Le bandiere di Claudio Marini, sofferenza e rinascita**

(**Barbara Gazzabin**) - Palazzo Sforza Cesarini si tinge dei suoi rossi tramonti per spalancare le porte all'Arte e alla Cultura in questa Edizione dell'Infiolata 2012. Un intenso programma che ha avuto il suo clou venerdì 15 giugno con l'inaugurazione della Mostra Personale del noto pittore velitero Claudio Marini che ha



L'assessore Melandri, Claudio Marini e Gabriele Simongini

riscosso un grande successo di pubblico. «Un afflusso insperato di visitatori» è il commento dell'Assessore alla Cultura Melandri, compiaciuto per aver giocato una carta vincente, ma spesso ancora sottovalutata. D'altronde c'è modo migliore per dare un valore aggiunto ad una città già di per sé bella, amena e florida? L'Arte è la voce della Storia che corre sul filo della denuncia, ma anche della speranza ed è tanto più preziosa «in risposta alla crisi, per poter immaginare un domani diverso» dice il Sindaco Flavio Gabbarini visibilmente commosso al taglio del nastro. Ed è un chiaro manifesto di denuncia sociale e umanitaria la Mostra di Claudio Marini, che ripercorre gli ultimi trent'anni di avvenimenti bellici, luttuosi, fatti di mille soprusi, ingiustizie, sofferenze, ma anche di «voglia di far volare un aquilone in un cielo libero», filtrati e raccontati attraverso le «Bandiere» delle nazioni più coinvolte. Bandiere come simbolo di giochi di guerra, di

azione e sangue, nate, nella mente del pittore, come frutto di una commistione di ferinità e coscienza di un'etica della mente, una volontà testimoniale dura, spietata e senza riserve. «Le bandiere di C. Marini - dice il critico d'Arte Simongini nel simposio che ha preceduto la mostra - sono come un condensato che esce da un frullatore pronto a disperdersi al vento dell'Apocalisse, da cui nascerà il cambiamento». Molte delle bandiere di Marini grondano sangue, perché «La libertà che guida i popoli» è sempre tinta del rosso purpureo di migliaia di piccoli-grandi eroi senza nome, in un viaggio fantasmagorico di rossi, di blu, di gialli dai toni più accesi che vomitano tutto il tumulto e lo sdegno di chi non sa e non vuole arrendersi. Ma ecco che da quelle ferite nascono comete d'amore, sinuose scintille e infiniti volteggi di giostre architettoniche, proiezioni sovrapposte e gestualità informali che, fondendosi sulle tele, liberano quella forza visionaria che genera pathos. Un'empatia palpabile per tutto lo spazio espositivo molto ben curato intorno alla 'Persona' e alle sue significazioni. Tanti, tantissimi amici a brindare con lui sulla magnifica terrazza del Castello con vista mozzafiato sul lago di Nemi, in segno di condivisione e solidarietà, oltre che di ammirazione per un'Arte, come quella di Marini, unica e straordinaria.

VELLETRI**Giugno, veliterni sulla scena**

(**Alberto Pucciarelli**) - Picca, Mammucari, Mangosi, Maggiore, Nanni, Zaccagnini. 'Cognomen... Locus' diremmo. Tre eventi hanno piacevolmente, e meritatamente, coinvolto eccellenti veliterni 'storici'. Il 7 giugno a Villa Bernabei presentato l'ultimo libro di Aurelio Picca *Addio*, edito da Bompiani. Giardino stracolmo di amici ed appassionati per ascoltare l'immaginifico Aurelio ed il dibattito condotto da Emanuela Treggiari



Ferrara, Langella e Mammucari

con interventi significativi degli amici scrittori, critici e poeti Carola Susani, Andrea Caterini e Claudio Damiani. In questa ultima (ma a lungo maturata) opera il Nostro, a dispetto del titolo e del genere, sembra essersi liberato dai vincoli di sangue e di territorio, che qualche volta lo hanno costretto, per arrivare ad una incisività e freschezza di immagini (benché forti) che segnano uno stile nuovo, arioso ma efficace. Personaggi, ricordi, diversi piani di scrittura per un libro gradevole eppure pieno di sensi. Venerdì 8, invece, l'ambiente era quello della Libreria Mondadori. Renato Mammucari ha presentato *Roma. Viaggio dentro la città* ed. Edimond. Naturalmente pienone nei locali e relazione perfetta di Rigel Langella e Filippo Ferrara che, senza voli o astruserie, hanno centrato e trasmesso lo spirito ed il senso dell'opera: la guida anomala di un 'viaggiatore sentimentale' che invita a guardare «con la mente e con gli occhi degli scrittori e pittori del passato». Una

sorta di nuovo *Gran Tour* che è sempre possibile fare solo che si tocchino i posti e i tasti - dell'animo - giusti. Anche il saluto affettuoso del vescovo s. e. Vincenzo Apicella, romano per più di quaranta anni, come sottolinea, per l'infaticabile ed appassionato Renato. Infine dal 16 al 24 la 2° edizione di «Velletri Ridens», settimanale della vignetta e della satira. La manifestazione ideata e concretizzata dalla bravissima Anna Morsa, presidente della Pro Loco Velitrae, e da Roberto Mangosi, vignettista di fama nazionale, si è subito affermata come un appuntamento di rilievo nel genere. Questa edizione ha visto l'adesione di circa venti vignettisti ed umoristi, tra i quali, oltre ai 'veliterni' Mangosi, Fabio Maggiore, Chiara Nanni e Roberto Zaccagnini, personaggi del calibro di *Melanton* (Antonio Mele), *Passepartout* (Gianfranco Tartaglia), Sergio Ippoliti, Gianni Isidori, Pietro Gorini... Tante serate tutte diverse per tema, ambiente e partecipanti; coinvolti anche gli studenti dell'Istituto Alberghiero e dei Licei «Mancinelli - Falcone» e «A. Landi» che hanno 'prodotto' spettacoli dai titoli già di per sé rivelatori: «Tutte le donne di Shakespeare», «I Promessi Sposi: un sogno moderno», «CMQ NN STO TNT BN» (Comunque non sto tanto bene)... e poi seminari ed interpretazioni umoristiche, cene con delitto... La direzione è quella giusta per arrivare... almeno oltre la buonanima di Bordighera!

ROCCA PRIORA**Una farmacia al centro storico**

(**Arianna Paolucci**) - Con la legge numero 27 del 24 gennaio 2012 ed una nota della Regione Lazio che impone ai comuni di istituire nuove sedi farmaceutiche in base al numero di abitanti, finisce in parte, anche a Rocca Priora, il fastidioso monopolio dei farmacisti; tutto ciò comporterà l'apertura di una farmacia a ridosso del centro storico proprio per adempiere alla legge riguardo la necessità di «assicurare un'equa distribuzione sul territorio, tenendo conto dell'esigenza di garantire il servizio farmaceutico anche in aree scarsamente abitate». Al 31 Dicembre 2010 la popolazione residente nel Comune di Rocca Priora è risultata essere di 11.987 abitanti, dato che consente di dare il via al nuovo servizio in base al parametro dei 3.300 abitanti di cui parla l'articolo 1 della già citata norma. La nuova struttura darà respiro a tutti gli abitanti, anche ai non residenti che in estate soggiornano a Rocca Priora e che nei mesi estivi devono subire file chilometriche per procurarsi una medicina; è capitato infatti che molte persona a causa delle ferie concomitanti delle due farmacie roccaprioresi siano dovute ricorrere al servizio in altri paesi; o che il sabato siano entrambe chiuse causando un disagio non indifferente a chi ha bisogno di un medicinale. Anche gli abitanti di Colle di Fuori, frazione di Rocca Priora, non hanno una farmacia e si servono di una limitrofa nel comune adiacente. Un po' di concorrenza farà bene al paese.

CASTEL GANDOLFO**All'insegna dello sport**

(**Arianna Saroli**) - Il 9 giugno presso il Villaggio Olimpico del CONI sulle rive del lago Albano si è svolta una meravigliosa giornata all'insegna dello sport e della condivisione. Tutti gli alunni dell'Istituto Comprensivo Castel Gandolfo coordinati dal dottor Vanni Jeni del CONI hanno avuto modo di avvicinarsi in modo ludico e variato al mondo dello sport. Dopo aver allestito diverse postazioni, dai bimbettini della scuola dell'infanzia ai ragazzi più grandi della scuola secondaria di primo grado, c'è stato un avvicinarsi nel provare i numerosi sport proposti, dalla corsa al basket, dal tennis alla canoa. Il «Saroli Tennis Club» con la collaborazione preziosa dei maestri Paolo Corti e Federico Bevivino ha allestito un campo da tennis fornendo ai bambini che si sono voluti cimentare in quest'attività racchette e palline, proponendo ai presenti l'esibizione di due allievi prodigio in questa disciplina sportiva, che hanno dimostrato la loro bravura e le capacità tecniche acquisite nel corso della scuola tennis, ottenute grazie alla tenacia e all'impegno messo 'in campo'. Con la loro pazienza e professionalità hanno fatto provare ad un folto gruppo di alunni questa fantastica disciplina. La giornata all'insegna dello sport è stata un'occasione per far conoscere alle famiglie la realtà territoriale dell'associazionismo, che propone attività coinvolgenti con serietà, continuità e professionalità, senza le quali tutto quello cui si è assistito non potrebbe esistere.



Camicia Rossa, Giubba Blu - 1/2

(Toni Garrani) - È l'inizio di novembre dell'anno di grazia 1867. Giovanni è stanco, infreddolito, con solo un pastrano leggero a coprire quella camicia rossa che tanto ha sognato, desiderato e amato. Ma a quindici anni i sogni scaldano il cuore, e la sagoma di Garibaldi che passa a cavallo tra i suoi dà una scarica di euforia che ti fa passare la fame e il freddo umido delle notti di inizio novembre a Monterotondo. Il morale però non è alle stelle: l'insurrezione di Roma non c'è stata, e l'invasione del Lazio da parte di quel piccolo esercito di ottomila garibaldini è ormai fallita. Ci si sta ritirando verso Tivoli, dove il Generale vuole sciogliere la legione garibaldina, ormai minata da molte defezioni. Giovanni stringe il suo vecchio moschetto a pietra focaia in una mano, ma nell'altra tiene la sua vera arma di offesa: una tromba di ottone lucente con cui sparare nei cuori del nemico il terrore della carica 'alla garibaldina', baionetta innestata, gambe al vento, e furibondo corpo a corpo. Così è andata a Bezzeca l'anno prima, durante la III guerra di indipendenza del 1866, quando il Corpo Volontari Italiani accorso in Trentino, sotto una grandinata di proiettili di artiglieria austriaca si era dovuto ritirare dal paese perdendo 500 uomini catturati dal nemico. Giovanni aveva visto il Generale arrivare in carrozza e finire travolto da un tiro incrociato austriaco, la carrozza rivoltarsi, il Giannini, la sua guida, lasciarsi la pelle, lo stesso Garibaldi sottratto a braccia dalla carrozza e portato in salvo. Ma allora il Generale aveva sfoderato gli artigli, e dopo un nutrito bombardamento sul centro di Bezzeca, aveva ordinato la carica alla baionetta e lui, con tutto il fiato che aveva in corpo un quattordicenne, aveva sparato le sue note appuntite contro quei maledetti bastardi di Austriaci, spingendo un mare di camicie rosse a conquistare il paesetto e la vittoria. «Viva l'Italia, viva la Libertà.» E adesso invece, solo un anno dopo, si stanno ritirando davanti all'esercito Papalino e ai Francesi, sconfitti più dalla disillusione di un'insurrezione mancata che da un esercito nemico, presi in mezzo tra gli Zuavi Pontifici che risalivano verso Monterotondo e i Dragoni e i Francesi dalla parte di Mentana, che gli tagliavano la via di fuga di Tivoli. Le scaramucce e gli scontri durarono tutto il giorno. Poi calò la sera. Giovanni è acquattato nella sua postazione con la sua tromba stretta nel pugno, stanco come un quindicenne può esserlo; tra il sonno e la veglia, rivede una piazza assolata di paese, una folla di gente festante, e la sagoma enorme di un uomo biondo che avanza avvolto in uno strano camicione, contornato da camicie rosse e bandiere tricolori. È il 1860 e a Sala Consilina, il suo paese, sta transitando l'esercito vittorioso di Garibaldi che risale la penisola per conquistare Napoli. Giovanni Crisostomo Martini è un moccioso di otto anni, vestito di stracci come quasi tutti i suoi coetanei. Tenuto per mano dalla donna che da sempre gli fa da madre, dopo che lo ha raccolto dalla ruota dei Progetti, il luogo dove si abbandonano i neonati lasciati al buon cuore dei passanti, il 28 gennaio 1852. *Giù* urla come un ossesso, vuole toccare l'Eroe, sgattaiola tra la folla, gli si avvicina tra le gambe dei garibaldini, gli tira il poncho e gli urla qualcosa. Garibaldi lo sente e



si ferma, lo guarda divertito e gli chiede: «E tu cosa vuoi da me, ragazzino?» e *Giù*: «*Voglio veni co vuie!*» - «Ma sei troppo piccolo per sparare» risponde il Generale, e lui testardo: «*Ma io nun voglio sparà, voglio suonà la tromba!*» Garibaldi lo guarda serio e promette: «Quando sarai più grande, verrai con me!»... La voce di Garibaldi risuona nelle orecchie di Giovanni. È forte e reale, è voce presente. Non è più un sogno. È il generale che sta ordinando un contrattacco per tentare un accerchiamento sui fianchi dei papalini. Dai, Giovanni, spara le tue note contro il nemico, che bisogna farsi strada a baionettata per sfuggire alla morsa, «Viva l'Italia, Viva la Libertà!». Ma è un fallimento. I Francesi dall'altro fianco attaccano duro, e con i loro fucili *Chassepot* aprono varchi e sfondano. È la fine di un sogno mai iniziato. Nella notte il Generale decide di ritirarsi verso i confini del Regno d'Italia con i suoi uomini superstiti. E Giovanni è con lui. E pure la sua tromba è con lui. È l'inizio di Novembre dell'anno di grazia 1867.

È il Giugno dell'anno di grazia 1876. John ha la schiena indolenzita, e il sedere gli duole ormai da ore. La sella sembra di ferro, eppure sono solo le prime ore del mattino. Il fazzoletto giallo stringe al collo la camicia blu, il sottogola del cappello irrita il collo, le bretelle di ordinanza segano le spalle, e i guanti lisi che tengono le redini sono ormai un tutt'uno con le mani. Ma il "Generale" ci tiene moltissimo alla disciplina, e non sarebbe contento di vedere un suo uomo con l'uniforme in disordine. Anche se lui, il "Generale", veste in un modo tutto particolare, e certamente fuori da ogni ordinanza. Adesso è lì davanti a lui, a distanza di rispetto, che cavalca dritto come un fuso, inguainato nella sua morbida giacca di camoscio con le frange, con in testa il suo cappello bianco a falde larghe da sotto il quale sbucano i capelli biondi. Sono quattro giorni che John cavalca a tappe forzate assieme a tutta la colonna perché il "Generale" ha fretta di trovare la sua preda e sbranarla, come un lupo famelico all'inseguimento delle tracce di un cervo sulla neve. Ma qui nel sud-est del Montana di neve non ce n'è. È il 25 giugno 1876, e il sole sta dissolvendo la bruma di prima mattina. Sono partiti dal campo di Yellowstone il 22, hanno proceduto di gran carriera mangiando polvere e fagioli per tre giorni, e finalmente l'odore della preda si è fatto sentire più vicino e più forte di quanto sperassero. John lo sa bene. Il "Generale" punta tutto sulla sorpresa: vuole stringerli dentro una morsa senza permettere vie di fuga, e poi sterminarli tutti tra le loro tende, senza distinzione tra uomini donne e bambini. Lo ha già fatto nel '68, sul fiume Washita,

dove con 700 cavalieri del 7° ha sterminato il villaggio del Capo Caldaia Nera, per dare una lezione a questi musi rossi che non vogliono starsene nelle loro riserve. Del resto, pensa John, questi non sono esseri umani, sono solo selvaggi sanguinari che si oppongono al progresso e alla ferrovia, siano Cheyenne, Apache, o come diavolo si fanno chiamare. Lui, il "Generale" sa il fatto suo, è uno maledettamente tosto, pronto a buttarsi nella mischia senza paura: una "capa fresca", avrebbero detto al paese. Come Garibaldi. È diventato Generale di Divisione a soli 26 anni, per meriti acquisiti

durante la guerra di Secessione, ma poi, ha dovuto accettare un reintegro nel nuovo esercito degli Stati Uniti col grado di tenente Colonnello. Però per John e per tutta la truppa, quello lì che cavalca in testa a tutti, alto, forte, statuario, coi lunghi capelli biondi che ondeggiavano al vento, è sempre e solo il Generale Custer, "il figlio della stella del mattino", come lo hanno soprannominato gli indiani per la sua abitudine di iniziare i massacri dei villaggi alle prime luci dell'alba. E anche questa volta bisogna arrivare silenziosi e inaspettati per colpire pesante. E vincere. Perché Custer è invincibile. Come Garibaldi. Anche se John ha sentito la storia dello stregone Freccia di Medicina che, durante la firma del trattato di pace con gli sconfitti di Washita River, gli ha fatto cadere un poco di cenere sullo stivale, lanciandogli una maledizione. Ma queste sono cose a cui John non ha mai creduto, neanche quando stava al paese, e la fattucchiera faceva le pozioni e i filtri d'amore. Però è successa una cosa strana: il Generale stamattina in previsione della battaglia imminente si è fatto tagliare i lunghi boccoli biondi, e la cosa desta qualche preoccupazione fra la truppa. Ma nessuno si azzarda a fare commenti espliciti, perché la disciplina è di ferro, e il Generale è temuto da tutti come un dio della guerra. E forse lo è veramente. E adesso lui, John Martin, arrivato da poco in questa terra smisurata e incontenibile, lui che ancora parla poco e male l'americano, che ancora ha difficoltà a comunicare coi compagni Scozzesi, Irlandesi, Francesi, Tedeschi, Polacchi, che per 13 dollari al mese hanno firmato come lui cinque anni di ferma nella Cavalleria degli Stati Uniti, proprio lui l'Italiano, è stato scelto per essere il trombettiere di giornata del Generale. Forse dipende dalle sue note di servizio: altezza 1,68, occhi marroni, capelli neri, carnagione scura, soldato disciplinato e volenteroso. O forse perché riesce a suonare con gran maestria alla tromba l'inno del 7° Cavalleria, il mitico "Garry Owen", che Custer fa suonare prima di ogni carica di morte, e che il direttore della banda del reggimento, l'Italiano Felice Vinatieri gli ha insegnato così bene. Quanti Italiani ha trovato dal suo arrivo a New York il 1° giugno del 1874. Ma a lui non andava la vita di quella caotica città, non era interessato ai lavori di fatica che gli procuravano i "fratelli" emigrati. Voleva continuare l'avventura da cui proveniva, quando ancora si chiamava Giovanni Crisostomo Martini, da Sala Consilina. E così si arruolò, come tanti, nell'accogliente Cavalleria degli Stati Uniti per 13 dollari al mese, una uniforme senza ricambio, fagioli gallette e carne secca tutti i giorni, e una splendida tromba di ottone luccicante. (continua)

Le zebre vivono tranquille?

(Toni Garrani) - Ho finito di leggere un divertente ed istruttivo libro di Robert M. Sapolsky, il cui titolo catturò la mia attenzione qualche tempo fa durante una delle incursioni nella libreria sotto casa: *Perché alle zebre non viene l'ulcera?* Effettivamente la domanda era curiosa, anche se il tomo era di una certa consistenza. La risposta alla domanda del titolo viene data prendendo in esame la situazione esistenziale di una zebra che, vivendo la sua vita di mite erbivoro nelle savane africane, vede arrivare a grandi balzi un leone pronto a sbranarla. Nel giro di pochi secondi la zebra deve mettere in atto una strategia vincente per mettere il suo fisico in condizione di dare il meglio di sé, per sfuggire la morte il più velocemente possibile. Ebbene, il meccanismo che il corpo attiva in questi casi si può riassumere in una paroletta diabolica, ben nota anche a noi umani che, pur non brucando da anni nella savana e non avendo nella maggior parte dei casi un leone alle calcagna, abbiamo tuttavia una certa consuetudine con tale risposta emotiva: lo stress. Infatti le risposte del corpo di fronte ad un forte stress sono fondamentalmente le stesse nella zebra e nell'uomo che dalla zebra lo ha ereditato, ma la sostanziale differenza sta nel fatto che la zebra viene aggredita una volta ogni tanto (e se è molto fortunata anche mai) nella sua vita, mentre noi umani i fattori di stress li abbiamo moltiplicati quotidianamente, facendone uno stile di vita. Ed è evidente che quegli stessi meccanismi di difesa che la zebra mette in atto per fuggire dalle fauci del leone sono assai poco utili per un impiegato che deve riuscire ad



ottenere un aumento dal suo superiore, o per un liceale di fronte a una traduzione da Aristotile. Per esempio, perché lo stress ci blocca la digestione? Perché alla zebra in fuga serve tutto il sangue disponibile nei muscoli delle zampe per mettere il maggior spazio possibile tra sé e quei brutti denti pronti a masticarla che sente alle spalle, e quindi tutto il sangue che serve allo stomaco per digerire viene richiamato in servizio nei muscoli: a digerire ci penserà più tardi, ammesso che non sia lei stessa ad essere digerita. Ma l'impiegato e lo studente non devono correre da nessuna parte, devono solo stare seduti e concentrati. Eppure lo stomaco si ferma lo stesso. Ma è probabile che il loro intestino, al contrario dello stomaco, si metta a fare il matto, e a richiedere un immediato ricorso al gabinetto. E questo non è funzionale ad un buon esito del colloquio col capo ufficio o alla traduzione da Aristotile. Ma per la zebra che deve tentare di battere ogni record di velocità in savana, essere il più leggero possibile può fare la differenza tra la vita e la morte. E quindi, via la zavorra! Ma ciò che fa la differenza tra la zebra e noi, e che consente all'animale di vivere la sua esistenza tutto sommato senza coliti e senza ulcere, è che per l'animale lo stress si conclude nel giro di pochi secondi, dopo di che o è salvo, o è morto. Noi invece i nostri stress ce li portiamo avanti per mesi, per anni, per tutta la vita, e le risposte del nostro fisico previste per la breve durata, alla lunga ci fanno più male che bene. Insomma, un libro da cui trarre buoni insegnamenti di sopravvivenza nella nostra jungla quotidiana.

stazioni pubbliche. Eppure la vita di questo pioniere non fu affatto semplice e nonostante l'importanza strategica delle sue scoperte, in base alla legge vittoriana *Labouchere Amendment*, che già sessant'anni prima aveva sancito la condanna di Oscar Wilde, Turing fu condannato per atti osceni dovuti alla sua relazione omosessuale con Arnold Murray: fu sottoposto alla castrazione chimica che lo rese impotente e che fu la probabile causa del suicidio avvenuto nel 1954; che se molti non escludono responsabilità dell'*Intelligence* nella sua morte avvenuta per l'ingestione di una mela avvelenata. Solo nel 2009 il premier Gordon Brown ha presentato una dichiarazione ufficiale di scuse, del governo britannico, per il trattamento omofobo riservatogli. Scuse tardive almeno di cinquant'anni che non giustificano il comportamento retrogrado di una democrazia, ma che per fortuna nulla ha tolto ad una delle menti più brillanti del XX secolo.

Archivio di Einstein

(Nicola D'Ugo) - Più di 80.000 documenti originali di Albert Einstein sono ora accessibili su internet, grazie a un progetto realizzato dall'Università Ebraica di Gerusalemme. Si tratta dell'*Einstein Archive Online*, l'archivio in rete del grande scienziato, filosofo e attivista che ha contribuito in modo decisivo a cambiar pelle alla cultura moderna (e si è opposto alle sue derive inumane). Le prime scannerizzazioni ad alta risoluzione dei documenti originali dell'autore della celebre formula $E=mc^2$ sono state avviate nel 2003 e fino allo scorso anno riguardavano 43.000 inserimenti nella banca dati. L'impennata di inserimenti degli ultimi mesi ne ha quasi raddoppiato il numero. La banca dati è stata possibile grazie al fatto che l'Università Ebraica di Gerusalemme ospita l'Archivio Albert Einstein e che tale ateneo ha incontrato l'ausilio di altri enti, soprattutto americani. Nell'archivio sono raccolti i documenti più disparati: foglietti con formule matematiche ed elaborati scientifici e non, lettere professionali e corrispondenza privata, diari di viaggio, taccuini d'appunti, effetti personali di vario genere, ma anche scritti di Einstein che erano in possesso di altre persone. La parte più rilevante dell'archivio riguarda gli scritti accademici di Einstein, che hanno cominciato a confluire nell'archivio quando lo scienziato era ancora in vita. La banca dati era stata avviata alla fine degli anni Settanta per catalogare rigorosamente gli scritti, e tale opera fu iniziata appunto da John Stachel, uno dei curatori iniziali della copiosissima raccolta delle opere di Einstein edita da Princeton University Press, *Collected Papers of Albert Einstein*, che il prossimo novembre vedrà la pubblicazione del tredicesimo volume. L'avvento delle nuove tecnologie digitali da un lato e di comunicazione planetaria dall'altro hanno reso possibile questo splendido progetto. Albert Einstein, vincitore del Premio Nobel per la fisica nel 1921 e trasferitosi dalla natia Germania negli Stati Uniti a seguito dell'antisemitismo nazista, è morto nel 1955 a Princeton, in New Jersey, all'età di 76 anni.

Cento anni dalla nascita di Alan Turing

(Piera Valenti) - Il 23 giugno 1912 Londra diede i natali ad Alan Mathison Turing, matematico e padre di una neonata scienza, l'informatica, noto anche per la creazione della omonima macchina, strumento utilizzato per studiare il comportamento di altre macchine e che durante il secondo conflitto mondiale ha permesso ai crittoanalisti britannici, da lui stesso coordinati, di decodificare le trasmissioni naziste concedendo un grande vantaggio agli alleati. Tale gruppo riuscì addirittura a violare l'impenetrabilità dei messaggi di *Enigma*, una macchina elettromeccanica ritenuta infallibile dai crittografi del Reich. Inoltre è sempre a lui che dobbiamo le basi formali di concetti di *algoritmo*, *computabilità* e *intelligenza artificiale*, che hanno permesso l'utilizzo odierno di sistemi interconnessi accessibili a tutti e da ogni luogo. In occasione del centenario della sua nascita, in tutto il mondo ma in particolare nel mondo accademico, si celebreranno le sue importantissime scoperte scientifiche con eventi e manife-



Alan Turing

stazioni pubbliche. Eppure la vita di questo pioniere non fu affatto semplice e nonostante l'importanza strategica delle sue scoperte, in base alla legge vittoriana *Labouchere Amendment*, che già sessant'anni prima aveva sancito la condanna di Oscar Wilde, Turing fu condannato per atti osceni dovuti alla sua relazione omosessuale con Arnold Murray: fu sottoposto alla castrazione chimica che lo rese impotente e che fu la probabile causa del suicidio avvenuto nel 1954; che se molti non escludono responsabilità dell'*Intelligence* nella sua morte avvenuta per l'ingestione di una mela avvelenata. Solo nel 2009 il premier Gordon Brown ha presentato una dichiarazione ufficiale di scuse, del governo britannico, per il trattamento omofobo riservatogli. Scuse tardive almeno di cinquant'anni che non giustificano il comportamento retrogrado di una democrazia, ma che per fortuna nulla ha tolto ad una delle menti più brillanti del XX secolo.

CARROZZERIA

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

RIZZO

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

La donna chic veste

LA BOTTEGUECCIA

di Maria Antonietta Caiazzo

Abbigliamento Donna - Uomo

Approfittate dei saldi!

Monte Compatri Piazza Garibaldi, 15 - Tel. 069486323
Roma Via Taranto, 146-146a Tel. 0670307404

Rifugiati e abbandonati - 1

(Giuseppina Brandonisio) - Quando le parole "libertà", "salute", "salvezza", "dignità" diventano un eufemismo, può accadere di ritrovarsi in situazioni particolari, come quelle vissute quotidianamente da alcune persone che vivono nella Capitale. Romanina: 800; Collatina: 700; Ponte Mammolo: 700; la nuova buca dell'Ostiense: 50. Totale: 1.700 persone. Sono uomini, donne, famiglie e minori non accompagnati, provenienti da altri Paesi, richiedenti asilo, rifugiati politici e titolari di protezione internazionale, che si sono dovuti adattare a vivere nelle baracche dei nostri quartieri, perché non hanno trovato un posto nei centri d'accoglienza a loro riservati. Grandi edifici o immense baraccopoli di cartone e lamiera - dove crescono anche dei bambini -, diventano spesso luoghi di degrado umano, di stenti e di malattia per chi ha abbandonato il proprio Paese d'origine a causa delle persecuzioni politiche o perché è in pericolo di vita per particolari ragioni. Sulle oltre seimila presenze di titolari di protezione internazionale nella Capitale solo duemila trovano un posto d'accoglienza, mentre altrettanti vivono un'attesa interminabile nelle liste dell'Ufficio Immigrazione del Comune. Dal 2011, i conflitti dell'area del Nord Africa hanno creato nuove condizioni d'emergenza e provocato un netto aumento dei richiedenti asilo. Nel Lazio, 2170 rifugiati che sono stati accolti nei centri straordinari, aperti con la dichiarazione dello stato d'emergenza umanitaria, rischiano di finire in mezzo a una strada dal 31 dicembre 2012, quando questi centri verranno chiusi. La Fondazione IntegrA/Azione di Legambiente e la Cooperativa Abitus hanno divulgato le cifre e raccolto alcune informazioni sulle condizioni di vita di questa categoria di migranti accolti a Roma, in un censimento ufficiale intitolato: *I rifugiati invisibili. Il censimento dei migranti abbandonati a loro stessi*. Il rapporto ha avuto una discreta rilevanza sui media locali ed è stato anche oggetto di un'interrogazione parlamentare, presentata il 15 maggio dal sen. Ferrante, che è anche il vicepresidente della Fondazione IntegrA/Azione. Nel testo si legge che: alla Romanina, in via Arrigo Cavaglieri, circa seicento rifugiati hanno "occupato" la vecchia sede dell'Università di Tor Vergata, organizzandosi in un complesso abitativo che hanno ribattezzato "Salaam": una parola che in arabo vuol dire "pace, salute e salvezza". Nella struttura, oltre a donne e uomini singoli, sono presenti circa venti nuclei familiari con minori, tra cui anche neonati. All'interno della struttura ci sono locali fatiscenti. I servizi igie-

OIM per migranti sfruttati

(Arianna Saroli) - L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), alla luce dell'imminente recepimento da parte del Parlamento italiano della Direttiva europea sullo sfruttamento nell'ambito del lavoro, promuove principi che offrano ai migranti la possibilità di accedere alla giustizia e denunciare i datori di lavoro che li sfruttano, prevedendo una protezione umanitaria *ad hoc*. Si tratta del recepimento della Direttiva europea (la 2009/52/CE) che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano migranti irregolari e porterà novità estremamente importanti nel panorama normativo italiano. Occorrerebbe inoltre anche garantire che sindacati, associazioni di tutela, e gli stessi ispettori del lavoro o le forze dell'ordine, una volta rilevata la situazione di sfruttamento, possano assistere il migrante nella presentazione della denuncia o intervenire d'ufficio. Allo stesso tempo l'OIM suggerisce al Governo di prevedere, anche se non esplicitamente richiesto dalla Direttiva, un periodo di riflessione o di ravvedimento per il datore di lavoro che, posto davanti alle conseguenze penali delle nuove norme, ritenga più conveniente regolarizzare la situazione legale del migrante irregolare.

ni scarseggiano. Sono attive le utenze di luce e acqua, ma manca l'impianto di riscaldamento sia per gli ambienti che per le acque sanitarie. Uno stabile di proprietà del Ministero dell'Economia e delle Finanze, inutilizzato e abbandonato per un concreto rischio di crollo, ora è l'abitazione dei rifugiati della Collatina. La struttura è stata ribattezzata col nome di "Natnet" (libertà), ma era stata costruita su una falda acquifera. Eppure, nonostante il pericolo, al suo interno si contano circa settecento registrati, tra eritrei ed etiopi (di cui 10 nuclei familiari con minori). Qui ci sono la corrente elettrica e l'acqua, ma manca il riscaldamento per gli ambienti e le acque sanitarie, mentre i servizi igienici sono fatiscenti. A Ponte Mammolo, lungo viale Palmiro Togliatti, al di sotto del livello della strada, c'è una baraccopoli con oltre centocinquanta persone alloggiate nelle tende; qualche struttura in cartongesso ha iniziato a sorgere nel 2006. Col tempo si sono aggiunte piccole abitazioni di muratura, costruite dalla stessa comunità e alcune baracche di lamiera. Nell'insediamento mancano l'acqua, il riscaldamento e i servizi igienici: c'è solo una fontanella per l'approvvigionamento idrico e un bagno in muratura che non è allacciato alla rete fognaria. Tutto ciò fa sì che l'unica doccia presente non funzioni, perché non c'è acqua corrente; "Ground zero", "Kabul romana", "buca": sono termini che portano con sé il senso della distruzione, del vuoto, della povertà e della disperazione. Sono stati gli afgani che dal 2005 vivono nella tendopoli che gravita intorno alla stazione Ostiense, più volte sgombrata e ripopolata - lo sgombrò di un mese fa si era reso necessario per poter proseguire con i lavori del progetto "Centostazioni" - a chiamarla così. I lavori di ampliamento di quello che diventerà il secondo scalo ferroviario di Roma (a firma di Montezemolo, realizzato in collaborazione col gruppo "Ferrovie dello Stato"), ha portato alla creazione di una tensostruttura, nella zona di Tor Marancia, per ospitare i circa 150 abitanti sgombrati. Ma la "Kabul romana" è ancora lì: rinasce e s'ingrossa ogni giorno, perché ora le persone si sistemano lungo i binari.

Consumare più vegetali

(Toni Garrani) - Circa 4 milioni di italiani sono colpiti da diabete (il 6-7% della popolazione), mentre oltre 20 milioni presentano valori di colesterolo elevato (il 38% degli italiani di entrambi i sessi). Questi sono i dati dell'Osservatorio epidemiologico cardiovascolare Iss-Anmco (Istituto superiore di sanità-Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri). Questi numeri sono impressionanti e il dato è aumentato considerevolmente negli ultimi dieci anni! Ma ancora più impressionante è il fatto che i bambini con malattie croniche sono sempre di più e attualmente hanno raggiunto il 20%. In particolare si notano obesità e diabete mellito. È indubbio che diabete e obesità aumentano sensibilmente il rischio di sviluppare patologie cardiovascolari. Se il colesterolo elevato può danneggiare le arterie coronarie favorendo la comparsa di infarto e morte improvvisa, anche i chili di troppo, sin da ragazzini, compromettono il cuore da un punto di vista strutturale e funzionale. In questo disastroso scenario le diete con un minor consumo di grassi animali e un maggior consumo di vegetali rappresentano, pertanto, un modello a cui tendere, già a partire dall'età pediatrica, in quanto possono offrire alcuni importanti vantaggi nutrizionali e possono favorire lo sviluppo di sani schemi alimentari validi per tutta la durata della vita e utili a contrastare l'epidemia di malattie croniche che sempre più flagella i cittadini dei paesi ricchi di tutte le età. Gli studi condotti a livello internazionale evidenziano come i vegetariani di tutte le età siano più magri, presentino più bassi livelli di colesterolo e un rischio ridotto di diabete e malattie cardiovascolari rispetto ai non-vegetariani.

Le costruzioni e i terremoti

(Davide Civerchia) - Gli eventi sismici e le relative conseguenze sugli edifici sono una tematica già affrontata nel precedente numero di questo giornale. Le tragiche notizie giunte dall'Emilia in queste ultime settimane rendono opportuni alcuni approfondimenti. Ci aiuta ancora l'ingegner Michele Civerchia in un'intervista gentilmente concessa.

D - Dunque un nuovo terremoto ha causato nel nostro Paese molte vittime e importanti danni alle strutture. Cosa pensa dei cedimenti di recenti costruzioni?

R - Come noto leggendo o ascoltando qualsiasi bollettino di cronaca, i danni a cose e persone riscontrati purtroppo in Emilia hanno preso un intero popolo di sorpresa. I danni sono riconducibili, fatto salvi gli accertamenti ancora in corso, esclusivamente a costruzioni realizzate con tecniche non in linea con le norme NTC2008, di fatto sopravvenute ad opere già esistenti quali sono i capannoni industriali e/o le opere di rilievo artistico tipiche dell'area oggetto del terremoto.

D - Il sisma ha prodotto esiti negativi anche su edifici antichi e chiese. Sono possibili interventi preventivi di consolidamento?

R - Le opere di recupero, di consolidamento e di miglioramento sismico sono assolutamente fattibili e auspicabili. La tecnica delle costruzioni oggi nota e i principi del consolidamento permettono il certo recupero strutturale degli edifici storici/artistici. Si auspica quindi che si dia vita ad un'attività di monitoraggio, di catalogazione, di pianificazione dei recuperi in maniera che, ad eventi sismici, la risposta dei manufatti non crei danni a cose e persone. Ovviamente questa attività di analisi e di interventi dovrà essere concertata con tutte le autorità in gioco: Stato, Comuni, Soprintendenza, etc.

D - Le immagini giunte sino a noi hanno fatto vedere delle costruzioni con lesioni gravissime. Quando è lecito operare una ristrutturazione e quando invece non è realizzabile?

R - La risposta è ovviamente legata alle analisi strutturali, alla perfetta conoscenza dello stato di fatto statico e dei materiali utilizzati. Certamente da verificare anche le questioni economiche e i limiti di convenienza. Ogni edificio va valutato nel suo complesso e misurato economicamente, per essere certi che l'intervento scelto sia quello più adeguato.

D - Una domanda in parte provocatoria: quando avremo città in grado di non temere terremoti?

R - I terremoti sono espressione della natura, imprevedibili nella forza e nei tempi. Non credo sia corretto temerli, e questa è una valutazione non tecnica ma personale. Continuiamo invece a studiarli, ad analizzarli e a mettere in campo tutte le nostre conoscenze per attivare opere costruttive corrette.

Banche: siamo tutti sulla stessa barca?

(Ferdinando Onorati) - Arriva il salvataggio per le banche spagnole, crollano come birilli quelle italiane. La speculazione non si è presa neppure un giorno di ferie: non appena Madrid ha annunciato l'arrivo di un massimo di 100 miliardi messi a disposizione dalla UE per ricapitalizzare i suoi istituti, la Borsa ha iniziato a picchiare duro le banche più vicine, quelle italiane: invece che essere un sollievo, la notizia ha fatto crollare le quotazioni con perdite rilevanti: Unicredit ha perso l'8,81%, Intesa Sanpaolo il 5,92%, Montepaschi il 5,25%, Mediobanca il 5,64%. Eppure puntare il dito solo sulla speculazione è sbagliato. La verità è che, con la congiuntura in frenata, con crediti sempre più deteriorati e con i bilanci pieni zeppi di titoli di stato, le banche italiane hanno ormai troppi punti deboli. Sono in particolare due i nodi ritenuti critici dal mercato. Il primo è il peso dei titoli governativi detenuti dalle banche italiane, come abbiamo avuto già modo di sottolineare. Oggi Btp, BoT e CcT nei bilanci ammontano a 294 miliardi di euro. A fine novembre del 2011 il loro peso era solo di 209 miliardi. Con i soldi ricevuti dalla BCE, infatti, le banche hanno acquistato la somma di 95 miliardi di titoli del Tesoro italiano, esponendo il proprio bilancio sempre più al rischio-Italia. Ormai detengono di fatto il 20% del totale dei titoli di Stato in circolazione sul mercato. L'operazione è servita a calmierare lo spread contro i titoli tedeschi, ma l'effetto è poi progressivamente svanito e ora gli istituti di credito sono considerati dal mercato soci dello Stato e quindi del debito pubblico. Insomma: il raffreddore dello Stato diventa una malattia per le banche. Gli economisti hanno calcolato che il salvataggio delle banche spagnole costerà caro alle casse pubbliche italiane: dato che Roma contribuisce a circa il 20% del fondo salva-Stati Efsf, se il salvataggio di Madrid arrivasse da questo fondo, l'Italia aumenterebbe il suo debito pubblico. Citigroup calcola che, anche a causa della recessione, nel 2014 il rapporto tra debito e PIL potrebbe salire per l'Italia dall'attuale 121% al 137%. E questo, come detto, anche a causa del salvataggio della Spagna. È per questo che, dopo la notizia del pacchetto a favore di Madrid, i Btp sono stati penalizzati e, di riflesso, le banche italiane sono crollate in Borsa: per loro, piene di titoli di Stato, ogni calo dei prezzi dei Btp si traduce in perdite potenziali in bilancio. Eppure la reazione del mercato, pur basata su giustificati motivi, può essere considerata esagerata. La gran parte delle banche ha infatti in bilancio titoli di Stato con scadenze molto brevi, contenute entro i tre anni. Questo mitiga il rischio-Italia. Solo MPS ha strutturalmente un portafoglio dove i

titoli sopra i 10-15 anni rappresentano una percentuale rilevante. La fobia da Btp è insomma giustificata solo in questo caso. Ma per le banche italiane il problema non nasce solo dai Btp. L'altro fronte caldo è quello delle sofferenze: si tratta di crediti di difficile recupero, che continuano ad aumentare a causa della recessione e che ormai gravano sui bilanci bancari per una cifra lorda di 109 miliardi. Si tratta del doppio rispetto al 2009. Quelle sofferenze significano accantonamenti e perdite future da conteggiare nei bilanci. Tradotto in numeri, secondo le stime di Barclays Capital, se questi crediti di dubbio recupero registrassero perdite per il 40% del loro valore, le prime quattro banche italiane brucerebbero qualcosa come 36 miliardi di euro. Per dare un'idea, 36 miliardi di future perdite valgono l'intera capitalizzazione di Borsa e un terzo del patrimonio complessivo di quelle banche. In realtà tutti i sistemi bancari europei, non solo quello italiano, sono vulnerabili. L'analisi di una società specializzata ha recentemente stimato, per esempio, il costo del possibile crollo futuro del mercato immobiliare europeo. Ebbene: se i valori immobiliari scendessero ad un livello considerato equo, ad essere penalizzate sarebbero soprattutto le banche francesi (che registrerebbero perdite per 140 miliardi) e inglesi (110 miliardi). In Italia, dato che il mercato immobiliare è meno sopravvalutato, le perdite potenziali in caso di frenata del mercato immobiliare sarebbero ben inferiori. Idem in Germania. Ma, guardando i bilanci sotto un'altra angolatura, anche gli istituti tedeschi hanno i loro problemi: un eccesso di leva finanziaria e bilanci ancora pieni di titoli cosiddetti "tossici", quelli risalenti cioè all'inizio della crisi del 2008. Secondo le ultime analisi di R&S Mediobanca (aggiornate a giugno 2011) gli istituti che ancora debbono smaltire quelle obbligazioni illiquide legate a mutui sono quelli inglesi, tedeschi e svizzeri. Credit Suisse a giugno aveva 37 miliardi di euro di titoli "tossici", pari al 111% del patrimonio netto. Abbastanza esposta anche la tedesca Deutsche Bank: sebbene oggi abbia la metà dei titoli "tossici" del 2008, ne ha in bilancio comunque 45 miliardi. Cifra pari all'88% del patrimonio netto. Le banche italiane e spagnole, invece, hanno cifre risibili. In questa ridda di considerazioni si innestano le dichiarazioni "tranquillizzanti" dell'Eurogruppo, cui fa da eco Monti, quando affermano che l'Italia non ha bisogno di aiuti e che non utilizzerà il fondo salva-Stati. Altrimenti il nostro debito pubblico rischierebbe di attestarsi intorno al 200% del PIL e non ci resterebbe che cominciare a vendere i gioielli di casa, a cominciare dal Colosseo! Battute a

parte, la situazione dei vari Stati che compongono l'Unione Europea è molto variegata, ma converge su due punti molto importanti: il primo è «un potenziale aggravamento della crisi sui debiti pubblici dei Paesi dell'area euro», come afferma l'istituzione di Francoforte nel suo ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria. Il secondo grande fattore di rischio sta nella «redditività delle banche che può risultare minata dall'indebolimento della crescita economica e associarsi ad aumenti delle perdite su prestiti erogati e sulle attività in portafoglio», sempre a detta dello stesso Istituto. Ecco quindi che l'attenzione si concentra sui due principali attori dello scenario economico-finanziario: lo stato e le banche. Ma, se come abbiamo visto, seppur in percentuali diverse, siamo tutti contagiati dal morbo che attanaglia gli stati europei e ci ostiniamo a pensare che esistano nazioni di serie A ed altre di serie B, una domanda sorge improvvisa ed angosciante: non siamo, forse, tutti sulla stessa barca che si chiama euro? E se così fosse, perché ci ostiniamo ancora a restare disuniti e non concentrare gli sforzi per assumere decisioni comuni che ci permettano di risolvere la crisi? Mi sembra che l'unica voce che auspichi ciò venga dalla lontana America e sia quella del suo Presidente.

Spot spotting



(Toni Garrani) - Conosco Rocco Papaleo da tantissimi anni e lo stimo molto. È un bravo attore che ha fatto tanta gavetta, poliedrico, pieno di una comunicativa particolarmente accattivante, a volte poeticamente stralunata. Qualche tempo fa è riuscito a realizzare un suo film, *Basilicata coast to coast*, che ha avuto un grande successo, forse quasi inaspettato. Poi la partecipazione a San Remo, dove ha conquistato la grande platea con la sua simpatia tutta in controtempo. È uomo culturalmente impegnato, politicamente schierato, pieno di risorse intellettuali e artistiche. Finalmente, dopo anni di onesto lavoro ha raggiunto una grande popolarità e un buon successo, anche economico. Ma una domanda vorrei porgliela: Rocco, era proprio necessario fare la pubblicità dell'ENI? E in Basilicata cosa ne dicono? Cosa ne pensano delle estrazioni petrolifere dell'ENI e dei suoi impianti?



P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880 - 00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM) - Tel. 0689534061 - Fax 0694810154 - www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

Camper e Caravan nuovi e usati
Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Vendita accessori e carrelli





STUDIO DENTISTICO - Dott. Roberto Faraglia - Dott. Gino Cimignoli



dentalfabo sas - Rocca Priara (RM) Viale degli Olmi, 1 - Tel 06 94 71 394 - Cell. 380 10 94 405



ANCHE PER QUEST'ANNO RESTEREMO APERTI AD AGOSTO
DAL 01.08 AL 10.08 E DAL 20.08 AL 31.08

da 25 anni sulla bocca di tutti

Capa, uno sguardo dolce, leggermente sfocato

(Roberto Canò) - A quasi sessant'anni dalla sua morte, avvenuta in Indocina nel '54, il ricordo del fotografo ungherese Robert Capa e delle sue immagini è ancora molto vivo nelle fantastiche dei reporter di guerra, un ricordo che col tempo ha assunto i caratteri di un vero e proprio mito, della favola bella del giovane che, al riparo delle sue Leica, si getta nelle battaglie più violente uscendone indenne. Molto ha giocato nella costru-



Lipsia, l'ultimo soldato ucciso, maggio 1945

zione di questo mito il fatto che egli sia morto relativamente giovane, a differenza di altri suoi colleghi vissuti fin quasi alla soglia dei cent'anni, ma anche per la sua vita avventurosa o percepita tale da chi lo aveva conosciuto da vicino. Affascinati quindi da questo impreveduto mix di vitalità e scaltrezza, di ardimento e da un notevole fascino personale, chiunque abbia esercitato la sua stessa professione è indotto a rivalleggiare con lui, non rendendosi conto pienamente di dare la caccia a un fantasma quantomeno ingombrante, e con un atteggiamento simile a quello di un bambino che si trovi davanti a una vetrina di giocattoli. Non rendendosi pienamente conto che quelle immagini, e quella vita, non potranno essere mai più eguagliate né superate nella loro semplicità formale e nel loro intrinseco valore politico e sociale, che attiene all'epoca, alla situazione storica e in definitiva alla personalità di Capa. Una delle sue fotografie più famose, quella del soldato repubblicano che cade all'indietro, colpito a morte durante una battaglia della guerra civile spagnola, è la guerra civile spagnola. Perché gli stracci che il soldato indossa al momento di morire, sono gli stessi dignitosi stracci dei militanti delle Brigate Internazionali che partono per il fronte di Saragozza, del Rio Segre, di coloro che vanno alla difesa di Madrid, non le livide uniformi di tragiche marionette degli aviatori nazisti della Legione Condor, non le uniformi lucide e decorate dei generali felloni di Francisco Franco. Con le immagini della guerra di Spagna, quindi, Capa ha già scelto da che parte stare, cinque anni dopo esser fuggito dall'Ungheria antisemita del dittatore-reggente Horthy e dalle formazioni paramilitari delle "Croci frecciate". E' un' Europa in mano ai fascismi quella degli anni '30, e la Francia cerca di contrastarne l'avanzata con l'esperienza del Fronte Popolare. E Robert Capa è lì, a documentare con entusiasmo le allegre e rumorose manifestazioni popolari a sostegno del governo di Léon Blum, ma anche, con simbolica preveggenza, le lugubri parate dei veterani della Prima Guerra Mondiale per le strade di Parigi o al cimitero di Verdun, che nel fascismo vedono la sola via d'uscita per ristabilire l'ordine e l'onore perduto nella crisi economica. Le immagini di Capa sono immediate, e non a torto viene considerato l'inventore del fotogiornalismo moderno, ma che non ha nulla a che vedere con certo fotogiornalismo d'assalto degli anni a venire. Ad una prima occhiata le sue foto, quelle del '36 in Spagna o quelle della Seconda Guerra Mondiale potrebbero sembrare, a chi le avvicina per la prima volta, quasi pacate, con uno strano senso di tran-

quillità, come a dire, con una punta di indolenza, 'io sono qui, ma fate finta che non ci sia'. Ma poi c'è una accelerazione, che porta all'immagine finale, che racchiude tutto e rappresenta 'la Storia', che fa sì che quella immagine diventi un sigillo, che oltre quel limite non si possa dire e fare più niente. Ed è il caso di un'altra terribile fotografia, scattata a Lipsia, nei giorni della caduta del Terzo Reich. La sequenza fotografica che si

può vedere nei promini a contatto, mostra il posizionamento di una mitragliatrice su un balcone di un condominio borghese, da parte di due giovani soldati della terza armata americana. Capa mostra l'armeggiare dei due intorno all'arma, da vicino, alla loro altezza. La sicurezza e la calma con la quale i due soldati operano sembra la stessa di un caldaista che venga a riparare il boiler sul nostro terrazzo. Niente fa presagire quello che avverrà qualche secondo dopo. Un ceccino tedesco, dal finestrino di un tram fermo sulla strada, centra in piena fronte uno dei due soldati, che scivola a terra senza un grido, come scriverà Capa stesso. E' tutta la scena che impietrisce chi la osserva. Ed è una ben magra consolazione vedere nelle successive fotografie del provino, i commilitoni del giovane soldato americano far scendere dal tram il tedesco, prenderlo a calci nel sedere, e portarlo via. Quella foto, per Capa, chiude un ciclo, quello delle guerre del fascismo, aperto con il miliziano morente di Cerro Muriano. "Riusci a fotografare la guerra non riprendendola direttamente" scrisse John Steinbeck, in un articolo in memoria dell'amico scomparso. E in effetti sembra così. Le sue immagini lievemente sfocate sono evocative in molti casi e, come le tessere di un enorme puzzle, vanno al loro posto e completano il quadro: i soldati repubblicani a riposo, le assemblee delle Brigate Internazionali, la partenza per il fronte, i combattimenti, il miliziano colpito. Lo sbarco alleato in Sicilia, il soldato americano e il contadino, i ragazzini di Materdei uccisi dai tedeschi, il 6 giugno '44 in Normandia, infine Lipsia e la sua Germania anno zero. Le fotografie di Capa, dicevamo, sono evocative, suggeriscono più che mostrare, e soprattutto non indulgono nell'ostentazione continuata del sangue e dei cadaveri, come invece avviene nelle guerre di oggi. Egli sembra privilegiare quello che la guerra comporta, gli stati d'animo, gli slanci, le paure, la generosità, la vigliaccheria o il coraggio, quel che tutte le guerre hanno stravolto e continuano a stravolgere nella piccola quotidianità dell'essere umano. I pochissimi morti, forse non più di una decina, nei quali ci si imbatte tra le migliaia di immagini che lui ha prodotto, sembrano in verità dormire, come se il sonno li avesse colti all'improvviso, ormai distanti dal fragore dei cannoni, dalle disavventure della vita. E' per questo che ci avviciniamo alle sue foto non con il terrore negli occhi, ma desiderosi di capire, di comprendere. L'ultima immagine di Robert Capa è una epifania: è stata scattata nel Delta del Fiume Rosso, in Indocina, durante le fasi finali della guerra contro i francesi. Si vede

un bambino vietnamita ucciso presumibilmente qualche attimo prima da un gruppo di soldati che lo sta oltrepassando. E un soldato con gli occhiali da sole che sembra guardare verso il fotografo. Pochi istanti più tardi Capa viene ucciso da una mina, come narra la versione ufficiale. Quello che molti fotoreporter di oggi non hanno compreso o fanno finta di non comprendere, nei loro solipsistici viaggi dentro il cuore di tenebra di guerre lontane e apparentemente incomprensibili ai più, è che Capa nei suoi tableaux vivants mette in scena la vita, non il suo contrario, su di un palcoscenico che corre verso la libertà, attraversando una infinita serie di 'guerre di liberazione', suo malgrado. E per fare tutto ciò o si possiede una naturale fiducia nel prossimo e nelle possibilità di un reale cambiamento, o si rischia di finire come il famoso, folle Mister Kurtz.

Bloop Festival

(Arianna Saroli) - Dopo i successi dell'edizione 2011, torna a Ibiza il "Bloop Festival", un festival internazionale sinonimo di arte e gioia di vivere. Durante la stagione estiva, dal 15 giugno al 15 agosto 2012, presso il Faro de ses coves blanche, punto principale di raccolta, si terrà il festival ideato e curato da Biokip. Due mesi lungo i quali l'arte coinvolgerà il territorio per animarlo e trasformarlo attraverso luci e colori, come è sempre a Ibiza. *Bloop Festival Contemporary & Street-art Festival 2012* è l'ultima iniziativa della fucina creativa di Biokip, un progetto underground che coinvolge una galleria d'arte itinerante, un'etichetta discografica di musica elettronica, un'organizzazione di eventi originali e diverse collezioni esclusive di serigrafie, abbigliamento, accessori, tutti made in Italy, vere e proprie opere d'arte. Nella suggestiva location del *headquarter* del festival, il *Far de ses Coves Blanques* (il faro di Sant Antoni) si terranno attrazioni speciali insieme alle mostre più interessanti, quali installazioni e *performance* artistiche, e in vari spazi all'aperto si potranno ammirare tecniche derivate dai *wallpainting* e *video-mapping* in 3D. Info: www.bloop-festival.com. L'ingresso al festival è gratuito.

Più vivo che mai

(a cura di Giuseppe Chiusano)

Rita: diminutivo di *margarita* perla, poi divenuto nome del fiore che qualcuno interroga ancora per sapere se l'amore è ricambiato oppure no.

Romeo: dal latino medioevale *romeus* era il viandante che si recava a Roma in pellegrinaggio.

Rosario: *rosarium* giardino di rose, roseto; il roseto è luogo pieno di tanti fiori colorati e profumati ma anche di tante spine.

Tiziano: deriva probabilmente da *titienses* una delle tre tribù in cui si dividevano in Roma i primi cittadini liberi secondo la loro provenienza, *Rammes* i latini, *Tities* i sabini, *Luceres* gli etruschi.

Urbano: *urbanus* cittadino, in particolare, appartenente alla città di Roma contrapposto a *rusticus* campagnolo, contadino.

Auguri

*Nel cielo azzurro sfreccia l'aquila reale
 Grandi ali tese tagliano aria fredda
 Intorno a me sono manto caldo
 Auguri 'altissimi' a Remo da Anna Maria*

“Senza cuore”, un capolavoro di Marco Onofrio

(**Aldo Onorati**) - Sto preparando una monografia per questo piccolo-grande libro di Marco Onofrio, perché nessuna recensione, a causa del ristretto spazio giornalistico, può esaurirne la portata. Per ciò, anche i cenni che verranno fuori in questa breve esegesi, vanno letti come una serie di appunti da sviluppare. Infatti, *Senza cuore* (Edilet, pp. 164, E. 12,00, bandella di Dante Maffia e quarta di copertina di Filippo La Porta) è un allucinante spaccato di vita non facilmente incasellabile in qualche genere letterario canonico (e per questo, credo, Marco Onofrio inaugura un modo inusitato di fare letteratura, in alternativa a tanta asfittica, crepuscolare, ripetitiva, vuota narrativa contemporanea). Delle cinque parti in cui è diviso il libro, la prima si apre con la parola “io” - e il punto fermo - al minuscolo: un emblema polemico a significare la scarsa importanza che Onofrio dà alla prima persona singolare, a cui tutti, invece, conferiscono la massima ampiezza e risonanza (da qui i molteplici mali dell’umanità). Questo “io” ipotrofico è sospeso e mescolato fra la realtà e il sogno (come scrive Dante Maffia, è una delle cose ‘più pazze’ che si siano lette: il che determina una parentesi a favore di Onofrio, al quale bisogna tributare il merito -almeno- di un’invenzione che non lascia respiro, e che è quasi impossibile schematizzare in un riassunto della trama, poiché i piani di lettura sono diversi e i livelli appaiono inclinati e intersecantisi). Il testo va goduto facendosi trascinare dal vulcano narrativo, che alterna momenti di pensiero assoluto a matasse di poesia, in frasi complesse o spezzate, piene di termini di conio personale: un gusto spiccatissimo per la lingua: ed è fondamentale, perché non esiste scrittore vero senza un



Marco Onofrio

proprio tessuto lessicale (quasi tutti i libri dei debuttanti - fortunati, da premio Strega! - usano un pentagramma linguistico esangue, oppure tronfio, ma anonimo: il grande autore inventa la sua lingua, come fan Domenico Rea, ad esempio, Gadda, Federigo Tozzi - ma non Moravia, nonostante la sua altezza di narratore). Onofrio scrive con tutti e cinque i sensi, specie l’odorato, per cui ti trovi immerso nel mondo che ti ha accolto dalla nascita, e in più vieni trasferito di volta in volta in quello che Marco inventa, con la sua forza d’impatto, la sua capacità di equilibrio fra il limite del lecito e il massimo della liricità: quasi un dono naturale. In questo magma vulcanico, in cui accadono tutte le cose impossibili - ma rese possibili dall’arte - l’odorato è il senso più forte, nel sortilegio vano delle cose (“si sono aperte le cateratte dello spazio interno, vuoto e abissale. Il punto cieco del mondo”). È che la nullità dell’essere umano è dimostrata proprio nella sua paradossale grandezza, nel nonsenso della vita, per cui la realtà è sogno e questo realtà, fino allo squilibrio delle cose che fanno la base d’una poesia straordinaria, folle, in cui tutto vola, tutto

cade, tutto si converte in polvere. Il senso della pochezza e della vanità umana lo avevamo trovato anche nel poemetto *Emporium*, sempre di Onofrio, ma qui lo sdegno civile che alimentava i versi dell’altro passa il testimone al tragicomico sentimento del mondo (si sottolineino i rapporti della madre col figlio, le lettere, i sogni incestuosi, e, soprattutto, un inedito modo di descrivere il sesso, tra il provocatorio e il repellente, l’erotico e il cerebrale, quasi una forza primigenia con la quale si misura la parabola d’un io sarcasticamente riflessivo, fucosamente impulsivo e al contempo distaccato, come un doppio ego che si narra e si vive: «Chi sono? Esisto? Posso censirmi? Posso definirmi? Ha un senso questo punto di coscienza, questo minuscolo-maiuscolo ‘quanto’ di luce...?»). Onofrio penetra implacabilmente, con un bisturi da chirurgo che opera il paziente in anestesia locale (e perciò conscio di quello che accade, senza sentirne il tormento), nella sensibilità esaltante d’una forza espressiva e gnomica molto rara nel guazzabuglio della straripante produzione contemporanea, in cui non è più possibile storicizzare un autore. Ma i dialoghi sono un punto da decifrare: sembrano affratti che nascondono la serpe. E non è assente neppure la poesia metaforica vetro-testamentaria (*Il cantico dei cantici*, nella bellissima terza parte) né la visionarietà d’un Kafka, né l’ambiguità di un Bulgakov o la problematicità dell’uomo nudo di fronte a se stesso tipica di un Dostoevskij. Insomma, abbiamo a che fare con un vero capolavoro: un’opera molteplice, aperta, cioè sospesa anche nella tecnica della chiusa, che spezza la parola “silenzio”, proprio perché dobbiamo restare al di qua di esso (oppure oltre il nulla?).

‘Storytelling’: l’arte di raccontare storie

(**Federica Transerici**) - Perché raccontiamo storie? La risposta che dà Brian Boyd è essenziale: non possiamo farne a meno. Nel saggio *On the origin of stories*, Boyd conclude che la cultura, in particolare artistica e narrativa, è specificatamente un adattamento umano, biologicamente funzionale alla nostra specie, vantaggioso e necessario alla sopravvivenza e al successo riproduttivo. Gli esseri umani, infatti, concepiscono il mondo attraverso la narrazione. Abbiamo iniziato cercando di spiegare i fenomeni che ci circondavano e sono nati i miti, trascorriamo la vita raccontando storie accadute o che non accadranno mai, i nostri rapporti con gli altri sono incorniciati da una memoria fotografica in racconti con personaggi ed eventi, quindi immaginiamo e guardiamo il mondo con gli occhi di un narratore. Nel corso dell’evoluzione la passione per la narrazione ha affinato e migliorato le funzioni della mente, l’esplorazione delle possibilità, ha permesso lo sviluppo dell’interazione e della cooperazione sociale e incoraggiato la creatività; per questo possiamo affermare che l’arte del raccontare storie ha plasmato, e lo fa tutt’ora, il comportamento degli uomini e le civiltà. L’uso di miti e narrazioni per diffondere valori o idee, per persuadere le folle è vecchio di alcuni millenni, l’arte di catturare il consenso si è sempre servita di favole e leggende e non è mai esistita un’età del mondo in cui la comunicazione fosse sganciata dal racconto. Oggi, però, il nostro rapporto con le storie è cambiato perché queste storie arrivano direttamente a casa nostra, senza mediazioni o filtri, come accade a qualunque prodotto dell’età del consumo capillare e personalizzato. Oggi si parla di *storytelling*. Per capire cosa sia eccone tre esempi. Durante un viaggio in treno a New York nel 1928; Walt Disney non aveva avuto una giornata felice: si

era visto strappare il personaggio del suo primo fumetto di successo, *Oswald il coniglio fortunato*. Durante il viaggio di ritorno verso la California, Walt ripensò ai piccoli topi che scorrazzavano sulla sua scrivania qualche tempo prima e in quel momento gli venne l’idea di creare un cartone animato con protagonista un topolino: Mortimer. Lillian, la moglie, gli sconsigliò di chiamarlo così, era un nome troppo austero e gli propose Mickey Mouse. Con l’aiuto dell’unico amico fidato, Ub Iwerks, Walt affidò la sopravvivenza e il successo dello Studio Disney a quel nuovo personaggio. Il secondo esempio lo propone lo scrittore francese Christian Salmon nel saggio *Storytelling*: che è la storia del fondatore della Apple Steve Jobs. Nel 2005, invitato all’Università di Stanford, Jobs decide di raccontare tre storie. La prima è un romanzo di formazione: la storia di un bambino povero e abbandonato che si iscrive per caso a un corso di tipografia. La seconda è una storia di amore e abbandono: la leggenda della creazione del primo Macintosh nel garage dei genitori, il trionfo dell’azienda e l’incontro con la futura moglie, infine la perdita del successo. La terza è una storia di morte e resurrezione: sopravvive al tumore che gli viene diagnosticato, ritrova l’azienda e la guida verso nuove glorie. Il terzo esempio riguarda il *social network* Facebook. Molti si saranno accorti che la nota bacheca su cui condividere contenuti testuali, immagini e video sta lasciando il posto alla nuova Timeline, che altro non è se non un diario che memorizza tutte le tappe del nostro percorso, dal momento dell’iscrizione a oggi. Questi tre racconti non cantano le lodi delle rispettive aziende o la produzione delle loro merci. Sono storie che risultano efficaci perché puntano al cuore, coinvolgono i sentimenti, connettono emozioni e fatti: così

si spiega il successo dello *storytelling*. Steve Denning, il guru dello *storytelling management*, afferma a questo proposito che «una marca è una relazione». Siamo entrati nell’era delle narrazioni. Lo *storytelling*, oltre che nel *marketing*, trova oggi un massiccio impiego anche nel mondo politico, economico, militare, sociale perché, come dichiara l’antropologa Leslie A. Perlow, tutti «hanno una storia interessante da raccontare». Tuttavia nelle mani di chi ambisce al potere e al controllo, le macchine narrative risultano tanto potenti da gestire le trasformazioni mediatiche, economiche o finanziarie, politiche e militari del nostro piccolo mondo. Lo *storytelling* spesso si presenta come abile strumento di gestione dei flussi di informazioni e di emozioni. In un periodo di crisi economica come il nostro tende ancora di più a influenzare le opinioni e i comportamenti, mirando a prendere il controllo delle pratiche e ad appropriarsi dei desideri e dei sistemi simbolici degli individui. È quello che Salmon definisce «Nuovo Ordine Narrativo». Tutto questo è sicuramente vero, ma come afferma Wu Ming nel saggio *New Italian Epic*, «nel cervello degli uomini possono convivere molte narrazioni, anche contraddittorie: una credenza non ne scaccia un’altra». L’errore che si commette è quello di pensare che la gente non possa far altro che assecondare le grandi strategie dettate dai colossi della comunicazione. Oggi, però, c’è anche una nuova forza in campo: la tecnologia. La diffusione capillare della rete internet, la nascita e il successo dei blog contribuiscono a diffondere storie alternative che possono davvero rappresentare una strategia di sopravvivenza, che forniscono punti di vista altri, spesso imprevedibili e inattesi perché «l’unica alternativa per non subire una storia è raccontare mille storie alternative».

Intervista a Jean Flaminien (a cura di Vincenza Fava con premessa di Enrico Pietrangeli)

Premessa

Lo scorso 21 aprile, in occasione del convegno "Preservare la luce", Jean Flaminien è stato ospite ai Castelli Romani. Il poeta, arrivato a Roma da Milano in treno accompagnato dalla traduttrice Marica Larocchi, è stato così accolto e intervistato in una caffetteria prossima alla stazione Termini attraverso precedenti accordi presi con l'organizzazione. L'intervista, a dire il vero, pur essendo stata indirizzata alla mia persona, sia per coincidenze d'impegni che per una più opportuna e approfondita conoscenza della lingua francese, l'ho subito girata a Vincenza Fava. Purtroppo, come si sa, gli imprevisti sono sempre in agguato. Pertanto all'ultimo momento sono stato io a dovermi recare in tutta fretta ad effettuare l'intervista portandomi dietro qualche appunto preparato da Vincenza e copia del comunicato stampa per poi, strada facendo, redigere un schema per l'incontro. Spero di essere stato un buon sostituto e all'altezza della situazione. Naturalmente ho registrato il tutto e passato le bobine dell'incontro a Vincenza che ha realizzato e firmato il lavoro. Resta il ricordo di una piacevole conversazione, sia pure vissuto nello stress dell'imprevisto che comunque getta nello scompiglio, ma con tutta la familiarità e il calore di cui è capace una figura autenticamente poetica come lo è Flaminien. Sta di fatto che i circa quaranta minuti trascorsi insieme mi hanno in qualche modo distratto dalle quotidiane incombenze per portarmi in un mondo senza tempo, quel mondo di cui solo la poesia è capace. Altrettanto generoso e disponibile è stato l'apporto a interloquire di Marica Larocchi nel dare ulteriori commenti e spiegazioni a entrambi tanto in italiano quanto in francese. Di fondo resta il rammarico di non aver condotto questa intervista in lingua spagnola, attraverso la quale, soltanto alla fine, con Flaminien ci siamo resi conto che avremmo potuto condurre un dialogo più diretto. Eravamo comunque già ai saluti con un arrivederci alla sua Madrid, città dove attualmente risiede. **Enrico Pietrangeli**

Intervista

D - Un'area come i Castelli Romani è, a tutt'oggi, caratterizzata da una vivida natura, ricca di storia e tradizioni misteriche. Non è un caso, dunque, che si effettui qui il suo convegno?

R - Sono già stato a Roma, ma è la prima volta che vengo ai Castelli Romani. Sì, è vero, ho un rapporto molto particolare col mistero ed in particolare con la poesia italiana che mi ha sempre affascinato, è quella a cui mi sento più vicino. Infatti non è un caso che io mi trovi qui... La mia famiglia ha abitato in Italia a Rimini nell'Ottocento. E non è un caso che Rimini sia collegata a Roma dalla via Flaminia e io mi chiamo Flaminien...

D - La sua è un'esistenza a contatto con l'ambiente fluviale e la foresta. La natura è, pertanto, da considerarsi parte integrante nella sua poesia?

R - Sì, è vero. La poesia è venuta a me per osmosi. Ho vissuto molto in solitudine, soprattutto nel periodo adolescenziale che ho trascorso tra il fiume e la foresta. D - Esiste ancora una poetica possibile nell'epoca del catastrofismo ecologico?

R - La catastrofe esiste dall'origine dei tempi così come la poesia, quindi vivono insieme. Catastrofe e poesia sono strettamente collegate, convivono e giustamente questa convivenza può essere vista in un modo nuovo e diverso. Heidegger diceva "perché i poeti attendono impazienti?" e lui rispondeva "perché inseguono la traccia degli dei in fuga" ed è esattamente questa la nostra più grande problematica: reintegrare il cuore nella realtà umana.

D - "Preservare la luce" è dunque, al di là dei tempi, qualcosa di ancora possibile e attuale?

R - Ognuno di noi lo fa individualmente, io come gli altri sono una persona che si fonde nell'io universale; il mio io, il vostro io è lo stesso, il mondo intero delle cose passa attraverso di noi, bisogna quindi ora avvi-



cinarsi il più possibile a tutte le qualità encomiabili della poesia per imparare semplicemente a vivere con gli altri e con l'umanità.

D - Luce come caos primordiale e concetto di epurazione... creazione come divenire... come interporre la poesia tra evolucionismo e creazionismo?

R - Questo è un altro problema perché sono teorie e la poesia sfugge ad ogni teoria, ma d'altra parte la poesia stessa ha un processo storico. In un certo momento della storia la poesia era la Natura oppure in un altro periodo apparteneva all'organizzazione prodigiosa del mondo, quindi si definiva in rapporto a un'idea di Dio stabilita dalla Chiesa facendo sì che il mondo fosse rivolto interamente o al cielo o alla terra e il resto non era che puro "fenomeno". La scienza e il tempo hanno dimostrato che la poesia è un'altra cosa. Partendo da studi scientifici si è scoperto che esiste un'evoluzione del pensiero, che l'uomo vive sfruttando solo il trenta per cento delle sue effettive possibilità, in particolare le possibilità del nostro spirito, quindi il nostro spirito non è ancora risvegliato e penso che oggi la poesia valga molto di più di quello che potevamo immaginare un tempo sul risveglio dell'uomo perché non solo ha qualità proprie, che ancora non conosciamo del tutto, ma vive anche grazie all'eredità della filosofia. Negli ultimi testi Wittgenstein scrive, ad esempio, che talvolta la filosofia non dovrebbe essere scritta come poesia, ossia tutto quello che è troppo razionale è totalmente escluso dalla poesia ed incluso invece nella filosofia perché, ciò che è troppo razionale, fa scomparire la poesia. Questo accade per dare più forza e risalto alla sensibilità di ogni essere umano e la sensibilità più naturale resta la poesia.

D - Tutto ciò che è troppo razionale esclude la poesia, ma c'è comunque una connessione tra filosofia e poesia, c'è sensibilità, spiritualità e, sempre a proposito di natura, una visione panteistica, sciamanica per alcuni aspetti, da ricondurre come filo conduttore di una certa poetica?

R - Ci sono poeti che hanno lavorato essenzialmente su questo. In Francia, ad esempio, Henri Michaux si dedicò allo studio sciamanico degli allucinogeni in una clinica, in particolare alla mesalina per esaminare scientificamente la reazione dei neuroni e le loro funzioni condizionate dall'assunzione controllata di droghe. Evidentemente una gran parte dello sciamanesimo è legato all'uso di tutto ciò che c'è in natura anche con risvolti estremamente pericolosi, ma i riti sciamanici sono stati pilastri fondamentali per la poesia.

D - Mi viene in mente un cliché, i Paradisi artificiali di Baudelaire, progenitore dei tempi moderni...

R - Sì, certamente. In un certo periodo storico scomparire la Musa. La Musa che aveva accompagnato la poesia per tanti secoli ad un certo punto scompare e viene sostituita dalla poesia come compagna, come fosse una persona innamorata, come qualcuno che è poi l'io nascosto, qualcuno nascosto dentro di noi, e quindi diventa più difficile scoprire la poesia e farla parlare. La poesia è un processo ed è per questo che è totalmente in divenire e in questo momento più che mai. Adesso è più che mai trascurata e abbandonata, la si impronta a qualcosa d'altro tanto che non si sa cosa sia oggi, quin-

di nella società attuale è completamente minimizzata. Ebbene è proprio adesso che potrebbe essere più efficace, perché nella vita dello spirito è sempre stato così, è nel momento della negazione che si può trovare alla fine una luce, una verità.

D - La società attuale appartiene sempre più ad una matrice materialista, in questa realtà, al di là della poesia, c'è un divenire ulteriore che porterà ad un concreto cambiamento?

R - Mi viene da pensare a questo periodo di narcisismo collettivo come qualcosa di molto lontano dall'assoluto, direi che è impossibile in un narcisismo collettivo rivolgersi verso un assoluto, qualunque esso sia. Ma la poesia lo può fare, con i suoi strumenti che sono i più poveri, i più fragili e proprio perché sono i più poveri e i più fragili saranno i più forti. Oggi non si dice mai che ci sono parecchi lettori di poesia, lettori molto attenti. In realtà ce ne sono tanti. Sicuramente non si può fare un paragone con i grandi romanzieri che vendono molto e sono molto letti. Ma c'è gente molto sensibile alla poesia in tutto il mondo.

D - Come conciliare la poesia con la carriera diplomatica?

R - C'è un mistero nella poesia. Ci sono momenti della nostra vita in cui non si è sempre del tutto permeabili alla poesia. Senza dubbio, il periodo dell'infanzia per me è stato il momento in cui avevo un legame totale con la poesia senza saperlo, ed era talmente forte che non me ne rendevo conto, ma l'ho scoperto più tardi. Quindi ho trascorso molti anni della mia vita ad avere un'idea falsa della poesia come la maggior parte della gente. Continuavo a leggere poemi ma con delle tare molto grandi. Non ho fatto carriera perché detesto entrare direttamente in una dimensione per poi restarvi. Completati gli studi ho fatto il diplomatico, è vero, ma è stato per un periodo, una parentesi della mia vita, mai avrei voluto restare ingabbiato in qualche cosa. Ed è così che ho ripensato alla lezione dell'infanzia, alla meditazione inconscia che ho avuto sull'acqua e che mi ha portato a non volermi sentire prigioniero di nessuno... ed è così che sentendomi libero per molto tempo ho scoperto ed ho incontrato la poesia. L'ho incontrata da piccolo senza saperlo e l'ho incontrata molto più tardi sapendolo... E questo penso che sia un incoraggiamento per tutti... perché tutti, leggendo, possono scoprire il rapporto profondo che possono avere con la poesia anche senza saperlo. Bisogna sicuramente leggere molto, restare in rapporto con lo stupore, bisogna restare nel silenzio per essere in meditazione. E ciò ci riporta a tutta la tradizione orientale che è fatta anche per noi, è stata lontana e separata per molto tempo dal nostro pensiero, ma è parte integrante della nostra vita. Credo quindi che questa integrazione del pensiero orientale con il pensiero contemporaneo stia creando un'apertura completamente nuova del pensiero.

D - Quali rapporti ha avuto con altri poeti e, in particolare, con la poesia e la filosofia orientale?

R - La maggior parte dei rapporti che ho avuto è stata con gli occidentali, con grandi poeti francesi e anche con grandi poeti italiani come Zanzotto, Augusto Blotto, Cesare Greppi ed Antonio Rossi. Con gli artisti orientali non ho avuto legami diretti. Ho frequentato seminari dove ho imparato a respirare e a restare solo con me stesso per intere giornate, cosa molto difficile per il nostro corpo occidentale che, dopo alcune ore, comincia a percepire la stanchezza. Ma nel momento della debolezza si deve annullare l'idea della fatica e cercare di entrare in un altro campo che è quello spirituale. La meditazione per ore e giorni ci permette di entrare in un'altra realtà in cui si supera la dimensione del tempo. Ho conosciuto e sperimentato quindi la meditazione sul piano personale, ma non ho mai avuto rapporti diretti con filosofi o poeti orientali se non attraverso la lettura.

Vincenza Fava

Nel mondo sonoro di Alfred Hitchcock



Alfred Hitchcock

(Manuel Onorati) - È importante vedere un film, studiarne le immagini, la sceneggiatura e comprendere quanto sia fondamentale che l'esperienza cinematografica non si configuri solo in termini di visione, ma anche di ascolto. Ascolto che altamente incide sulla

percezione delle immagini, ma per lungo tempo trascurato in sede storico-critica. L'espressione stessa "vedere un film", abitualmente usata per indicare la fruizione di un prodotto audiovisivo, denota la scarsa importanza attribuita tutt'oggi al suono cinematografico: si tende a relativizzare questo potente contributo che, pure se ignorato, agisce sullo spettatore a livello inconscio e subliminale. Tra i vari elementi che denotano uno scarso interesse per l'analisi della

componente sonora vi è, senza dubbio, la carenza di studi specifici sull'argomento e l'assenza di una traduzione in italiano per molti di essi. È necessario dunque ringraziare, insieme a Michel Chion in *Un'arte sonora, il cinema. Storia, estetica, poetica*, Martina Galeri in *Un viaggio sonoro nel mondo di Alfred Hitchcock* che hanno permesso ai lettori italiani di leggere le loro brillanti analisi. Si tratta di opere importanti, che pongono in essere il non senso della disattenzione nei confronti del suono, tanto più ingiusta se si considera che il cinema non è mai stato realmente muto: «C'erano parole e rumori ma non si sentivano». Chion parla di cinema sordo, fatto di rumori e dialoghi che lo spettatore poteva immaginare e sentire in sé attraverso associazioni percettive automatiche. Alcune volte, invece, capitava che i registi preferissero esprimere i rumori dell'azione facendo ricorso ad effetti visivi in grado di evocarli al meglio: non si può non fare riferimento a quello che Hitchcock definisce il suo primo vero film, *The Lodger*, riguardo al quale il regista stesso dichiara: «Allora non c'era il sonoro; così ho fatto installare un soffitto di vetro

molto spesso attraverso il quale si riusciva a vedere l'uomo muoversi. Naturalmente, oggi, alcuni di questi effetti - gli effetti a cui fa riferimento Hitchcock riguardano anche l'oscillazione del lampadario dovuta all'andirivieni del protagonista Ivor Novello - sarebbero del tutto superflui perché sostituiti da quelli sonori». Ad una prima analisi può sembrare che Hitchcock non apprezzasse le possibilità offerte dal sonoro, dal momento che ha definito i film muti la forma più pura del cinema. Un approfondito esame della sua esposizione comunque rivela che non si riferisce al suono, ma ad un'eccessiva fiducia nel dialogo. Egli infatti dice a Truffaut: «In molti film di oggi c'è poco cinema e molto di quella che chiamo fotografia di gente che parla. Quando si racconta una storia al cinema, non si dovrebbe ricorrere al dialogo se non quando è impossibile fare altrimenti (...) è indispensabile tenere nettamente distinti gli elementi di dialogo e gli elementi visivi e, ogni volta che è possibile, dare la preferenza ai secondi sui primi». È evidente che la condanna di Hitchcock alle sequenze statiche di dialogo, comunque, non include i rumori o la musica.

Fratello dei cani (Pasolini e l'odore della fine), di Marco Palladini

(Vincenza Fava) - *Fratello dei cani (Pasolini e l'odore della fine)*, rappresentato dal 3 al 6 maggio al Teatro Centrale Pre-neste di Roma, è uno spettacolo che verte sul percorso esistenziale e gli intricati nodi familiari di Pier Paolo Pasolini, in concomitanza col novantesimo anniversario della sua nascita. È un progetto con regia di Marco Palladini, che ne è protagonista anche sulla scena insieme a Fabio Traversa, che s'alterna in dialoghi di degno spessore brechtiano. Amedeo Morrone interviene per lo più nei cambi di scena con musiche e canto e, sullo sfondo, primeggia una videoproiezione che va da storici luoghi pasoliniani, come il Mandrione, a reperti del Sessantotto, fin tanto da integrare cinema e teatro lasciandoli interagire insieme in uno spaccato in odor di "Medea" con Cinzia Villari. Le riprese e il montaggio video sono di Iolanda La Carrubba, mentre gli elementi scenici e i costumi sono di Luisa Taravella. Gli iniziali latrati interpretati dagli attori fanno da preludio alle parole di uno dei protagonisti, tutti vicendevoli e scambievoli alter-ego dello scrittore friuliano in una triangolazione tipicamente edipica dell'Io, Es e Super-io ("Mi disprezzano come un cane bastardo" perché "la verità non si può dire") in cui Pasolini appare, di volta in volta, come viaggiatore e poeta del mondo, profeta o voce critica della propria contemporaneità. Si tace quando si ha paura, si parla quando il coraggio nega la crudeltà di una morte ostinatamente presente nei significati esistenziali rimossi dalla coscienza collettiva. La morte per il poeta è la condanna al silenzio, a tacere verità maiuscole per privilegiare verità minuscole simbolicamente connesse ad un potere nichilista, sprezzante e noncurante della verità poetica, quel Verbo maldestramente e continuamente annegato nella vita quotidiana da una presunta ed omologata maggioranza "piccolo borghese" che aspira all'indifferenza calcolatrice di un egoismo senza salvezza. Marco Palladini è riuscito nel non facile compito di dar vita a uno spettacolo compiuto sulla scomoda figura di Pasolini, è andato alla ricerca delle moti-



vazioni più intime, esistenziali e psichiche che hanno condotto lo scrittore ad una solitudine col senso di ribellione nei confronti dell'ambiguo legame coi padri e, quindi, coi figli, giovani carni senza anima. Allora ecco Palladini-Pasolini incedere in scena con il proprio padre in carrozzella, demone ricoperto da un costringitivo e claustrofobico sudario: «Ho disprezzo per chi crea, se mi danno l'ordine, t'ammazzo.» Così nel reiterato, ma pacato parricidio, si compie l'estrema sintesi del conflitto generazionale sessantottino che condurrà il poeta a scontrarsi contro un'opinione pubblica borghese e bigotta, dedita alla mancata conoscenza della verità nell'opportunismo. Dal dilemma vecchi/giovani, Pasolini ne esce sconfitto perché consapevole del fatto che la gioventù indossa essenzialmente maschere di apparente lealtà politica per poi arrivare ad un nuovo e logorante potere in cui l'essere umano finisce per perdere valore, ridotto ad un corpo che cozza contro un altro. Il perduto Umanesimo idealizzato è sinonimo di autodistruzione, è la fine della Poesia, è cronaca di una morte profeticamente annunciata dallo stesso Pasolini. Non poteva mancare la presenza della madre, unica detentricessa dell'anima e del cuore del figlio, ridotto però ad una sorta di adorazione schiavizzata nei confronti di un femminile idealizzato ed irraggiungibile in-

terpretato da Cinzia Villari. Melodiosi e pungenti gli interventi musicali di Amedeo Morrone alla chitarra, compositore nella prima canzone e collaboratore con Palladini (autore del testo) nella seconda. La terza traccia è di Fabrizio De André mentre le ultime due sono testi dello stesso Pasolini. Uno spettacolo davvero riuscito questo di Marco Palladini che dichiara: «La fine di Pasolini non è soltanto la 'morte di un poeta' e ci riguarda tutti, tutti quelli almeno che tuttora si ostinano a pensare al fare artistico come un modo privilegiato per cercare di dare un senso al mondo, per non arrendersi all'insensatezza panica che assedia e sembra sommergere l'epoca che viviamo.»

Taormina Film Fest

(Arianna Saroli) - A Taormina ha preso il via la 58esima edizione della manifestazione Taormina Film Fest, che quest'anno rende omaggio alla tradizione italiana delle "famiglie cinematografiche" e si inaugura con "Una famiglia d'autore": così si intitola l'appuntamento con Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini e il figlio Pietro Castellitto. In programma un *one woman show* con Paola Cortellesi e poi la proiezione speciale del nuovo kolossal Disney, *Brave-Ribelle*, protagonista una nuova eroina, stavolta scozzese, con i capelli rossi e arruffati. Sarà una stagione impegnativa, la prossima, per Sergio Castellitto, impegnato fra cinema e tv con ben tre progetti. Dirige e interpreta *Venuto al mondo*, film tratto dal romanzo della moglie Margaret Mazzantini, che potrebbe debuttare alla Festa del cinema di Roma o alla Mostra del cinema di Venezia; torna sul piccolo schermo nei panni di uno psicanalista nella versione italiana della serie *In Treatment*; infine, sarà sul grande schermo nella commedia di Paolo Genovese *Una famiglia perfetta*, con Marco Giallini e Claudia Gerini. Di *Venuto al mondo* a Taormina è stato mostrato in anteprima il trailer, con Penelope Cruz che torna protagonista per la coppia Castellitto-Mazzantini dopo *Non ti muovere*.

Ricominciare da qui, di Maria Lanciotti

(*Maria Pia Santangeli*) - La poesia di Maria Lanciotti mi intriga per il coraggio dello sguardo: gli occhi fermi, dritti - ma sempre caldi di accorata pietas fraterna verso ogni essere vivente - guardano senza tentennamenti alla vita aspra, dura, difficile, ingiusta, straziante (la giovane rom uccisa ad un semaforo, i giovani soldati del 99, la lingua della lontananza dell' emigrante), e in ugual misura alla vita tenera dell' amore: «Nel vaso sempre vuoto di fiori/ ho trovato la tua rosa colta a dicembre/ dalla tua mano amorosa», e della speranza: «Poi ho visto il bucaneve/ spuntare dalla crepa di ghiaccio». Versi di denuncia sociale? Anche. Ma Maria Lanciotti lo fa da poeta qual è - non uso volutamente la parola poetessa perché ha ancora, purtroppo, un'accezione minore. Si serve dello strumento della parola per partecipare al magma della vita non da spettatrice, ma per esserci dentro fino in fondo, fino allo spasimo. Maria non ha paura. Ha fatto suo il pensiero di Emily Dickinson: «le parole non dette imputridiscono», e lei: «le parole non dette/ muoiono/ strozzate/ nelle crepe indurite». Si è scorticata le mani per scartare i luoghi comuni e arrivare al nocciolo, per fare sua la forza delle parole, che devono essere scritte sulla pagina, a volte gridate a volte accarezzate, mai taciute. Ecco che il sangue della giovane rom uccisa al semaforo è più rosso che in qualunque cronaca, il vestito delle vedove dei soldati morti resta nero a lungo nella nostra mente, la rosa colta con un atto di gentilezza profuma dentro di noi, il bucaneve forte e fragile,



che fiorisce nel gelo dell'inverno, risveglia l' assopita fiducia nel futuro. Le mode non c' entrano con la poesia di Maria Lanciotti. Le parole sgorgano dal dentro, dal sangue, con urgenza, indispensabili. Non a caso nei suoi versi ritroviamo frequenti le parole carne, sangue, placenta, ventre, terra. «Non capivo - fino a ieri - che il prodigio/ è questo desiderio che non muta/ della parola scandita/ al battito del cuore». Mi ritrovo intera in tutti i versi di Maria, mi ritrovo nella sua femminilità attenta al mondo, alla vita, alla natura: «Ritrovare il tremulo/ d' intesa / con la spiga», agli affetti, all' amore, alle magie ricreate ogni giorno: «Svolto l'angolo e incontro l'unicorno». Una femminilità consapevole conquistata con fatica, «Avere cuore di donna e polso di / uomo, vincente perdo/...essere donna e albero / radici nel cielo e chiome nella terra / . Perdente vinco». (Da *A passi contati* del 2005) e in questa raccolta: «Eva del desiderio/ il sapore di mela/ti resiste ostinato/ nella bocca veemente», «...alga/ donna/ farfalla/ onda/ anelito/ vento». Bisognerebbe citarle tutte le poesie di quest' ultimo libro, edito da Controluce nel 2011: la vita in tutte le

sue pieghe e risvolti e orli è nei versi di Maria Lanciotti che la vita ama con passione, nonostante i suoi morsi feroci: «Attenua la vita il suo morso», e la vecchiaia e la morte: «...raccontami invece il tuo tempo/ parlami di ciò che i miei occhi non potranno vedere». Voglio solo ricordare ancora gli ultimi versi di questa raccolta, perché sembrano essere nello stesso tempo un congedo e insieme l' avvio di altri versi, di altre parole, un altro ricominciare - tanto Maria ha bisogno di dire, di parlarci: una musica dolceamara, un ritmo avvolgente, sinuoso e la parola pace, mai pronunciata in tutto il libro, esce allo scoperto, come un fiume carsico nella luce del sole. Pace, mai scritta prima ma continuamente sottesa nel senso più ampio di totale profonda armonia fra i viventi: «...e ruotava/ la danzatrice il suo ventre, e il canto / s' alzava in preghiera, e il canneto fischiava/ e il lentisco fremeva. E l' uomo/ i bongos batteva, e parlava di / popoli e terre e di pace, e ruotava la/ danzatrice il suo ventre, e il canto s' alzava in / preghiera, e l' armonia rischiarava la piazza/ e liberava la vita, e il mirto fioriva». Non leggiamo le poesie di Maria Lanciotti - tutte intendo, anche quelle delle raccolte precedenti - distrattamente o soltanto filtrate dalle recensioni, leggiamole direttamente come un esercizio di meditazione, fermiamoci ad ascoltare la sua voce, perché Maria parla con forti echi - e questo è uno dei suoi tanti meriti - a ciascuno di noi, donne e uomini del suo tempo.

Avventure nel castello dello spazio



(*Lina Furfaro*) - Anche gli alieni si annoiavano un tempo, ma ora non più. Anche loro d' ora in poi coloreranno la monotonia semplicemente leggendo e volando con la fantasia. La varietà della lezione scolastica si sfida a volte... lasciando viaggiare la penna dei piccoli scrittori, dando fiducia e insegnando con professionalità e inventiva.

La maestra Rita Gatta con il suo gruppo di piccoli alunni ormai diventati giovani studenti (Manola, Nicolas, Gianmarco, Elisa, Simone, Gianluca, Mirko, Mariglen, Elisa, Simone, Federica e Francesco) è riuscita a fare del suo lavoro, della sua didattica, quello che tutti vorrebbero: un divertimento. Assieme ai suoi scolari ha dato vita infatti ad un robot in un mondo di extra-terrestri che non si annoiano più dopo aver scoperto i libri! Il lettore sfogliando la storia *Avventure nel castello dello spazio* si ritroverà immerso nel buio illuminato da stelle, tra alieni, orco spaziale, robot e nel finale... libri per allietare la vita! «Creare storie utilizzando la fantasia è per i bambini un divertimento senza fine. È nata questa fiaba giocando con personaggi, ambienti e doni magici estratti a sorte da un ipotetico, fantastico contenitore e la creatività giocosa dei piccoli scrittori ha fatto il resto...» scrive l' insegnante di Rocca di Papa nella presentazione del libro realizzato alcuni anni fa con la classe terza della scuola elementare «Colle delle Fate». I bambini coordinati dalla maestra Rita, hanno scritto *Avventure nel castello dello spazio* edito da I Fiori di Campo-Pavia 2004, pubblicato con la collaborazione dell' Amministrazione comunale di Rocca di Papa, nella collana *Le Camomille*.

'La memoria del cuore', di Letizia Ranzi Antonucci

(*Maria Lanciotti*) - Già dal titolo di questo libro, *La memoria del cuore* - Ingegno Grafico 2010, Letizia Ranzi Antonucci si rivela al lettore con tutta la sua urgenza di riassumere e raccontare un lungo vissuto che abbraccia altre vite, altre epoche e situazioni. Una bella storia italiana che la Ranzi, con chissà quale immensa fatica, riesce a ricostruire fra ricordo e passione, e una nostalgia dolcissima per l' amore e gli amori che hanno attraversato tutta la sua vita. La memoria del cuore certamente, emozionale e affettiva, ma anche memoria storica che annota con estrema cura fatti luoghi e nomi, supportata da un archivio fotografico di grandissimo valore documentale oltre che artistico. Letizia Ranzi, insegnante di scuola elementare, non è nuova alla scrittura. Ha già pubblicato alcune opere teatrali che sono state rappresentate riportando un lusinghiero successo, racconti sulla vita e tradizioni locali e ha curato inoltre i testi di numerose recite scolastiche. Ma è con questo lungo, intenso e suggestivo racconto che la Ranzi si misura in pieno con l' arte della scrittura superando egregiamente la prova. La storia prende l' avvio nel 1926 a Subiaco quando Marcello Ranzi, fotografo romano, s' imbatte per la prima volta nella cittadina fascinoso all' ombra dei monti e del campanile, ricca di bellezze artistiche e paesaggistiche, e se ne innamora per sempre. Subito vi apre uno studio fotografico, il terzo dopo quello di Roma e un altro a L' Aquila, fa per alcuni anni la spola fra le varie località che ospitano i suoi laboratori, finché non decide, nel '32, di trasferirsi a Subiaco con tutta la famiglia, moglie e due figlie. Letizia, detta Nimni, la figlia più piccola, sarà l' io



narrante che farà rivivere, con incredibile lucidità e ricchezza di particolari, non solo la realtà di un luogo con tutti i suoi personaggi, accadimenti e mutamenti, ma anche un secolo di storia, nazionale e mondiale, che si riflette nelle vicende della famiglia Ranzi, stirpe d' antica origine francese che passando per Torino approdò a Roma e con la scelta di Marcello si radicò in provincia. La figura dominante del racconto è una bimba vivace e curiosa che imperiosamente rimette in moto tutto quel che fu, non accettando la fine di un mondo che si portò via, insieme alla sua infanzia, la figura più cara che solo per alcuni anni fu il fulcro della sua esistenza e poi il perenne rimpianto. Un grande affresco della Subiaco aristocratica di prima della guerra che non trascura però la vita contadina, osservata dall' autrice con simpatia e talvolta con un certo coinvolgimento, pur mantenendo ben netta la distanza fra i diversi ceti. Stile personalissimo, ricercato e tuttavia spontaneo, pagine che si snodano fluentemente fra prosa e poesia, e un testo fotografico che rispecchia perfettamente quello letterario per una visione d' insieme efficacissima. Una grande opera che solo da un viscerale amore per il luogo poteva scaturire, e di cui certamente la città di Subiaco sarà riconoscente all' autrice che ha sacrificato - se così si può dire - l' armonia del testo inserendovi tanti nomi e fatti marginali e omettendo probabilmente qualche inevitabile aspetto negativo, con grande riguardo per la sua città d' adozione e i suoi abitanti. Il testo fotografico si avvale degli archivi di Letizia Ranzi Antonucci e di Giorgio ed Enzo Orlandi. Nella foto di copertina Marcello e Angela Ranzi negli anni '30, presso il laghetto di San Benedetto a Subiaco.

Se niente importa, di Jonathan Safran Foer

(**Piera Valenti**) - Questo libro - edizioni Guanda - non è solo un'analisi completa ed esaustiva di tutto il processo industriale a cui vengono sottoposti gli animali per diventare la carne ed il pesce che possiamo comodamente comprare al supermercato, ma è anche una riflessione morale sulla scelta di mangiare questo tipo di prodotti. È un libro adatto a tutti, ai vegetariani che vogliono sapere di più e agli onnivori che ignorano gran parte di quello che mangiano. La produzione intensiva ha fatto in modo che la carne e il pesce diventassero economicamente accessibili a tutti con enormi ripercussioni ambientali ed innumerevoli effetti negativi da un punto di vista sociale ed economico. Basti pensare che quasi un terzo delle terre emerse del pianeta è destinato al bestiame e che l'allevamento degli animali è la causa principale del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici. Il trattamento riservato agli animali negli allevamenti intensivi non provoca solo sofferenza



(alle galline costrette a vivere in gabbie più piccole di un foglio A4 o alle vacche spesso mutilate ancora coscienti) ma come ben riassume l'autore noi stessi ci cibiamo di quella sofferenza giorno per giorno. Il libro ha il sapore di un'inchiesta giornalistica ed è ricco di esperienze dirette dell'autore e di testimonianze atroci degli addetti ai lavori dell'industria zootecnica, accompagnate da percentuali spaventose che rivelano le dosi massicce di ormoni e antibiotici somministrati agli animali per fare in modo che crescano più in fretta e con minor cibo. I numerosi esemplari, che in seguito a questi trattamenti sviluppano infezioni, malformazioni e tumori, di rado vengono esclusi dalla macellazione e dalla distribuzione. Non a caso, l'autore sostiene che la domanda in crescita di carne prodotta industrialmente sia assicurata dalla totale assenza di notizie sulle condizioni di vita degli animali e sulla scarsa qualità dei prodotti di cui ci cibiamo.

Ideali eterni

(**Arianna Saroli**) - Si è svolto il 23 giugno a Milano alla "cascina torchiera" la presentazione del volume *Le figure storiche dell'Unione Sindacale Italiana* tra le quali ricordiamo personaggi come Filippo Corridoni, Armando Borghi e Camillo Berneri, un volume interessante a cura di G. Careri et al, che ricostruisce le vicende di questo (oggi minuscolo) sindacato, ma che allora aveva più di 500.000 affiliati, che festeggia quest'anno un secolo di storia. La storia dell'USI, naturalmente attraversa la storia d'Italia, dalle occupazioni delle terre e delle fabbriche, allo scoppio della prima Guerra Mondiale, dallo squadristico fascista ai gruppi di autodifesa denominati "arditi del popolo" e poi l'esilio, la resistenza, il dopoguerra... fino ad arrivare ai giorni nostri. Un documento importantissimo sulla storia italiana che dovrebbe interessare anche chi non si nutre di ideali libertari.

A Paolo

Come un dolce bagliore che penetra silenzioso e si diffonde velocemente nella penombra di una stanza al mattino, quando all'alba di mezz'estate la luce è così calda, così intensa trasparente ed energica; così similmente tu sei entrato dentro di me, nella mia mente; nella mia anima. E come la luce che entrando illumina e fa apparire ogni cosa, così anche tu hai illuminato il mio sguardo che sempre ti cerca; hai irradiato la mia mente, che spesso ti pensa, hai inondato il mio cuore, che a volte ti sogna. Se potessi amarti lo farei per sempre; se potessi guardarti non smetterei mai di farlo; se potessi averti non ti lascerei mai.

Barbara Fiorelli**Minilirica**

Impetuoso il vento spazzò via le nubi ora sereno è il cielo e l'aria così tersa da poterne assaporare la purezza

Emila Fevola**Sabbie**

Mani sapienti e amorose trasformano morte conchiglie e spezzati coralli in finissime sabbie dal colore rosa. Quando madre natura rivela il suo lato gentile dona meraviglie agli occhi ed alla mente e anche la morte segue il suo dettato. Ma l'uomo non sa apprezzare tutto ciò che gli viene elargito e la sua ottusa presunzione lo convince di poter governare quello che non gli è concesso. Vorrei poter spogliare il corpo e la mente dalle vane illusioni e adagiato su quelle sabbie godere del tepore profuso dalla fonte della vita... ma i miei piedi calpestanti i rifiuti lasciati dalla presenza dell'uomo.

Ferdinando Onorati**Vita**

Una vita che nasce dai primordi scivola nel tempo galassie di stelle d'intorno... S'accende bagliore d'atavica realtà e a sé assorbe sparse molecole d'antica origine. S'avvolge su se stessa elica di metamorfosi e si snoda nell'attimo in cui il primo vagito si rivela assordante sinfonia.

Rita Gatta**Volo libero**

Quando il letto accoglie il corpo mio stremato il sogno vola libero Fatiche intollerabili scenari inverosimili dove la mente si appaga

Armando Guidoni
("Gocce di emozioni"
Controluce Ed. 2011)

La stessa mano

Il palmo chiaro il dorso nero della stessa mano, tua e mia, fratello. Quante volte ti hanno ti ho, ci siamo uccisi. Di febbre, sete, sete di giustizia, per fame, per il pane, l'oro della stessa terra. Poche righe sotto c'è nostalgia di sera, ricordi e profumi e amori, fiori, primavere. Parole pensate, studiate, mai da dire o dette, vuote. Fumo nel vento.

Giuseppe Moscatelli**A Sartre, borghese rovesciato**

Antonio Roquentin si crede un mostro, è in delirio. Nel suo diario scrive che se chiedesse aiuto ai poeti afferrandoli per il bavero, gli lascerebbero magari il cappotto pur di fuggire disperati. O Roquentin, Roquentin, i tuoi poeti sono esangui, sono come te, larve cittadine. Che sai tu del puzzo di bestia, della dura scorza del poeta contadino? Solo a vederlo, stanne certo, saresti tu a scappare. La vita non è bella, ma neppure è brutta come vai recitando da copione. Ti scandalizzi per l'ipocrisia degli altri, per l'idiozia degli altri e non ti accorgi che sei solo un borghese rovesciato. La vita è brutta perché è bella. Questo non capiscono i cittadini.

Franco Campegiani
(da *Ver Sacrum*, ed. *Tracce* - 2012)

Cuore mio

Cuore mio, ieri sonoro, non tintinna la tua monetina d'oro? È già vuoto, prima che il tempo lo rompa, dunque il tuo salvadanaio? Via, speriamo che non sia poi verità niente di quel che sappiamo.

Antonio Machado (1875-1939
trad. G. Morelli, Crocetti Ed. 1989)

Me e la notte

Una luce in me che non può illuminare la notte che mi sta avanti

Armando Guidoni**Mandorlo**

Brezze non temi e al primo tepore ancora latente esplodi roseo donando speranza e gloria a chi attende i raggi di nuove stagioni. Fugace è la tua gioia Fragile si attenua. Al tuo tramonto il candore è niveo e trabocca evanescente saggia meraviglia prima di regalare petali sfioriti al mite afflato.

Lina Furfaro**O cielo**

O cielo, cielo, ti vedrò nei sogni. Non sarà mai che tu divenga tenebra e il giorno avvampi come un bianco foglio: soltanto un pò di fumo e un pò di cenere!

Osip Mandel2 štam (1891-1938,
trad. R. Faccani, Einaudi ed. 2009)

Verità

Dolore che non ha mai fine il continuo singhiozzo d'un'anima ribelle a ciò che il cuore respinge - il cuore che mai mente - e cerca tra le spine la verità d'un fiore che il suo profumo lascia dove muore.

Maria Lanciotti**Istante**

Cerco parole per un dire che non ha parole, un sole pieno che ti spacca il petto e ti serra la bocca nella meraviglia d'esser vivo e pensante, e l'istante che dilegua lasciando luce d'alba nella tua sera.

Maria Lanciotti

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 2.500 volantini A5 (15x21) a colori solo fronte 129,00*
- 2.500 depliant 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) 179,00*
- 5.000 volantini A4 (21x29,7) a colori fronte-retro 169,00*
- 10.000 volantini A5 (15x21) a colori fronte-retro 159,00*
- 25 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. 49,00
- 50 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. 79,00
- 40 manifesti 100x140 alta risoluzione su 120gr. 129,00
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori 39,00
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste 19,00
- striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura 69,00

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12.00 del giovedì verranno consegnati il giovedì successivo
**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificato UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)